315.

SEDUTA DI MARTEDÌ 17 DICEMBRE 1974

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	18605	LO PORTO	18639
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa	18605	MAGNANI NOYA MARIA	18661
Disegno di legge (Trasmissione dal Senato)	18678	MANCO	18607, 18608, 18611, 18612 18633, 18639, 18648, 18649
Disegno di legge (Seguito della discussione):		PALUMBO	18644, 18656, 18677
Norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure private e limitative della libertà (approvato dal Senato) (2624)	18606	PAPA	18611, 18633, 18639, 18648, 18649
PRESIDENTE	18606, 18641, 18669	PAZZAGLIA	18659, 18662, 18663, 18670
CAVALIERE	18607, 18608, 18609 18613, 18639, 18648	REALE ORONZO, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	18608, 18634, 18638, 18648, 18649 18663, 18667, 18668, 18677
DELL'ANDRO, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia</i>	18661, 18670	RICCIO PIETRO	18647, 18661
DE MARZIO	18613	RICCIO STEFANO	18612
DI NARDO	18642, 18658	SPONZIELLO	18607, 18615
FELISSETTI, <i>Relatore</i>	18608, 18636, 18648 18649, 18661, 18662, 18670	TASSI	18607, 18611, 18627, 18642 18649, 18664, 18668
GALASSO	18607, 18612, 18629, 18660	VALENSISE	18606, 18618, 18652, 18666, 18672
GUARRA	18645	Proposte di legge (Trasmissione dal Senato)	18678
		Interrogazioni (Annunzio):	
		PRESIDENTE	18680
		SALIZZONI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	18680
		TASSI	18680

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1974

	PAG.		PAG.
Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	18605	Sul processo verbale:	
		PRESIDENTE	18605
		DE MARZIO	18605
Per la formazione dell'ordine del giorno:		Votazione segreta	18670
PRESIDENTE	18678	Votazioni segrete mediante procedimento elettronico	18609, 18613, 18646
DE MARZIO	18679	Ordine del giorno della seduta di domani .	18680
MARIOTTI	18678		
NATTA	18678		

La seduta comincia alle 10,30.

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 13 dicembre 1974.

Sul processo verbale.

DE MARZIO. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARZIO. Signor Presidente, alla fine della seduta del 13 dicembre scorso ella, nell'aderire alla proposta dell'onorevole Piccoli — sulla quale noi non ci troviamo concordi — che stamane si tenesse seduta, dedicandola al prosieguo del dibattito sull'ordinamento penitenziario, assicurò che le riunioni delle Commissioni già convocate per questa mattina sarebbero state revocate.

Ora io chiedo che questa sua precisazione venga inserita nel processo verbale, perché manca, ed inoltre che venga data esecuzione a questa sua decisione, anche perché alcuni dei nostri deputati debbono intervenire in questo dibattito e sono invece impegnati nei lavori delle Commissioni.

PRESIDENTE. Onorevole De Marzio, le Commissioni sono state tutte sconvocate.

DE MARZIO. La ringrazio, ma voglio farle presente che dagli avvisi già distribuiti non solo non risulta questa sconvocazione, ma addirittura altre Commissioni e comitati ristretti hanno annunciato loro riunioni per stamane.

PRESIDENTE. Non badi agli avvisi, onorevole De Marzio, che erano stati trasmessi prima che si formulasse l'ordine del giorno della seduta odierna. Posso nuovamente assicurarle che tutte le riunioni delle Commissioni in programma per stamane sono state revocate. Questo è l'essenziale. (*Commenti del deputato Servello*). Quanto all'effettiva presenza in aula di quei colleghi, onorevole Servello, quello che posso dire è che da parte della Presidenza è stato

posto in essere tutto quanto era in suo potere per assicurarla.

DE MARZIO. Grazie, signor Presidente, ne prendiamo atto.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(*È approvato*).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Della Briotta, Girardin e Mammi sono in missione per incarico del loro ufficio.

Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di avere proposto nella seduta di ieri che, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, il seguente progetto di legge sia deferito alla X Commissione permanente (Trasporti) in sede legislativa:

« Ristrutturazione dei servizi marittimi di preminente interesse nazionale » (*approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (3329) (*con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Informo che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere:

contro il deputato Pompei, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 595, prima parte

e secondo capoverso, e 61, n. 10, del codice penale (diffamazione aggravata) (doc. IV, n. 207);

contro i deputati Bianchi Alfredo, Martini Maria Eletta e Mancini Giacomo, per i reati di cui agli articoli 112, n. 1, e 633, prima parte e capoverso, del codice penale (invasione di edifici aggravata) (doc. IV, n. 208).

Queste domande saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Seguito della discussione del disegno di legge: Norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà (approvato dal Senato) (2624).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 13 dicembre scorso è stato approvato l'articolo 51 del disegno di legge.

Si dia lettura dell'articolo 52.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« Agli internati può essere concessa una licenza di sei mesi nel periodo immediatamente precedente alla scadenza fissata per il riesame di pericolosità.

Ai medesimi può essere concessa, per gravi esigenze personali o familiari, una licenza di durata non superiore a giorni quindici; può essere inoltre concessa una licenza di durata non superiore a giorni trenta, una volta all'anno, al fine di favorirne il riadattamento sociale.

Agli internati ammessi al regime di semilibertà possono inoltre essere concesse, a titolo di premio, le licenze previste nel primo comma dell'articolo precedente.

Durante la licenza l'internato è sottoposto al regime della libertà vigilata.

Se l'internato durante la licenza trasgredisce agli obblighi impostigli, la licenza può essere revocata indipendentemente dalla revoca della semilibertà.

L'internato che rientra in istituto dopo tre ore dallo scadere della licenza, senza giustificato motivo, è punito in via disciplinare e, se in regime di semilibertà, può subire la revoca della concessione ».

PRESIDENTE. Avverto che sull'emendamento Manco 52. 7 è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto dal gruppo del MSI-destra nazionale.

Poiché la votazione avrà luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di 20 minuti previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

È iscritto a parlare sull'articolo 52 l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, l'articolo 52 del disegno di legge in esame, che prevede la possibilità di concedere licenze agli internati, ripropone la stessa problematica che da questa parte politica è stata prospettata in ordine al precedente articolo 51. Anche qui si tratta di scelte che sono state fatte a proposito dei modi di esecuzione della pena, anche qui si tratta di impostazioni ispirate alla preoccupazione di umanizzare — come si dice — la pena per raggiungere attraverso questa umanizzazione — così si ritiene — determinati fini di emenda. A nostro avviso le osservazioni che abbiamo fatto a proposito dell'articolo 51 sono ancora più valide se rapportate al testo e ai contenuti dell'articolo 52, tanto più che le norme dettate da questo articolo per le licenze agli internati hanno una portata ancora più larga e più estesa di quella dell'articolo 51. Osservo che la norma di cui all'articolo 52 si applica agli internati, e cioè a persone che, essendo sottoposte a misure di sicurezza, sono assoggettate ad un trattamento particolare previsto dalla normativa in vigore come conseguenza ricollegata a casi di particolare pericolosità, ritenuta *ex lege* o accertata in concreto dal giudice di cognizione. L'articolo 52 prevede per questa speciale e pericolosa categoria di soggetti una possibilità di sospendere il trattamento che sembra troppo ampia ed ingiustificata, perché le licenze che possono essere concesse si estendono per periodi di tempo notevoli, se si considera che per gravi esigenze personali e familiari la licenza può raggiungere i quindici giorni (senza limitazioni nel numero delle volte); e che è prevista la concessione di una licenza-premio di durata non superiore a trenta giorni, sia pure una sola volta l'anno. Per di più, a questi soggetti può essere concessa una licenza di sei mesi nel periodo immediatamente precedente alla scadenza fissata per il riesame della pericolosità.

Possiamo bene immaginare i mille espedienti cui si appiglierebbero gli interessati per ottenere le licenze previste per gravi esigenze personali e familiari. Tali espedienti di volta in volta dovrebbero passare al vaglio del magistrato di sorveglianza, con l'aggravio permanente di lavoro che è facile prevedere.

Un correttivo a questa situazione di lassismo avrebbe potuto essere rappresentato da una norma che prevedesse una sospensione del decoro del periodo d'internamento nei giorni o mesi in cui l'internato si trova in licenza. Nessuna preoccupazione di questo genere è stata però affacciata, anche se essa avrebbe potuto limitare la pericolosità di questo articolo, di cui noi proponiamo pertanto la soppressione sia per le ragioni di carattere generale che sono state illustrate in precedenza, sia per motivi specifici concreti, attinenti alla peculiarità della figura degli internati, al carattere particolare che assumono le misure di sicurezza, siano esse previste autonomamente dalla legge o deliberate discrezionalmente dal giudice per motivi di rieducazione.

Risparmio alla Camera il lungo discorso che si potrebbe fare sul processo di sicurezza e sul significato che le misure di sicurezza vanno assumendo nel nostro ordinamento.

Attraverso le innovazioni frammentarie che stiamo apportando al nostro ordinamento penale, noi operiamo una sorta di manomissione dei suoi principi fondamentali, ai quali per altro non ne vengono sostituiti altri: al loro posto poniamo soltanto aspirazioni nebulose e vaghe prospettive più o meno umanitarie. Il risultato è una situazione di disordine che non giova certo alla società, così come è stato riconosciuto, del resto, dagli stessi componenti della Commissione, i quali hanno espresso non poche perplessità in ordine alle misure proposte in questo articolo. *(Applausi a destra)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sull'articolo 52 l'onorevole Sponziello. Ne ha facoltà.

SPONZIELLO. Rinuncio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il successivo iscritto al medesimo titolo è l'onorevole Tassi. Intende parlare?

TASSI. Rinuncio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Da ultimo vi era l'onorevole Galasso, egualmente richiedente la parola sull'articolo 52. Onorevole Galasso?

GALASSO. Anch'io rinuncio a parlare, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere l'intero articolo.

52. 3. **Cavaliere.**

CAVALIERE. Lo do per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere l'intero articolo.

52. 5. **Papa, Giomo, Ferioli, Bozzi.**

Poiché i presentatori non sono presenti s'intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere il primo comma.

52. 7. **Manco, Macaluso Antonino, Milia, di Nardo, Menicacci, Sponziello, Marino, Franchi, Caradonna, Marchio.**

L'onorevole Manco ha facoltà di svolgerlo.

MANCO. È questo, signor Presidente, l'emendamento sul quale abbiamo chiesto la votazione a scrutinio segreto. Abbiamo chiesto la soppressione del primo comma dell'articolo 52 in quanto sorgono in noi preoccupazioni relativamente alla concessione della licenza di sei mesi nel periodo immediatamente precedente alla scadenza fissata per il riesame di pericolosità.

Io domando all'onorevole ministro e all'onorevole relatore come sia possibile concedere una licenza di sei mesi poco prima di tale riesame, quando logica vorrebbe che la eventuale concessione della licenza fosse conseguente ai risultati accertati in tema di persistenza o no della pericolosità del soggetto. Non credo, ripeto, che si possa concedere una licenza, strettamente legata e connessa al riesame della pericolosità, alla vigilia anziché all'indomani di tale riesame.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, sostituire le parole: nel periodo immediatamente precedente alla sca-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1974

denza fissata per il riesame di pericolosità, *con le parole*: semprché il condannato non abbia precedenti specifici.

52. 6. **Papa, Giomo, Ferioli, Bozzi.**

Poiché i presentatori non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al secondo comma, sopprimere le parole da: può essere inoltre concessa, *alla fine del comma.*

52. 8. **Manco, Macaluso Antonino, Milia, di Nardo, Menicacci, Sponziello, Marino, Franchi, Caradonna, Marchio.**

Sopprimere il terzo comma.

52. 9. **Manco, Macaluso Antonino, Milia, di Nardo, Menicacci, Sponziello, Marino, Franchi, Caradonna, Marchio.**

L'onorevole Manco ha facoltà di svolgerli.

MANCO. L'emendamento 52. 8, signor Presidente, è direttamente conseguenziale all'opposizione del nostro gruppo al regime di semilibertà. Non avendo noi accettato questa nuova istituzione, è evidente che non possiamo non essere contrari anche alle licenze-premio, che si inseriscono appunto in tale regime da noi non considerato valido.

Con l'emendamento 52. 9 chiediamo la soppressione del terzo comma dell'articolo 52. Anche in questo caso vale il discorso fatto per l'emendamento precedente. Non avendo accettato la premessa, tutte le conseguenze rapportate a quella premessa non possono che essere da noi respinte.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al quinto comma, sostituire la parola: può, *con la parola:* deve.

52. 1. **Riccio Stefano.**

Poiché l'onorevole Stefano Riccio non è presente, s'intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

È stato presentato il seguente emendamento:

Al quinto comma, sostituire la parola: può, *con la parola:* è.

52. 4. **Cavaliere.**

CAVALIERE. Lo do per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al quinto comma, sostituire la parola: può, *con la parola:* è.

52. 10. **Riccio Pietro.**

Poiché l'onorevole Pietro Riccio non è presente, s'intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

È stato presentato il seguente emendamento:

Al sesto comma, sostituire la parola: può, *con la parola:* deve.

52. 2. **Riccio Stefano.**

Poiché l'onorevole Stefano Riccio non è presente, s'intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 52 ?

FELISETTI, *Relatore.* Signor Presidente, tutti gli emendamenti presentati all'articolo 52 partono da un'impostazione diversa da quella nella quale la Commissione prima e l'Assemblea poi, con le votazioni della settimana scorsa, hanno già mostrato di riconoscersi. Sulla base di questa considerazione, esprimo parere contrario a tutti gli emendamenti proposti.

PRESIDENTE. Il Governo ?

REALE ORONZO, *Ministro di grazia e giustizia.* Il Governo, signor Presidente, concorda con il relatore ed è quindi anch'esso contrario a tutti gli emendamenti.

Vorrei inoltre osservare che l'emendamento Manco 52. 7 non è propriamente un emendamento al disegno di legge in esame, ma al regolamento penitenziario attuale, in quanto la licenza di sei mesi agli internati è prevista appunto da tale regolamento.

MANCO. Il problema nasceva per il fatto della coincidenza tra la concessione della licenza e il momento precedente al riesame della pericolosità.

REALE ORONZO, *Ministro di grazia e giustizia.* Desidero ribadire che la licenza prevista al primo comma dell'articolo 52 è già contemplata dal regolamento vigente.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1974

In quanto agli emendamenti Manco 52. 8 e 52. 9, osservo che già il presentatore aveva riconosciuto che essi sono collegati con l'opposizione di principio all'istituto della semilibertà, confermato invece dalla Camera con la reiezione di un emendamento ad articolo precedente.

PRESIDENTE. Suspendo la seduta, avvertendo che la votazione segreta mediante procedimento elettronico avrà luogo alle 11,5.

La seduta, sospesa alle 10,55, è ripresa alle 11,5.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Cavaliere, mantiene il suo emendamento 52. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CAVALIERE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione, congiuntamente all'identico emendamento Papa 52. 5.

(È respinto).

**Votazione segreta
mediante procedimento elettronico.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Manco 52. 7.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	324
Maggioranza	163
Voti favorevoli	26
Voti contrari	298

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Achilli	Aldrovandi
Aiardi	Aliverti

Allegrì	Bressani
Allera	Brini
Allocca	Bubbico
Anderlini	Bucciarelli Ducci
Andreoni	Buffone
Andreotti	Busetto
Angelini	Caiati
Anselmi Tina	Caiazza
Armani	Calvetti
Arnaud	Canepa
Astolfi Maruzza	Canestrari
Azzaro	Capra
Baccalini	Carenini
Balasso	Carrà
Baldassari	Carri
Baldassi	Caruso
Baldi	Cassanmagnago
Ballarin	Cerretti Maria Luisa
Bandiera	Castelli
Barba	Cataldo
Barbi	Catanzariti
Bardelli	Cattanei
Bartolini	Cattaneo Petrini
Battaglia	Giannina
Beccaria	Cavaliere
Becciu	Cesaroni
Belci	Chiovini Cecilia
Bellisario	Ciai Trivelli Anna
Bellotti	Maria
Berloffa	Ciccardini
Bernardi	Cirillo
Bernini	Coccia
Bertè	Codacci-Pisanelli
Bertoldi	Conte
Biagioni	Corà
Biamonte	Corghì
Bianchi Alfredo	Cortese
Bianchi Fortunato	Costamagna
Bianco	Cottone
Biasini	Cristofori
Bini	D'Alema
Bisignani	D'Alessio
Boffardi Ines	Dall'Armellina
Boldrin	Damico
Boldrini	D'Angelo
Bologna	D'Aniello
Bonalumi	D'Auria
Bonomi	Del Duca
Borghi	De Leonardis
Borra	Dell'Andro
Bortolani	Del Pennino
Bortot	De Marzio
Botta	de Meo
Bottarelli	Di Giannantonio
Bottari	Di Gioia
Bova	Di Marino
Brandi	Di Puccio

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Papa, mantiene il suo emendamento 52. 6, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

PAPA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Onorevole Manco, mantiene il suo emendamento 52. 8, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MANCO. Sì, signor Presidente.

TASSI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto su questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TASSI. L'emendamento 52. 8 ha il fine di rendere quanto meno accettabile l'articolo 53, che contiene una grande carica di pericolosità.

Noi non riteniamo — ed è per questo che insistiamo sull'opportunità e sull'importanza di questo emendamento — che agli internati, i quali sono ristretti non soltanto in espiazione di una misura repressiva, quanto e soprattutto per soddisfare un'esigenza di tranquillità sociale, si possano, prima che si dichiarino la non pericolosità o la diminuita pericolosità, concedere, e per di più con tanta larghezza, licenze e permessi secondo quanto prevedono gli articoli 51 e 52 del disegno di legge in esame.

Si deve, al contrario, essere quanto mai cauti in questa materia. Basti ricordare, ad esempio, l'esperienza fatta con la cosiddetta « legge Valpreda »: se per qualche caso eccezionale la preesistente rigidità del mandato di cattura obbligatorio poteva in effetti essere considerata eccessivamente repressiva, non si può tuttavia dimenticare il danno che ha cagionato quella legge concedendo assoluta discrezionalità ai giudici istruttori, i quali molto spesso hanno lasciato a desiderare in quanto a scrupolo. Si è infatti permessa la liberazione anticipata di numerosissimi delinquenti: circostanza che ha gravato seriamente sul presente andamento della criminalità. Si noti poi che, se nel caso della « legge Valpreda » può presumersi che i delinquenti immeritatamente gratificati della libertà siano per lo meno persone *compotes sui*, in questo caso invece ci troviamo di fronte ad elementi la cui pericolosità travalica la norma-

lità dei casi in ragione della frequente labilità psichica. Si tratta di individui che, pur non potendo essere considerati del tutto carenti di volontà e di autocontrollo, presentano tuttavia pur sempre una pericolosità insita non tanto nella capacità criminale quanto nella minore o minorata capacità di inibizione e di controllo delle proprie azioni. Pertanto l'eventualità di reinserirli nella vita sociale potrebbe essere utilmente subordinata a controlli più frequenti e anche più attenti, finalizzati a stabilire se la pericolosità degli internati sia scemata o permanga intatta. Non si può però certamente stabilire in maniera automatica che sei mesi prima della scadenza essi godano di certe facoltà, né che la facoltà del giudice di rimetterli in libertà vada ad aggiungersi alle altre previste dall'articolo 55.

Questi sono in breve, signor Presidente, i motivi per cui noi insistiamo per la soppressione, nel secondo comma dell'articolo 52, delle parole da: « può essere inoltre concessa », sino alla fine del comma. Questa dizione, infatti, si innesta in un sistema di cumulo di licenze e di liberazioni che non tengono conto della realtà e sono in flagrante contraddizione con quelle misure di sicurezza che hanno limitato la libertà di questi cittadini oltre l'ambito degli stretti rapporti di retribuzione della pena. Largheggiare in materia, senza un preciso aggancio al grado effettivo di pericolosità di costoro, significa divorziare dalla realtà e scardinare il sistema. A questo punto, sarebbe quasi il caso di non parlare più di misure di sicurezza, che ne uscirebbero svigorite di qualsiasi validità. Le misure di sicurezza sono nate in un clima che, storicamente parlando, forse può non essere gradito a qualcuno; esse furono però salutate dalla dottrina giuridica internazionale con indubbio plauso, perché superavano il rapporto meramente retributivo tra delitto e sanzione penale per ancorarsi ad una valutazione costante e preventiva della pericolosità sociale del delinquente, cioè del danno suscettibile di determinarsi per la società in seguito alla liberazione del delinquente stesso.

Per questi motivi invitiamo la Camera ad approvare l'emendamento Manco 52. 8, che potrebbe in parte riequilibrare il contesto di un articolo che, a nostro avviso, è eccessivamente lassista ed esula dai principi acquisiti in tema di misure di sicurezza.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Manco 52. 8.

(È respinto).

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1974

Onorevole Manco, mantiene il suo emendamento 52. 9, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MANCO. Sì, signor Presidente.

GALASSO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto su questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALASSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il terzo comma dell'articolo 52 è del seguente tenore: « Agli internati ammessi al regime di semilibertà possono inoltre essere concesse, a titolo di premio, le licenze previste nel primo comma dell'articolo precedente ». Il nostro gruppo chiede la soppressione di questo comma, in primo luogo per motivi di ordine generale attinenti all'istituto della semilibertà, in cui noi paventiamo una causa di rinfocolamento del lassismo oggi dilagante in un paese come il nostro, dove la delinquenza ha ormai superato ogni livello di guardia. E non è chi non veda il nesso che lega tale erompere di criminalità con l'imperante permissivismo giudiziario, posto che cultori del diritto, sociologi, criminologi si sono preoccupati, negli ultimi convegni, di puntualizzare come non tutte le richieste degli internati possano essere accolte senza che tale eccessiva libertà sgretoli la legittima barriera repressiva posta a difesa del consorzio civile. E per queste considerazioni di ordine generale, cui ho accennato, che siamo contrari al regime di semilibertà.

Ma lo siamo ancor più, signor Presidente, per ragioni di ordine particolare. Lo siamo in quanto all'istituto generale della semilibertà — che, come dicevo, scardina dalle fondamenta le istituzioni che sono a presidio del sereno vivere civile — si aggiungono ulteriori benefici e concessioni i quali si innestano, ad arbitrio del magistrato di sorveglianza, sul già favorevole regime di semilibertà (si vedano le licenze-premio previste nell'articolo 51 e qui richiamate). A prescindere dalle considerazioni — che ribadiamo — già brillantemente illustrate dall'onorevole Manco in ordine alla discrezionalità del potere che in tal modo si consente al giudice (potere da cui alcuni magistrati traggono motivo di arroganza e di autoritarismo, se non addirittura di prevaricazione morale, nell'applicazione della legge); a prescindere da tali considerazioni, ripeto, riteniamo che le concessioni e licenze in questione non solo

aggravino una certa situazione di lassismo, non solo accelerino quella tendenza al permissivismo già sciaguratamente in atto nel nostro paese, ma sgretolino la barriera difensiva cui mi sono già innanzi riferito. In questo momento il legislatore deve sì preoccuparsi dei diritti individuali e della persona umana; in una società in evoluzione qual è quella in cui viviamo; ma tale tutela e difesa dei diritti individuali e della persona umana non può e non deve in alcun modo travalicare la barriera della difesa sociale: perché, se così non fosse (e l'emendamento che proponiamo illumina la portata disgregatrice della norma cui facciamo riferimento), la società resterebbe veramente alla mercé dei delinquenti comuni, dei violenti e dei rapinatori. E questo il principio che sta alla base dell'emendamento presentato dalla destra nazionale. Ripeto, il principio della tutela della dignità umana, della difesa dei diritti civili, non deve in alcun modo superare quella linea di demarcazione costituita dall'esigenza di assicurare la difesa sociale dei cittadini. In caso contrario, per tutelare chi delinque, metteremmo alla mercé di costui la stessa società civile.

Già nel mio intervento svolto nel corso della discussione della legge di delegazione per il nuovo codice di procedura penale, mi permettevo molto serenamente di ricordare questo principio, che risulta invece completamente disatteso nel provvedimento in esame, attraverso una serie di norme che discreditano le istituzioni e rendono assai debole la difesa delle istituzioni e della libertà dei cittadini. Si può davvero dire che, attraverso queste norme, un certo tipo di tematica propria della sinistra intenda trasformare l'ordinamento penitenziario in un sistema che fa del carcere una scuola di eversione morale e sociale, contro le istituzioni dello Stato.

Per queste considerazioni raccomandiamo alla Camera il nostro emendamento soppressivo del terzo comma dell'articolo 52.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Manco 52. 9.

(È respinto).

Onorevole Stefano Riccio, mantiene il suo emendamento 52. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

RICCIO STEFANO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1974

Onorevole Cavaliere, mantiene il suo emendamento 52. 4, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CAVALIERE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione, congiuntamente all'identico emendamento Riccio Pietro 52. 10.

(È respinto).

Poiché l'onorevole Stefano Riccio non è presente, è da intendersi che abbia rinunciato al suo emendamento 52. 2.

DE MARZIO. Signor Presidente, faccio mio questo emendamento e, a nome del gruppo del MSI-destra nazionale, chiedo su di esso la votazione a scrutinio segreto.

**Votazione segreta
mediante procedimento elettronico.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Riccio Stefano 52. 2, fatto proprio dall'onorevole De Marzio.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	326
Maggioranza	164
Voti favorevoli	35
Voti contrari	291

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Achilli	Antoniozzi
Aiardi	Armani
Aldrovandi	Arnaud
Aliverti	Artali
Allera	Astolfi Maruzza
Allocca	Azzaro
Anderlini	Baccalini
Andreoni	Balasso
Andreotti	Baldassari
Angelini	Baldassi
Anselmi Tina	Baldi

Barba	Castelli
Barbi	Castellucci
Bardelli	Catanzariti
Bartolini	Cattanei
Bastianelli	Cattaneo Petrini
Battaglia	Giannina
Beccaria	Cavaliere
Becciu	Ceravolo
Belci	Cesaroni
Bellisario	Chiovini Cecilia
Bellotti	Ciai Trivelli Anna
Berloffa	Maria
Bernardi	Ciccardini
Bernini	Cirillo
Bertè	Cocchia
Biagioni	Codacci-Pisanelli
Biamonte	Compagna
Bianchi Alfredo	Conte
Bianchi Fortunato	Corà
Bianco	Corghi
Biasini	Cortese
Bini	Costamagna
Bisignani	Cuminetti
Boffardi Ines	D'Alema
Boldrin	D'Alessio
Boldrini	Dall'Armellina
Bologna	Damico
Bonalumi	D'Angelo
Bonomi	D'Aniello
Borghesi	D'Auria
Borra	de' Cocci
Bortolani	Del Duca
Bortot	Dell'Andro
Botta	Del Pennino
Bottarelli	De Maria
Bottari	De Marzio
Bova	Di Giannantonio
Brandi	Di Gioia
Bressani	Di Marino
Brini	Di Puccio
Bubbico	Di Vagno
Bucciarelli Ducci	Donelli
Buffone	Drago
Busetto	Dulbecco
Caiati	Elkan
Caiazza	Erminero
Calvetti	Esposito
Canepa	Evangelisti
Canestrari	Fabbri
Capponi Bentivegna	Faenzi
Carla	Federici
Capra	Felici
Carenini	Felisetti
Carrà	Ferrari
Carri	Ferrari-Aggradi
Caruso	Ferri Mario
Cassanmagnago	Ferri Mauro
Cerretti Maria Luisa	Finelli

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1974

Fioret	Manca	Pumilia	Spinelli
Fontana	Mancinelli	Querci	Spitella
Foscarini	Mancini Antonio	Quilleri	Stefanelli
Foschi	Mancini Vincenzo	Raffaelli	Stella
Fracanzani	Manco	Raichich	Storchi
Fracchia	Mantella	Rampa	Strazzi
Frau	Marocco	Raucci	Talassi Giorgi Renata
Furia	Martelli	Rausa	Tamini
Fusaro	Martini Maria Eletta	Reale Oronzo	Tani
Galli	Marzotto Caotorta	Restivo	Tarabini
Galloni	Masullo	Rognoni	Tesi
Gambolato	Matta	Rosati	Tesini
Garbi	Mattarelli	Ruffini	Tessari
Gargani	Matteotti	Russo Carlo	Tocco
Gargano	Mazzarrino	Sabbatini	Tozzi Condivi
Gasco	Merli	Salizzoni	Traversa
Gaspari	Miceli Salvatore	Salvatori	Tripodi Girolamo
Gastone	Micheli Pietro	Salvi	Triva
Gava	Milani	Sandomenico	Truzzi
Gerolimetto	Miotti Carli Amalia	Sandri	Turnaturi
Giadresco	Misasi	Sangalli	Urso Giacinto
Giannini	Molè	Santuz	Vaghi
Giglia	Monti Maurizio	Sanza	Vecchiarelli
Giovanardi	Monti Renato	Sboarina	Venegoni
Giovannini	Morini	Sbriziolo De Felice	Venturini
Giudiceandrea	Nahoum	Eirene	Venturoli
Gramegna	Negrari	Scarlato	Vetere
Guglielmino	Niccolai Cesarino	Schiavon	Vincelli
Ianniello	Niccoli	Scipioni	Vincenzi
Iotti Leonilde	Nucci	Scutari	Vitale
Iperico	Olivi	Sedati	Vitali
Isgro	Orlando	Servadei	Zagari
Jacazzi	Orsini	Signorile	Zamberletti
Korach	Padula	Sisto	Zanibelli
La Bella	Pandolfo	Skerk	Zanini
Laforgia	Pascariello	Sobrero	Zolla
La Loggia	Pavone	Spadola	Zoppi
Lamanna	Pegoraro	Spagnoli	Zurlo
La Marca	Pellicani Giovanni	Speranza	
Lapenta	Pellicani Michele		
Lattanzio	Pellizzari		
Lavagnoli	Pennacchini	<i>Sono in missione:</i>	
Lenoci	Pensa	Della Briotta	Nicosia
Lima	Perantuono	Girardin	Patriarca
Lindner	Petrucci	Grassi Bertazzi	Revelli
Lobianco	Pezzati	La Torre	Riccio Pietro
Lodi Adriana	Piccinelli	Mazzola	Sgarlata
Lombardi Giovanni	Picciotto	Meucci	Terranova
Enrico	Piccoli	Niccolai Giuseppe	Vineis
Lombardi Riccardo	Piccone		
Lospinoso Severini	Pisanu		
Lucchesi	Pisicchio		
Luraschi	Pistillo		
Maggioni	Pochetti		
Magnani Noya Maria	Pompei		
Magri	Prandini		
Malagugini	Prearo		
Malfatti	Pucci		

Sono in missione:

Della Briotta	Nicosia
Girardin	Patriarca
Grassi Bertazzi	Revelli
La Torre	Riccio Pietro
Mazzola	Sgarlata
Meucci	Terranova
Niccolai Giuseppe	Vineis

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 52 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 53.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« Al condannato a pena detentiva che abbia dato prova di partecipazione all'opera di rieducazione può essere concessa, ai fini del suo più efficace reinserimento nella società, una riduzione di pena di venti giorni per ciascun semestre di pena detentiva scontata.

La concessione del beneficio è comunicata all'ufficio del pubblico ministero presso la corte d'appello o il tribunale che ha emesso il provvedimento di esecuzione o al pretore se tale provvedimento è stato da lui emesso.

La condanna per delitto non colposo commesso nel corso dell'esecuzione successivamente alla concessione del beneficio ne comporta la revoca.

Nel computo della quantità di pena scontata per l'ammissione alla liberazione condizionale la parte di pena detratta ai sensi del presente articolo si considera come scontata ».

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sponziello. Ne ha facoltà.

SPONZIELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la posizione della nostra parte politica sull'articolo 53 — che poi si sostanzia nella presentazione dell'emendamento soppressivo dell'articolo stesso — mi pare rientri nella logica dell'atteggiamento da noi tenuto fin dal momento della presentazione di questo disegno di legge.

Mi rendo perfettamente conto del fatto che anche la posizione della maggioranza, che sostiene a spada tratta il testo trasmessoci dalla Commissione, ha una sua logica, che si basa sulla positiva valutazione della visione particolare che informa l'intero provvedimento e quindi anche l'articolo del quale ci stiamo occupando. La discussione potrebbe dunque svolgersi civilmente attraverso l'esposizione delle argomentazioni favorevoli e contrarie al provvedimento, se non venisse — mi sia consentito dirlo — un po' avvelenata da una certa tensione derivante dal fatto che non si vuole minimamente riconoscere non dico la fondatezza, non dico la validità delle opinioni contrarie, ma neppure il diritto di esprimersi con una certa compostezza di linguaggio (che non è certo prolissità). Per quanto mi riguarda, assicuro l'Assemblea che sarò contenuto anche nei termini, come per altro è mio costume. Così facendo, nel rispetto reciproco delle convinzioni della maggioranza e della nostra opposizione (che poi è l'unica opposizione in questa Camera, secondo quanto abbiamo potuto constatare anche nel corso

della discussione di questo provvedimento) la discussione potrebbe svolgersi veramente in termini proficui e anche più stringenti e in un clima di rispetto reciproco.

Ora, non per polemica, ma soltanto per dare vigore alle argomentazioni a sostegno della nostra critica all'articolo 53 e per portare argomenti a sostegno della nostra richiesta di soppressione dello stesso articolo, debbo rilevare che non ho da muovere critiche di sorta, dal mio punto di vista, a quella parte della relazione nella quale il relatore esprime una doglianza per il fatto che la nostra parte politica avrebbe tolto, insieme con il gruppo liberale, il consenso primieramente concesso all'esame di questo disegno di legge da parte della Commissione in sede legislativa, talché oggi ci troviamo ancora a discutere su una legge tanto attesa (non credo però tanto attesa dal popolo italiano), e di questo avrebbe colpa — perché di colpa si parla o almeno si fanno di queste insinuazioni — il gruppo del MSI-destra nazionale e anche il gruppo liberale, per avere anch'esso ritirato il proprio consenso precedentemente espresso.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

SPONZIELLO. Se nulla, dicevo, ho da obiettare su questa parte della relazione, su questa affermazione, perché essa rientra effettivamente in un dialogo in cui ciascuno rispetta le posizioni altrui, mi deve però essere consentito un rilievo, onorevole Felisetti. Nella relazione si scrive — ed il riferimento all'articolo in esame è preciso, perché si tratta di uno degli articoli qualificanti del disegno di legge — che il ritardo nell'approvazione del provvedimento rappresenta, se non una causa, una concausa e, al limite, un alibi per i disordini e per le ribellioni che, dal 1969 in poi, si sono succeduti con frequenza allarmante nelle nostre carceri, da San Vittore a Rebibbia e a *Regina Coeli*, con conseguenze tragiche (e si richiamano i casi di Trieste, di Firenze o, peggio ancora, di Alessandria). Onorevole relatore, mi sia consentito dire che queste sono affermazioni che offendono non soltanto la nostra parte politica, ma il vostro stesso buon senso; e, poiché riconosco nel ministro Reale e nel relatore uomini di ingegno, debbo dire che queste affermazioni offendono lo stesso ingegno di cui voi siete portatori. Non è possibile liquidare con battute di questo genere la drammatica situazione in cui si

trovano attualmente le carceri italiane: voi chiudete gli occhi, o fingete di non vedere, o fingete di non sapere, o non volete quanto meno ammettere che bisogna risalire a cause assai remote e ben diverse per spiegare quello che è accaduto, sta accadendo o, peggio ancora, potrebbe accadere nelle carceri. Avete chiuso gli occhi da tanto tempo; non volete riconoscere che esiste ed è esistita una strategia di alcune parti politiche, che hanno voluto trasferire nelle carceri determinate azioni di ribellione, un determinato clima di conflittualità, ritenendo che anche in questo modo si potessero perseguire certi obiettivi.

Mi rendo conto del fatto che voi della maggioranza dite queste cose perché voi siete prigionieri di un sistema. Non voglio usare espressioni poco rispettose, o che potrebbero non piacervi; ma molti di voi della maggioranza, che si stanno battendo per l'approvazione di questo disegno di legge e voteranno per esso, in tutti i suoi articoli, non sono convinti della sua opportunità. Voi approverete questo disegno di legge perché, come spesso accade, siete costretti a farlo dal momento che anche per voi — mi sia consentito dirlo — esiste oggi una « voce del padrone »: a furia di concedere ieri, a furia di concedere oggi, seguendo la « politica del carciofo », non è rimasto più nulla. Questa è la consegna logica delle concessioni che avete sempre fatto a tutte le richieste dell'estrema sinistra. Questo è un disegno di legge che rispecchia la volontà dell'estrema sinistra, perfettamente rispettabile dal loro punto di vista.

L'articolo 53 fa parte di quel gruppo di articoli (da 50 a 62) che, nella relazione, viene definito « una vera svolta e una scelta aperta nella gestione penitenziaria », « l'elemento più innovativo e qualificante del disegno di legge ». Ebbene, quando dite che questo articolo è da porre in relazione a quei tali elementi qualificanti ed innovativi che ritenete di poter configurare nell'affidamento in prova al servizio sociale, nella semilibertà, nelle licenze, nella liberazione anticipata e nella liberazione condizionale, quando voi usate le frasi che sono state usate nella relazione, affermando che non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire, o peggior cieco di chi non vuole vedere, noi dobbiamo domandare all'onorevole relatore se siamo noi i sordi. Se noi siamo i sordi, devo per converso ritenere che voi siete coloro che ascoltano e vedono benissimo, e che quindi sono disposti a valutare attentamente tutti i suggerimenti e tutte le sollecitazioni. Ma in una

materia di questo genere, i suggerimenti e le sollecitazioni non devono essere soltanto quelli della popolazione carceraria, ma anche quelli di tutta la gente che vuole lavorare, che vuole vivere nell'ordine, che vuole essere tutelata. Non so se siamo veramente noi i sordi, o se siete voi, che dite di valutare queste istanze. Non credo che voi in questo momento — in cui esiste una delinquenza organizzata — abbiate valutato appieno le istanze delle donne che vengono scippate per strada, dei pensionati che vengono malmenati, di tanta gente che non può vivere liberamente in casa, che è costretta a vivere nella insicurezza. Voi dite che non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire, o peggior cieco di chi non vuol vedere; ma siete veramente convinti di essere voi, onorevole Felisetti, quelli che vedono e sentono tutto? E le statistiche, onorevoli colleghi? Le statistiche non sono quelle citate in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, perché in questa occasione — che si ripresenterà in gennaio prossimo — le relazioni dei procuratori generali, fanno riferimento soltanto a determinate statistiche relative all'arresto dei rei; ma si deve considerare che ci sono anche centinaia di migliaia di reati i cui autori restano ignoti. Le statistiche sulle criminalità non possono essere derivate dal numero delle persone arrestate (in attesa di giudizio o condannate); questo numero deve essere decuplicato, perché i reati i cui autori restano ignoti sono dieci volte superiori ai reati i cui autori vengono scoperti.

Voi potete impostare tutta questa pesante polemica nei nostri confronti, come fate nella relazione; potete dire che la nostra parte politica si sta opponendo a questo disegno di legge; che non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire, o peggior cieco di chi non vuole vedere. Ma se voi siete coloro che ascoltano e vedono tutto, recepiscono tutto, vorrei invitarvi umilmente a guardarvi intorno. Dopo 30 anni durante i quali avete governato, durante i quali avete visto bene e ascoltato bene (mentre da questa parte ci sarebbero soltanto dei ciechi e dei sordi), guardatevi intorno: sia nel campo morale, sia nel campo economico, sia nel campo sociale, avete un cumulo di rovine attorno a voi. Questo, da una parte provoca in noi amarezza, ma dall'altra ci consente di ritenere che non siamo fuori strada quando vi opponiamo delle argomentazioni per sostenere che si può benissimo innovare e modificare l'ordinamento penitenziario senza distruggerne completamente l'ossatura.

Quando sono intervenuto in sede di discussione sulle linee generali ho fatto un esame comparativo. Poiché si dice che da parte nostra vi sarebbe un certo autoritarismo, per cui saremmo chiusi ad ogni tendenza all'umanizzazione della pena, feci in quella occasione un confronto tra la legislazione penitenziaria italiana ed altre legislazioni straniere. Come esempio, scelsi la legislazione penitenziaria di un paese del mercato comune e quella di un paese di oltre cortina.

Nel momento in cui intendete innovare completamente questa materia, poteva essere utile mettere a confronto il nostro ordinamento penitenziario con quello di un paese civilissimo come la Svezia (che è all'avanguardia in ogni campo, anche se a volte eccede nelle innovazioni), di un paese del mercato comune come l'Olanda e di un paese d'oltre cortina come la Polonia.

A quali conclusioni si sarebbe potuto giungere dopo questi confronti (e senza alcuna intenzione di acutizzare ancor di più la polemica tra le varie parti politiche)? Si sarebbe potuto concludere che il regolamento penitenziario italiano del 1931 poteva benissimo essere preso come base per una modifica innovativa (e questa, anche se può non far piacere agli orecchianti del diritto, può essere l'unica conclusione di una valutazione veramente obiettiva), senza però che fosse necessario concludere con un giudizio completamente negativo su di esso.

Vi ricordo infatti che, sulla base dell'articolo 143 del codice penale Rocco, quel regolamento era ed è ancora oggi in grado di mettere in evidenza tutti i necessari elementi di umanità che devono accompagnare la pena, pur senza dimenticare gli altrettanto necessari concetti di sanzione e di espiazione.

L'articolo 143, infatti, stabilisce che « in ogni stabilimento penitenziario ordinario e speciale si tiene conto, nella ripartizione dei condannati, della recidiva e dell'indole del reato ». Nel regolamento è dunque già prevista una differenziazione di trattamento.

Io feci allora queste considerazioni (che sono valide ancora oggi, al di là di ogni polemica nostalgica di cui potrei, a torto, essere accusato) per sottolineare come il legislatore dell'epoca si fosse preoccupato di tenere separati dai delinquenti incalliti e professionali i colpevoli di reati meno gravi.

Del resto, la relazione al testo originario di questo disegno di legge sembrava proprio voler prendere il regolamento del 1931 come punto di partenza. In esso, diciamo noi, non si ritrova alcuna logica mirante alla distruzione dell'elemento umano, così come, con una certa faziosità e superficialità, si è voluto sostenere da parte vostra.

Non si distrugge l'uomo detenuto quando, ad esempio, si prescrive che alla sua riabilitazione debbano presiedere il lavoro, l'istruzione, la religione; quando si prevedono corsi qualificati per il lavoro; quando si prevede l'istituzione di scuole elementari, di sale di studio, di biblioteche; quando si impone una frequenza quotidiana alla scuola di almeno due ore per i detenuti analfabeti di età inferiore ai 40 anni; quando si dice che dovrebbero essere illustrati ai detenuti precetti morali, principi di vita sociale, avvenimenti della storia; quando addirittura si prevede l'istituzione di corsi di agraria ove fosse possibile riunire un certo numero di detenuti interessati a questo settore; infine quando, per i cattolici, si stabilisce l'esercizio del culto, la frequenza alla messa, e quando si prevede che un detenuto ecclesiastico possa scontare la pena in un luogo appartato dagli altri.

Era un regolamento da innovare, da modificare, da adattare per venire incontro a determinate esigenze. Chi vi parla sa che effettivamente le carceri sono affollate, che la nostra organizzazione carceraria non è adeguata, in relazione all'aumento della criminalità. Non è però, con questo disegno di legge, nella formulazione che voi proponete, che risolveremo i problemi. Noi non amiamo il « carcere polveriera » di cui si parla nella relazione (che io ho ammirato in certi punti, onorevole Felisetti, glielo dico con estrema sincerità e con tutto il garbo possibile). Nessuno può volere il « carcere-polveriera », però non potete risolvere con una battuta questo problema angoscioso, perché bisogna rimuovere le cause che determinano l'affollamento delle carceri. Se non rimosse le cause, non è mettendo in libertà i detenuti, non è concedendo loro agevolazioni d'ogni genere, non è consentendo che essi ricevano quando e come vogliono (perché di questo si tratta), non è consentendo una riduzione della pena per ogni semestre di pena scontata che si risolvono i problemi. Tutto questo — noi vi diciamo — riduce il carcere ad un albergo di seconda o di terza categoria, ed un albergo di seconda o di terza categoria può

spingere maggiormente alla delinquenza, anziché frenarla.

Ecco perché esprimiamo un giudizio molto sereno, che è positivo da parte nostra per quelle parti del provvedimento che possono condurre ad attenuazioni della pena: non possiamo però non rilevare che nel nostro codice esse sono previste. Perché non si ricorre più spesso alla grazia e alla liberazione condizionale? Perché, quando il detenuto ha dato dimostrazione di ravvedimento, non si fa ricorso a quegli strumenti, previsti dal codice, che danno la possibilità di intervenire al ministro e al Presidente della Repubblica? Con questo disegno di legge, invece, si creano i presupposti per incrementare la delinquenza.

Erano queste le brevi considerazioni che intendevo svolgere con riferimento all'articolo 53. Poiché la nostra posizione si concreta sostanzialmente nella presentazione di un emendamento soppressivo, ritengo di avere svolto anche tale emendamento. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, non riprodurrò le osservazioni di carattere generale che, in relazione all'articolo 53, sono state svolte molto chiaramente dal collega onorevole Sponziello, ma devo sottoporre all'attenzione della Camera talune preoccupazioni che la lettura di questo articolo fa sorgere in tutti noi: preoccupazioni che investono e la sua sostanza e la sua possibile incidenza sulla politica criminale, sulla situazione della delinquenza e sulle finalità che esso si propone.

Mi soffermerò intanto sulla sostanza dell'articolo, che disciplina l'istituto della liberazione anticipata, argomento quanto mai delicato per le sue implicazioni di carattere sistematico e di carattere dottrinario.

L'articolo 53, già articolo 57 del testo del Senato, è stato approvato in Commissione senza discussione. Sono stati apportati alcuni emendamenti, ritenuti dai presentatori e dai deputati che li hanno approvati migliorativi del testo, ma non vi è stata alcuna discussione. Io ritengo opportuno che la discussione si svolga in questa sede, e sia, soprattutto, una discussione che costituisca un tentativo di chiarire a noi stessi — attendiamo che ciò sia fatto dall'onorevole relatore e dal rappre-

sentante del Governo — la natura del provvedimento di liberazione anticipata.

Le implicazioni di carattere sostanziale e dottrinario che derivano dal nuovo istituto, inserito forzatamente nella nostra normativa penale, sono gravi, in quanto comportano la lesione del principio del giudicato.

La sentenza penale definitiva rappresenta il comando concreto giurisdizionalmente dato dallo Stato in relazione ad un determinato comportamento. La sentenza penale nella sua certezza, nella sua immutabilità, per tradizione e per necessità, poteva e può, allo stato della legislazione, essere modificata nei suoi effetti, nella sua esecuzione, soltanto da un provvedimento di indulto, da un provvedimento di grazia oppure dalle cause di estinzione della pena, enumerate dal codice. Queste sono tutte precostituite nella loro modalità di estrinsecazione e devono oggettivamente ricorrere perché il giudicato venga modificato nei suoi termini di esecuzione. Sono cause di estinzione della pena collegate, come abbiamo sottolineato, a dati oggettivi che prescindono da qualsiasi carattere decisorio e potestativo, salvo in un caso: quello della grazia.

L'istituto della grazia, di tradizione non certamente repubblicana, rappresenta una sorta di relitto, oserei dire, nella nostra legislazione, in quanto si è ritenuto opportuno che, anche in regime repubblicano, il supremo vertice dello Stato fosse depositario di questo potere gravissimo, delicato, modificativo della esecuzione di una sentenza penale.

Non è, invece, di carattere potestativo, non è affidato alla decisione in relazione al caso singolo, l'altro istituto estintivo della pena, che è l'indulto. È vero che l'indulto è concesso con provvedimento del Presidente della Repubblica, ma tale provvedimento è emanato su proposta delle assemblee parlamentari con riferimento ad una generalità di casi, prescindendo quindi dalla concretezza del caso singolo.

L'indulto è una legge speciale, ma con generalità di destinatari, per cui non sentiamo leso, attraverso questo istituto, il principio della conservazione del giudicato: infatti si tratta di una legge voluta dal Parlamento, la cui presentazione e la cui approvazione implicano responsabilità di carattere politico. L'indulto — come ho detto prima — non viola la conservazione del giudicato, ma modifica, per tutti i giudicati resi in un determinato periodo, gli effetti relativi alla loro esecuzione o alla loro possibilità di esecuzione.

REALE ORONZO, *Ministro di grazia e giustizia*. Mi scusi: ella sta forse proponendo un'amnistia? Lo chiedo per informazione personale.

VALENSISE. Non propongo l'amnistia, sto cercando di passare in rassegna i casi di estinzione della pena previsti dal nostro ordinamento attuale, per inquadrare l'istituto disciplinato nell'articolo 53 del disegno di legge. Mi sembra corretto tale modo di procedere, in quanto tale articolo è stato approvato in Commissione senza discussione e senza osservazioni, ad eccezione della presentazione e dell'approvazione di due emendamenti minori. Ringrazio in ogni modo l'onorevole ministro per la sua interruzione, che mi consente di chiedere chiarimenti dal punto di vista sistematico.

REALE ORONZO, *Ministro di grazia e giustizia*. Si possono fare quante enunciazioni tecniche si vogliono, ma al fondo di tutto c'è sempre la politica. Volevo informarvi: la ringrazio.

VALENSISE. Ci guardiamo bene dal proporre che l'estinzione della pena avvenga attraverso l'indulto. Un ben determinato lassismo ha prodotto e produce influenze sfavorevoli sull'andamento della delinquenza!

Per riprendere il filo del discorso, devo dire che l'articolo 53, diretto ad introdurre nel nostro ordinamento il nuovissimo istituto della liberazione anticipata, evidentemente deve essere considerato un'ipotesi di estinzione della pena. Non mi sembra di poter classificare diversamente l'istituto in questione in quanto la pena viene appunto estinta attraverso la previsione dell'articolo 53 e viene estinta con un procedimento che non può non lasciarci perplessi. Noi siamo abituati, nella sistematica del nostro diritto penale, ad avere casi di estinzione della pena collegati a eventi o fatti oggettivi sui quali nessuno può incidere. Ho ricordato che gli unici due casi di estinzione della pena, collegati a determinazioni non precostituite, sono l'indulto e la grazia. L'indulto, che non si rivolge ad un singolo beneficiario ma ad una generalità di destinatari, è l'unico istituto che estingue la pena in concreto. La grazia è un istituto di tradizione monarchica, non di tradizione repubblicana.

Con l'articolo 53 del disegno di legge siamo di fronte ad un *novum genus* di isti-

tuto che prevede l'estinzione della pena, affidata ad un organo diverso dal Parlamento (è il caso dell'indulto); diverso dal Capo dello Stato (è il caso della grazia); ad un organo che non si comprende bene quale sia: se sia cioè soltanto il magistrato di sorveglianza, ovvero il magistrato di sorveglianza in concorso (tanto per usare un'espressione del lessico penale) con la sezione di sorveglianza, così come sembra più probabile.

Questo è il punto, quindi, sul quale mi permetto di richiamare l'attenzione dell'Assemblea, dell'onorevole relatore e del rappresentante del Governo. È un problema di carattere sistematico, a proposito del quale auspichiamo chiarimenti in quanto implica un... disordine sistematico, che deve essere affrontato e risolto. Non vorrei che mi si dicesse che, da parte nostra, non si può trasformare l'Assemblea in un'accademia, teatro di dibattiti giuridici. Mi sembra invece che distinzioni siffatte debbano essere operate proprio nel momento della formazione della legge. Quando un progetto di legge viene elaborato al di fuori di qualsiasi rispetto per l'evoluzione scientifica, si compie un lavoro di carattere empirico che aggrava la drammatica situazione molte volte prodotta proprio da progetti di legge varati senza la necessaria competenza e gli opportuni riferimenti ai principi di natura dottrinarie cui si ispira la materia su cui si incide. Mi pare che a questo punto anche il mio collega, onorevole Guarra, distrugga il relatore...

FELISETTI, *Relatore*. Lo scopo è raggiunto egualmente, onorevole Valensise.

VALENSISE. Lo scopo di richiamare la sua attenzione, forse. In ogni caso, la ringrazio.

PRESIDENTE. Onorevole Felisetti, la prego di prestare attenzione all'oratore.

VALENSISE. Quando i proponenti dell'articolo 53 prevedono che « al condannato a pena detentiva che abbia dato prova di partecipazione all'opera di rieducazione può essere concessa, ai fini del suo più efficace reinserimento nella società, una riduzione di pena di venti giorni per ciascun semestre di pena detentiva scontata », essi danno vita indubbiamente ad una facoltà, ad un potere di estinguere la pena, anche se parzialmente. Al limite, se un condannato a 30 anni ha già

scontato venticinque anni di reclusione, moltiplicando i semestri di reclusione già scontati (che nel caso sarebbero 50) per il numero 20 che è quello dei giorni per cui può essere computata la riduzione, si otterrebbe mille (50 per 20 fa mille); mille giorni sono circa tre anni di reclusione, che verrebbero detratti dalla pena. Se pensiamo che chi ha scontato 25 anni di reclusione può beneficiare di una riduzione di pena che può quasi raggiungere i tre anni, allora ci troviamo di fronte ad una causa di estinzione della pena. In mano di chi si trova questa causa di estinzione della pena? È in mano agli organi previsti dal progetto di legge, all'articolo 69: la sezione di sorveglianza ed il magistrato di sorveglianza. Solleveremo nella sede opportuna il problema — già richiamato dall'onorevole Manco — relativo alla natura giuridica di questi organi. In questa sede vorrei però esaminare il problema sotto questo profilo: abbiamo una causa, sia pure parziale, di estinzione della pena; la delibazione di questa causa di estinzione della pena è affidata ad organi giurisdizionali (infatti, quando discuteremo del magistrato di sorveglianza e della sezione di sorveglianza, dovremo necessariamente rilevare che si tratta di organi giurisdizionali). Ma si tratta di organi giurisdizionali diversi dal cosiddetto giudice naturale dell'esecuzione, quello cioè che ha emesso la sentenza di condanna. La pericolosità del principio e la mia incapacità di trovarvi logica giuridica e coerente sistemazione si legano proprio a questo punto: come si fa, nel nostro ordinamento giuridico, a non configurare come lesione del giudicato penale da parte di un'autorità esterna l'azione che, sul giudicato penale, possa essere esercitata da un altro organo giurisdizionale con proprie caratteristiche peculiari? Questo organo rifà una sorta di processo — sia pure ridotto alla pena e alla sua esecuzione — che semmai avrebbe dovuto essere rifatto in altra sede, ma in altra sede non è stato rifatto, proprio perché lo si è ritenuto definito con l'intervenuta pronunzia.

In altri termini, mi rendo perfettamente conto che, quando ci si mette sulla strada dell'umanizzazione della pena come mezzo per raggiungere, attraverso la sua umanizzazione, quei traguardi di emenda che, per altro, non sono peculiari dell'odierno legislatore — perché il traguardo dell'emenda, da raggiungere attraverso una pena debitamente umanizzata era acquisito ed ha fatto la gloria della scuola positiva italiana e di una tradizione culturale e scientifica alla quale è inutile ri-

ferirsi perché nota a tutti coloro i quali, anche superficialmente, si sono occupati della materia — quando ci si mette, dicevo, su questo terreno, sul terreno cioè dell'umanizzazione della pena ad ogni costo per perseguire traguardi di emenda, è giocoforza ad un certo punto porsi criticamente di fronte alla pena irrogata dal magistrato deliberante, dal magistrato che ha condannato. E la posizione critica nei riguardi della sentenza sfocia in una posizione di revisione della sentenza. Questo è un pericolo dal punto di vista pratico, dal punto di vista della politica criminale, e questo è un qualche cosa che noi non ci sappiamo spiegare dal punto di vista sistematico. Perché delle due l'una (bisogna decidere una volta per tutte, onorevole relatore e onorevole rappresentante del Governo): o voi volete realizzare un processo che porti a delle pene che siano in relazione soltanto ai fini di emenda che voi vi proponete — e allora noi pensiamo che le norme all'uopo necessarie meglio si attaglino alla legislazione penale sostanziale e processuale, per i riferimenti che implicano, piuttosto che all'ordinamento penitenziario: non si può cominciare « a valle » se si vogliono sistemare cose che si trovano « a monte »; e « a monte » abbiamo il disordine nel codice penale e il disordine nel codice di procedura penale (che cosa facciamo? facciamo delle cose di nessuna scientifica validità e di certa dannosità pratica?) — o voi veramente auspicate, dicevo, ciò che auspicate, ma allora dovete porre mano al codice, a quello di rito e a quello sostanziale, apprestando gli strumenti indispensabili per realizzare, come ho detto, un processo che porti a delle pene che siano in relazione soltanto ai fini di emenda che voi vi proponete; o voi non fate questo, ed allora non potete surrettiziamente manomettere « da valle » il processo così com'è o così come voi lo vorreste fare. Perché non c'è traccia di spiragli o di possibili aperture di questo genere neppure nella legge di delegazione per la riforma del codice di procedura penale, approvata qualche tempo fa dai due rami del Parlamento ed ora all'esame della commissione istituita dallo stesso disegno di legge per la stesura del testo. Non vi è traccia di cose di questo genere; anzi vi è contrasto assoluto, perché, se non ricordo male, nella legge di delegazione per la riforma del codice di procedura penale si parla di una sentenza penale definitiva che spiega i suoi effetti e non può essere manomessa se non con i mezzi ordinari o straordinari di impugnazione; vi è l'istituto della revisione, vi sono gli altri istituti che pos-

sono modificare il giudicato; ma non vi è altra previsione.

Oggi spunta questo fungo dall'articolo 53. Io non discuto la sostanza e le finalità, discuto soltanto la coerenza del discorso sistematico, perché l'incoerenza sistematica alla quale si dà luogo porta delle conseguenze di disordine e dà luogo a giustapposizioni assolutamente inaccettabili e foriere di danni sul terreno pratico.

In conclusione, noi abbiamo in elaborazione il progetto di codice penale, che prevede che la sentenza in giudicato abbia le sue certezze e le sue finalità; ma contemporaneamente ci si propone questo articolo, secondo il quale la sentenza penale definitiva può essere modificata nella parte attinente alla sanzione (che è momento importante della sentenza, oserei dire momento fondamentale) da un altro organo giurisdizionale, che, nel far ciò, applica valutazioni diverse da quelle del giudice di cognizione.

Mi si potrebbe rispondere che, mentre il giudice di cognizione compie la sua valutazione nel momento in cui il soggetto ha commesso il delitto, il giudice di sorveglianza, al quale confidiamo il potere previsto dall'articolo 53, a ciò provvede in relazione al comportamento, alla prova cioè che il condannato ha dato di partecipazione all'opera di rieducazione, vale a dire ancora in relazione al comportamento tenuto di fronte alla pena irrogata.

Questo è ben vero; ma allora si dovrebbero cambiare i presupposti e le finalità che governano « a monte » il giudizio di cognizione. Infatti, il prevedere e l'imporre che il giudice di cognizione sia cieco verso la possibilità che il condannato si comporti in modo positivo o negativo di fronte alla pena ad esso inflitta costituirebbe un'offesa alla logica giuridica che vuole presieda al sistema. In altri termini, mi sembra sciocco e assurdo affidare al giudice di sorveglianza ciò che, se aveste avuto il coraggio di fare una riforma secondo la logica, avrebbe dovuto essere commesso al giudice di cognizione. Si sarebbero dovuti cioè stabilire dei principi, perché le riforme devono avere una loro coerenza e non possono essere fatte di soppiatto. Si sarebbe dovuto dire da parte vostra al giudice di cognizione che poteva irrogare determinate pene condizionalmente subordinandole al comportamento del condannato. È quello che, mi si insegna, in determinate legislazioni straniere è chiamato *probation*, cioè pena subordinata al comportamento del condannato. È una sorta di estensione della

« condizionale » legata al comportamento del condannato, all'adesione maggiore o minore prestata dal condannato al trattamento a lui irrogato. Allora, avremmo *in nuce* nello stesso processo di cognizione la possibilità di seguire le risultanze del trattamento del condannato. Altrimenti, mi si consenta di dire, onorevole relatore e onorevole ministro, qui si gioca sempre a rimpattino con i principi. Si opera, da parte vostra (e questo lo affermo sul terreno della valutazione politica) un arretramento: voi credete di andare avanti, ma andate indietro rispetto al processo aperto dal codice Rocco, un processo di ammodernamento della funzione del magistrato penale e soprattutto dei suoi obiettivi. Il codice Rocco, non appena elaborato (sono fatti che devono essere sempre presenti al nostro spirito, e se non lo sono ciò è dovuto soltanto a faziosità politica), venne preso a modello da tante legislazioni straniere, e si arrivò così ad un punto di incontro tra la scuola positiva e la scuola classica. Aggiungo che attraverso l'articolo 133 di quel codice si aprì la grande finestra sulla personalità del condannato, e il giudice di cognizione ebbe la possibilità e il dovere di interessarsi in concreto al condannato, e di prevedere, nella sentenza, la possibile reazione del condannato in relazione alla sua personalità. È da quel punto che dovevate e dovette partire se volete fare delle riforme serie, veramente degne di tale nome; dovrete partire in sede di codice di sostanza, dall'articolo 113 del codice Rocco, che prevede, come tutti sappiamo, che la sentenza non deve essere emanata sulla base di un rigorismo aritmetico relativo al computo della pena edittale e delle circostanze aggravanti e attenuanti, ma deve essere formulata in concreto in relazione e con riferimento alla personalità del condannato, presa nella sua complessità. Questo dovevate fare, ma questo non avete fatto e non state facendo. Quando nel codice Rocco esiste un articolo 133 che è così accuratamente steso da sembrare impregnato di modernità e di tutte quelle preoccupazioni che con il volgere degli anni sono affiorate nella consapevolezza di masse vastissime di pubblico, ma già allora erano preoccupazioni che avevano dato luogo, sotto la spinta della levitazione che veniva soprattutto dalla scuola positiva, ad una certa formulazione normativa; quando il detto articolo 133 vi dice che « nell'esercizio del potere discrezionale indicato nell'articolo precedente il giudice deve tener conto della gravità del reato, desunta: 1) dalla natura, dalla specie, dai mezzi, dall'oggetto, dal tempo, dal luogo o da ogni

altra modalità dell'azione; 2) dalla gravità del danno o del pericolo cagionato alla persona offesa dal reato; 3) dall'intensità del dolo o dal grado della colpa. Il giudice deve tener conto, altresì, della capacità a delinquere del colpevole, desunta: 1) dai motivi a delinquere e dal carattere del reo; 2) dai precedenti penali e giudiziari e, in genere, dalla condotta e dalla vita del reo antecedenti al reato; 3) dalla condotta contemporanea o susseguente al reato; 4) dalle condizioni di vita individuale, familiare e sociale del reo ». Quando il detto articolo vi dice tutto questo, non avete scoperto niente, onorevoli colleghi, allorché affermate di voler vedere inserito nella società colui che delinque. Sono cose vecchie di quarant'anni! Sono cose che hanno avuto nell'ultimo trentennio la sfortuna di essere gestite da classi dirigenti che hanno dimenticato tali levitazioni di pensiero e di sistematica giuridico-criminale; che le hanno gestite piattamente giorno per giorno, ignorando le possibilità che da esse derivano.

Oggi ci troviamo di fronte a difficoltà; le rileviamo, denunziandovi nel contempo l'incongruità sistematica dell'articolo 53 della vostra pretesa riforma carceraria. Avete trascurato di spremere tutte le linfe vitali che dall'articolo 133 del codice penale potevano essere tratte; avete trascurato di sviluppare il discorso dello studio delle personalità degli inquisiti; avete trascurato di dare in trent'anni un nuovo codice penale (tanti sono gli anni da quando le attuali classi dirigenti si trovano al potere). E poi, perché non dobbiamo ricordare che negli anni 1944 e 1945 ministro di grazia e giustizia non era l'onorevole Reale, ma l'onorevole Togliatti? Ebbene, non ci risulta che vi sia stata allora una riforma di carattere penalistico « avanzata », come si dice, suggerita dalle sinistre, proposta dall'onorevole Togliatti. Non ci risulta che siano stati fatti dei passi in avanti, che potevano andare anche in senso contrario all'articolo 133 del codice penale, ma, io dico, nella logica dello sviluppo della scienza penalistica italiana, avrebbero dovuto procedere in quella direzione. Dopo trenta anni, venite a regalarci l'articolo 53! Signori miei, mettetevi d'accordo con voi stessi: prima di dare al magistrato di sorveglianza o alla sezione di sorveglianza il potere di incidere sulla certezza del giudicato, il potere di modificare la sentenza nel suo momento culminante — che è quello della quantificazione della pena — ricordatevi di ciò che esiste « a monte » e costrui-

tevi sopra le possibilità, per il magistrato del processo di cognizione, di avvicinarsi alla figura dell'inquisito, di conoscerlo e di irrogargli una pena che, in concreto, non si discosti dalle realtà che attraverso lo studio della sua personalità possono essere intravedute; oppure date al magistrato in questione — ed è questo il punto al quale avreste dovuto pensare — la possibilità di dar luogo ad un accertamento in condanna che sia condizionale, cioè subordinato a quello che oggi chiamate « il trattamento ». Se vi mettete fuori di tali possibilità e di questo terreno, siete fuori della realtà. Non si tratta, allora, di riforme, ma di « pezze a colori », apprestate per cedimento alla estorsione di quattro scalmanati detenuti che voi non avete saputo dominare con i mezzi ordinari di disciplina. Non avete saputo dominarli perché vi siete fatti prendere la mano dalla demagogia, da una sorta di contestazione permanente che nelle carceri è aperta a tutto.

Oggi non sono usciti i giornali, per lo sciopero dei tipografi, ma desidero ricordare che ieri sera la radio ha annunciato che in uno stabilimento di pena romano è accaduto un ennesimo gravissimo fatto di sangue ad opera di un condannato, il quale si sarebbe scagliato con un'arma da taglio contro due benemeriti agenti di custodia, ai quali vanno il nostro pensiero e la nostra solidarietà assoluta.

Per tornare al nostro assunto, come è possibile che voi confidiate, senza pensare a ciò che nasconde l'articolo 133, al giudice di sorveglianza il potere di grazia? Il giudice di sorveglianza o la sezione di sorveglianza si vedono attribuire, di punto in bianco, i poteri del Capo dello Stato, cioè i poteri di modificare la pena nella sua essenza. Non basta nascondersi dietro le parole, contenute nell'articolo 53: « ...può essere concessa, ai fini del suo più efficace reinserimento nella società, una riduzione di pena di venti giorni per ciascun semestre di pena detentiva scontata »; si tratta — ho fatto il calcolo pochi minuti fa — dell'attribuzione al magistrato di sorveglianza del potere di ridurre la pena fino a tre anni, nei confronti di chi abbia scontato 25 anni di reclusione. Si tratta, quindi, di un potere importante che voi affidate al magistrato di sorveglianza, il quale può emettere ordinanze impugnabili soltanto con ricorso per cassazione. Ebbene, il magistrato di sorveglianza ha il potere di ridurre la pena sulla base di valutazioni fumose e

personali, ha il potere di estinguere la pena, sia pure parzialmente, in relazione a casi concreti e a destinatari concreti. Il magistrato di sorveglianza diventa, come voi affermate, protagonista (sono in attesa delle obiezioni e delle deduzioni che saranno fatte in proposito) del trattamento, in quanto giudice del processo di trattamento. Siamo perfettamente d'accordo; però, denunzio il fatto che questa vostra posizione non ha il coraggio di trovare riscontro a monte, nella riforma del codice sostanziale. Cioè, non avete minimamente pensato ad una riforma che ponesse il giudice del processo di cognizione in condizione di congiungersi con il magistrato della sorveglianza, con il magistrato della pena. Da questa idea dovevano essere tratte conseguenze che voi non avete voluto trarre, per cecità e per faziosità politica, su un terreno nel quale non dovrebbe trovare posto la faziosità politica, anche perché quest'ultima dovrebbe portare determinate parti politiche — la sinistra — a considerare quali sono gli esempi, gli obiettivi ed i metodi della legislazione penale di altri Stati, nei quali gli obiettivi, i metodi e gli interessi protetti sono diversi ed attengono a concetti di difesa sociale, nella sua collettiva estensione ed accezione. In questo caso, il seme del codice penale che doveva essere coltivato era quello di creare un congiungimento tra il giudice della cognizione e il giudice dell'esecuzione, proprio sul terreno del trattamento. Il terreno dell'espiazione della pena, infatti, non può essere considerato in astratto soltanto dalla persona che stabilisce se il reo abbia tenuto o no una buona condotta, si aderisca o no al processo di cognizione, espropriando di qualsiasi consapevolezza il giudice nel momento in cui esso irroga la condanna. Quando fate questo, voi affievolite l'importanza del giudice del processo di cognizione, affidandogli soltanto (mi si consenta la frivolezza della espressione) la funzione del «bau bau», cioè di colui che dice: tu ti sei portato male, e io ti do vent'anni di reclusione; ma poi, ammiccando al delinquente, gli dice: tanto, c'è poi il giudice di sorveglianza, e se tu fai finta di aderire al processo di erogazione, il giudice di sorveglianza ha i suoi poteri, attraverso i quali la tua pena può essere ridotta!

In materia di reati minori, in materia di reati con piccole quantificazioni di pena, è ancora più delicato il compito da voi affidato al giudice di sorveglianza, perché

questi si troverà nella possibilità di ridurre la misura della pena, vanificando quelle considerazioni che sono state fatte e che devono essere fatte dal giudice del processo di cognizione.

Riteniamo, quindi, che il potere sia pur parzialmente estintivo della pena da voi conferito al giudice di sorveglianza sia un fattore pericoloso, che travolge un discorso sistematico organico, rivelando che questa riforma dell'ordinamento penitenziario e dell'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà non è altro che un provvedimento attraverso il quale si contrabbandano espedienti per tirar fuori della gente dalle patrie galere facendo strame e scempio di qualsiasi logica giuridica, di qualsiasi sistematica scientifica!

Un'osservazione vorrei fare ancora a proposito di questo vasto potere conferito al giudice di sorveglianza. Voi stabilite che il giudice di sorveglianza provvede alla concessione di riduzione di pena attraverso ordinanze; e stabilite che contro le ordinanze del giudice di sorveglianza può essere fatto ricorso soltanto per cassazione, cioè per vizio di legittimità delle ordinanze medesime. Ma allora non siete stati conseguenti al vostro disegno. Avete giurisdizionalizzato il giudice di sorveglianza, il giudice dell'esecuzione della pena, e avete fatto cosa commendevole, senza per altro uscire dalla situazione attuale che vede già giurisdizionalizzati tutti i principi attinenti all'esecuzione, tanto che anche nel testo del vostro progetto di legge è fatto espresso rinvio al processo di esecuzione, così come è previsto dal vigente codice di procedura penale. Ma perché non avete conferito — almeno questa cautela! — al pubblico ministero il potere di impugnativa nel merito? Perché non avete istituito un grado di merito nei confronti dei provvedimenti del magistrato di sorveglianza, affidando questo grado di merito alla sezione di sorveglianza? Con la riforma avete istituito la sezione di sorveglianza: potevate allora affidare al giudice di sorveglianza la concessione di queste riduzioni, cautelandovi però, attraverso l'impugnazione del pubblico ministero e il giudizio di deliberazione affidato alla sezione di sorveglianza, salvo poi il ricorso per cassazione avverso l'ordinanza della sezione di sorveglianza.

In tal modo sarebbe possibile porsi al riparo dalla possibilità di arbitri, di prevaricazioni, di disparità di trattamento, di ingiustizie, di nequizie vere e proprie. Ma riuscite a immaginare quale sarà o quale sarebbe

— se questo articolo 53 dovesse essere approvato — il comportamento del condannato quando questi sa che la possibilità di una riduzione della sua pena è affidata agli umori del magistrato di sorveglianza, il quale deve stabilire, che cosa?, non — secondo concreti parametri — il merito maggiore o minore; non — secondo concreti parametri — il diritto di costui di usufruire della riduzione di pena; ma deve stabilire soltanto se il condannato ha dato prova di partecipazione all'opera di rieducazione. Voi però dimenticate che può esserci una partecipazione anche negativa! Ma chi sono questi educatori degli adulti? Sono per caso la verità rivelata? Siete forse coerenti con i principi di libertà di cui vi dichiarate portatori? E se, a un certo momento, l'educatore fosse permeato di determinate ideologie faziose, e volesse a sua volta permeare di determinate impostazioni di carattere politico di parte? se l'educatore, ad un certo punto, ritenesse di applicare un « trattamento rieducativo » in un certo senso e in una certa direzione? In questo caso volete o no riconoscere al condannato il diritto di partecipare al trattamento di rieducazione non... partecipandovi affatto, rifiutandolo? rifiutandolo perché sul piano della sua individuale dignità, sul piano della sua libertà personale può, anzi deve esserci questo diritto? Insomma, che cosa volete? L'adesione supina all'opera di rieducazione come indispensabile presupposto per l'applicazione da parte del magistrato di sorveglianza del provvedimento riduttivo della pena? Mi sembra che si tratti di previsioni normative un po' frettolose e fatte soltanto per dire a coloro che si trovano nelle patrie galere: « Non vi preoccupate, perché abbiamo scoperto un altro mezzo attraverso cui portare un ritocchino a quelle pene severe che quei cattivi magistrati del merito, quei cattivi magistrati del processo di cognizione si sono permessi di irrogarvi. Ma come si sono permessi? Adesso ci pensiamo noi, e stabiliamo inappellabilmente la partecipazione all'opera di rieducazione; e poi provvederemo in conseguenza ».

Ho accennato alla pericolosità di tali criteri, tanto generici; ho accennato alla pericolosità di tali criteri, che possono essere anche arbitrari, con gravi conseguenze per la popolazione carceraria. Ma immaginate le tragedie che avverranno quando nello stesso carcere, o addirittura nella stessa cella, Tizio, che la pensa in un certo modo, che è riuscito simpatico al suo educatore il quale ha fatto una relazione a lui favorevole, usufruirà di una riduzione di pena, mentre così non

sarà per Caio, che magari è antipatico al suo educatore perché di un altro partito politico! Voglio proprio vedere quale tipo di problemi sorgerà in relazione all'orientamento politico degli educatori (e non voglio parlare dei magistrati di sorveglianza, che anch'essi possono essere travolti dalla passione politica), educatori che debbono esprimere il giudizio sulla partecipazione del condannato all'opera di rieducazione.

Ho già accennato prima — e lo sottolineo e lo preciso adesso — che si può anche partecipare all'opera di rieducazione con il dissenso; ma in questo caso non so che cosa penserebbe un magistrato di sorveglianza, se cioè ridurrebbe o no la pena.

In queste condizioni voi create situazioni di disparità, situazioni di ingiustizia, senza alcun controllo giurisdizionale, fuori d'un legittimo contraddittorio in cui ciascuno possa dire le sue ragioni. Vedremo ciò quando ci occuperemo del processo di sorveglianza; ma mi sembra che solo in sede di impugnazione si preveda un dibattimento, con l'intervento della difesa; mentre in questa fase, e soprattutto per quanto riguarda l'accertamento dell'adesione del condannato all'opera di rieducazione, si esclude qualsiasi possibilità di controdeduzione e controindicazione del condannato stesso. Ma come potrà il condannato dimostrare di avere aderito all'opera di rieducazione, e che non è vero quello che dice in contrario l'educatore, il quale magari gli è avverso per motivi politici? Come fa a documentarsi su quanto ha fatto? Vi sarà un altro regolamento, oppure vi saranno delle circolari ministeriali? Non so che cosa si farà, come ci si regolerà; ma certamente, nell'ipotesi che l'articolo 53 sia approvato, creerete un ginepraio, aprirete una breccia enorme — consentitemi di dirlo — nel principio dell'inamovibilità del giudicato penale — che è un principio di civiltà — senza avere il coraggio di cominciare, « a monte », il discorso di una riforma del processo e dei suoi punti terminali che tenga conto delle istanze di cui vi dite, ma non siete, portatori, se avete abbandonato la possibilità di portare verso i suoi possibili e naturali sviluppi il grande discorso aperto dall'ordinamento vigente, ed in particolare dall'articolo 133.

Sono queste le considerazioni, signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, che giustificano le nostre perplessità e la nostra contrarietà a questo articolo 53, che proponiamo di sopprimere (ma l'emenda-

mento sarà illustrato da un altro collega). Sono questi i motivi - oltre a tutto quanto ha detto il collega Sponziello - che giustificano le nostre perplessità, su un terreno sistematico, per quanto riguarda la possibilità che un coerente ordinamento abbia vigore in Italia: perché è soltanto attraverso un coerente ordinamento che si può pensare di perseguire le finalità proprie del magistero penale.

Scendendo per un attimo alla lettera dell'articolo 53, osservo che là dove parla di possibilità di concessione di una riduzione di pena di venti giorni per ciascun semestre di pena detentiva scontata, ai fini di un più efficace reinserimento del condannato nella società, il testo continua - secondo il modo di esprimersi e di manifestarsi di tutta la riforma - a manipolare aria fritta. Perché? Perché aria fritta, e purtroppo non tanto nella concretezza della applicazione, abbiamo nel primo comma, quando ci si affida per la concessione o meno della riduzione della pena alla partecipazione all'opera di rieducazione, che deve essere giudicata dal magistrato di sorveglianza sulla base delle informative carcerarie degli addetti al trattamento! Ed aria fritta, ancora più inconsistente, nel comma che parla delle finalità della riduzione della pena! Il fine è quello di un più efficace reinserimento della società del reo. Cosa significa? Si riduce la pena, perché riducendo la pena di venti giorni ogni semestre scontato, si ritiene di perseguire l'obiettivo di un più efficace reinserimento del reo nella società. Non riesco a capire quale collegamento possa esserci tra la riduzione della pena ed un più efficace reinserimento nella società; per un più efficace reinserimento, non avrebbe dovuto essere comminata alcuna pena o, ancora più a monte, il reo non avrebbe dovuto commettere alcun reato! Nel momento in cui il reo ha deciso di commettere un reato, e quando ha subito una condanna ad opera del giudice nel processo di cognizione, il suo distacco dalla società è un fatto accertato dalla sentenza penale definitiva, in conseguenza della quale non può il magistrato di sorveglianza dire che il giudice del processo di cognizione si è sbagliato, e che il piccolo ladro, rapinatore o scippatore, condannato a tre anni e sei mesi, avendo scontato due anni di reclusione, merita ottanta giorni di riduzione della pena, per aver dato prova - ed avviso insindacabile del magistrato di sorveglianza - di aver parte-

cipato al trattamento di rieducazione così dimostrando di potersi reinserire più facilmente nella società. Ma tutto ciò con ottanta giorni di reclusione in meno? Lasciamo stare: sono cose ridicole! Quando noi diciamo che è aria fritta tutto il progetto di legge, e le sue singole disposizioni, non diciamo cose campate in aria, ma cose la cui prova è data da una attenta critica e da un attento vaglio delle norme, come è doveroso fare da parte nostra. Naturalmente, queste nostre osservazioni rimarranno senza risposta, perché voi pensate di poterci tacitare col dire che noi siamo contrari a qualsiasi possibilità di miglioramento delle condizioni della popolazione carceraria, di questi nostri fratelli che soffrono nelle carceri. Ciò è un partito preso; ciò non è vero; ciò è contrario alla realtà storica ed alla tradizione culturale, sistematica e scientifica alla quale ci onoriamo di rifarci! Ho poco fa fatto riferimento - e concludendo mi riporto a questo riferimento - al codice Rocco, alla normativa vigente, e dico che questo ordinamento penitenziario che ci avete prospettato è un ordinamento che voi state regalando alla nazione italiana, prescindendo da qualsiasi logica sistematica e da qualsiasi necessità di dar corso a quelle premesse di carattere scientifico che c'erano nell'ordinamento vigente. Come sempre, vi dilettrate a recidere i fili di una tradizione culturale passata, sposando le tesi di coloro che vogliono separarci dalle nostre radici, perché sarebbero inquinate ed innominabili. Ma le radici sono cose che non possono essere negate, che devono essere esaminate ed utilizzate in quel tanto di linfa positiva che hanno e che devono portare avanti.

È un insegnamento che ci viene da tutti i popoli del mondo, compresi quelli delle repubbliche socialiste, che non hanno mai rinnegato la tradizione, i lieviti culturali e scientifici precedenti, anche se legati a regimi politici diversi dagli attuali.

Il fatto è che oggi si fanno determinati discorsi seguendo la moda: oggi è di moda dire *crucifige* al codice Rocco. Allora, lo si mette da una parte, non lo si legge nemmeno più in quelle che sono le sue implicazioni, le sue possibilità di espansione anche in riferimento alle esigenze del mondo moderno. E si preferisce mettere avanti queste riforme che in realtà tali non sono, visto che lasciano impregiudicati « a monte » i problemi di diritto sostanziale.

Ieri, avevamo proposto di stralciare questa parte del disegno di legge: non era una proposta ostruzionistica, fine a sé stessa. Era una proposta fondata esclusivamente sulla considerazione degli interessi veri del popolo italiano in questo momento. Visto che è in corso la riforma del codice penale, pensavamo — e pensiamo — che tutti questi istituti debbano essere ad esso ricondotti. Il collega Musotto, dall'alto della sua autorità, ci ha detto: non sono cose che attengono al diritto sostanziale; sono cose che attengono al diritto penitenziario, perché, per esempio, le misure alternative alla detenzione (affidamento in prova al servizio sociale e regime di semilibertà) non si traducono in nuove forme di pena: è una distinzione sottilissima, tanto sottile che non riesco a vederla. Comunque, oggi, di fronte a questi istituti che aggrediscono il giudicato, ritengo che lo stesso professor Musotto, insigne cultore di dottrine penalistiche, non potrebbe sostenere un argomento di questo genere. Del resto, lo stesso professor Musotto ci ha detto in una precedente occasione che diverso sarebbe stato il suo discorso a proposito della liberazione condizionale, che è indubbiamente un istituto attinente al diritto sostanziale: non so come oggi il professor Musotto potrà comportarsi, visto che fra poco, all'articolo 54, dovremo occuparci proprio della liberazione condizionale.

REALE ORONZO, *Ministro di grazia e giustizia*. Per evitarle una fatica inutile, le preannuncio che abbiamo deciso di stralciare la parte relativa alla liberazione condizionale.

VALENSISE. La ringrazio di questa precisazione, che conferma quello che ho già avuto occasione di dire: e cioè che l'onorevole ministro, quale cultore di scienze giuridiche, non può non essere nel suo animo d'accordo con noi, anche se evidentemente non può, per ragioni politiche, ammetterlo. Penso nondimeno che il 90 per cento delle cose che ho detto trovi perfetta risonanza nel suo animo di esperto avvocato.

Ma allora, onorevole ministro, visto che l'articolo 54 sarà stralciato da questa riforma e ricondotto nella sua sede naturale, perché non si fa la stessa cosa anche con l'articolo 53? Articolo che, come ritengo di aver tentato di dimostrare, riguarda, in pratica, un nuovo caso di estinzione della pena e deve quindi essere collocato insieme con gli altri casi consimili. Qui, in sostanza, si

vuole introdurre una possibilità di indulto permanente con destinatario ignoto, l'esercizio di un potere di grazia conferito al giudice e alla sezione di sorveglianza.

Ritengo quindi che la nostra opposizione a questo articolo non possa non essere presa nel giusto valore che intendiamo attribuirle: quello di una opposizione portata avanti nel tentativo di dare al popolo italiano degli strumenti che non siano quelli di una riforma che si risolve in pratica in una mistificazione; di una riforma che, nei fatti concreti, non incide sul processo, non incide su una visione generale, non porta avanti neppure un discorso moderno e aperto nei confronti dell'uomo, discorso che è stato già recepito nel codice Rocco, che voi avete interrotto nel 1944 e nel 1945; è una pezza a colori per cercare di placare quella rivolta nelle carceri che non avete saputo né prevenire, né reprimere, e della quale siete prigionieri per la vostra permissività, per la vostra debolezza di carattere politico, per l'inquinamento di determinati principi che la maggioranza ha dovuto subire da parte di formazioni politiche di estrazione marxista, le quali — strumentalmente — oggi mantengono il discorso della permissività, ma che, dal punto di vista delle loro sostanziali impostazioni, sono sul terreno della difesa sociale. Se quanto è successo nelle carceri italiane, si fosse verificato nelle carceri, di altri paesi d'oltre cortina, in nome della difesa dei diritti del proletariato si sarebbe provveduto con i campi di lavoro, con i *lager* (altro che riduzione della pena e rieducazione!). E non senza ragione si parla di campi di lavoro, di arcipelaghi Gulag, di adesioni più o meno spontanee ai trattamenti di rieducazione, trattamenti di rieducazione che coprono con la loro impostazione la maggiore o minore adesione alle dottrine di chi inquisisce!

Portiamo avanti i discorsi che ci vengono dalla scienza positiva, dal diritto penalistico italiano, portiamo avanti dei discorsi seri, facciamo un processo penale serio, diamo al giudice del processo di cognizione tutti i poteri, riformiamo cose sulle quali possiamo essere d'accordo con voi! Perché, se voi riuscite ad essere d'accordo con noi sul significato, per esempio, dell'articolo 133, potremmo fare lunghi tratti di strada insieme, dando al giudice del processo di cognizione la possibilità della pena alternativa a seconda del comportamento del reo, in relazione alla sua personalità, ai suoi caratteri e all'ambiente dal quale è estratto. Ma fac-

ciamo cose serie e concrete, non diamo al giudice di sorveglianza poteri fuori della sistematica giuridica del nostro ordinamento; non creiamo giudici di sorveglianza, una sorta di contraltare del giudice del processo di cognizione, contraltare che servirebbe soltanto a dissestare ancora di più i nostri già dissestati istituti del magistero penale!

Siamo pertanto contrari a tali forme di mistificazione, nascoste tra le pieghe del disegno di legge, e che la destra nazionale ha il dovere di porre in chiaro, così compiendo il suo dovere, non soltanto verso i propri elettori, ma verso l'opinione pubblica, allarmata dall'ondata di delinquenza, e che non può essere presa in giro da provvedimenti del genere! (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, la precisa disamina del nuovo istituto previsto dall'articolo 53 già operata dai miei dotti colleghi di gruppo mi ha sgomberato il campo da tutti i presupposti giuridico-dottrinari, e mi consente quindi di poter analizzare sotto un profilo strettamente lessicale norme che a nostro avviso non possono e non debbono trovare spazio nel nostro ordinamento.

Per la verità, si tratta di norme con una genesi non molto chiara, se dalla stesura del Senato risulta che la liberazione anticipata consiste in un abbuono di pena di venti giorni per ciascun semestre scontato di pena detentiva.

Addirittura, siamo agli abbuoni su cose gravi e serie come sono gli anni e i mesi di galera! Non si può partire con una tal leggerezza nel costruire un sistema nuovo: in questo modo, alla ricerca del nuovo, alla ricerca dell'invenzione di qualche cosa non ancor inventato, ma politicamente da inventare, si cade nell'istituzionalizzazione di concetti assolutamente inutili, se non idonei a scardinare quel poco che c'è, quel poco che si dovrebbe e si potrebbe ancora mantenere!

Non si può accettare in maniera assiomatica che, per il fatto che un detenuto sia stato recluso per mesi, abbia diritto allo sconto, all'abbuono di 20 giorni! Ciò non ha senso!

E se nel testo del Senato si era cercato, da parte dei proponenti, di porre condizioni quasi obiettive — sicuramente operando in un modo più consono di come non sia stato

fatto dalla nostra Commissione — nel testo che noi abbiamo a base della nostra discussione mi sembra che si farnetichi!

Al condannato a pena detentiva che abbia dato prova, non di essersi ravveduto, non di essere stato rieducato, ma semplicemente di aver « partecipato all'opera di rieducazione », può essere concessa la riduzione della pena!

Mi si potrebbe obiettare che, però, vi è sempre la facoltà dell'organo competente di stabilire quando concedere e quando non concedere la riduzione della pena. E qui il problema si allarga al problema della discrezionalità degli organi giurisdizionali in Italia.

Se prendiamo il codice penale svizzero, un libretto piuttosto piccolo con pochissimi reati, leggiamo che il giudice può applicare le pene, spaziando da 15 giorni a 30 anni di reclusione. Da noi, nella patria del diritto, con più di 20 secoli di storia giuridica alle spalle, da noi che il diritto lo abbiamo insegnato a tutti, non si è mai avuto un ordinamento caratterizzato da una discrezionalità di questo tipo!

Come ho già detto poc'anzi nella breve dichiarazione di voto che ho fatto, non ci si può veramente fidare, nella generalità, dei nostri magistrati, perché altrimenti avremmo valutazioni estremamente diverse tra magistrato e magistrato non solo in relazione allo spazio ma anche e soprattutto in relazione alla concezione politica del singolo giudice.

Basta l'esempio che ha formato oggetto di una interrogazione di alcuni colleghi avvocati del nostro gruppo, i quali facevano presente che un sequestro di persona in Sicilia comporta 25 anni di reclusione, mentre nel nord Italia meno di 15 e che in Sicilia rende poche decine di milioni quando va bene, nel nord Italia centinaia di milioni, quando non sono addirittura miliardi.

Non possiamo quindi, obiettivamente, lasciare alla facoltà dei magistrati certe decisioni. Il « può », l'« avere la facoltà di », l'utilizzare la discrezionalità del magistrato molto spesso vuol dire permettergli l'arbitrio, alla base degli ordini di perquisizione, fatti con avviso e comunicazione di reato, all'ignoto che si trovi per caso in un determinato locale che deve essere perquisito (la comunicazione giudiziaria, emessa per questo caso molto di recente da un magistrato di Roma, è per concorso in tentato omicidio).

Non possiamo assolutamente, quindi, lasciare discrezionalità ai vari magistrati sul punto in argomento. Occorre che il legislatore stabilisca criteri ben precisi, pretendendo situazioni oggettivizzabili, per far sì che questo ulteriore tentativo di umanizzare la pena — la parte repressiva del sistema sanzionatorio — non si trasformi in un sistema di mistificazione della pena e della sanzione. Sono tanti, sono di tutti i giorni gli esempi di come viene utilizzata dai magistrati la discrezionalità. Le cronache giudiziarie e le pagine di cronaca nera segnano giornalmente fatti gravissimi e pesantissimi di una criminalità crescente; e — guarda caso — quando si trovano gli indiziati, i responsabili di questi fatti sempre più gravi, si tratta di cittadini che hanno già avuto a che fare con la giustizia e che hanno già fruito o stanno fruendo di una, due o tre libertà provvisorie per altrettante gravissime indagini a loro carico!

Siamo quindi favorevoli al sistema, previsto dal Senato, che stabiliva che il beneficio fosse concesso soltanto a quel condannato a pena detentiva, che avesse dato prova di partecipazione all'opera di rieducazione — non semplicemente che avesse dato prova di partecipazione all'opera di rieducazione — « ai fini del suo più efficace inserimento ». A nostro avviso, sono valide ed efficaci le ragioni di fondo che ci impediscono di accettare questo nuovo istituto, questo sistema di sconto automatico, che non tiene conto della situazione personale, che non fa discendere da prove obiettive di ravvedimento la possibilità di fruire di questo vantaggio. È un sistema che sottrae al Presidente della Repubblica il diritto, la prerogativa, che la Costituzione repubblicana gli affida, di graziare e di concedere indulto, soltanto nei casi in cui ne sia delegato dal Parlamento. Il sistema, dunque, che si vuole introdurre, in sostanza implica la spoliazione del Presidente della Repubblica di un suo compito specifico.

Se vogliamo continuare nell'analisi critica dell'articolo 53, non possiamo che essere perplessi di fronte alla dizione dei commi in ordine alle comunicazioni fatte al giudice che ha emesso il provvedimento. Riteniamo in proposito che tali comunicazioni dovrebbero essere fatte, semmai, al giudice che cura l'esecuzione del provvedimento. Non siamo nemmeno d'accordo che, se si concede un beneficio, questo debba essere in maniera generale e astratta tolto

automaticamente a seguito della commissione di un delitto. Infatti, sappiamo che esistono delitti di scarsissimo allarme sociale, come potrebbe essere l'emissione di un piccolo assegno a vuoto o — peggio ancora — l'emissione di un assegno a vuoto senza l'indicazione della data, mentre esistono reati che sono di pesante allarme sociale, che sono considerati però contravvenzioni. Pensiamo, per esempio, al porto d'armi abusivo ed a quello per arma cosiddetta impropria: si tratta pur sempre di contravvenzioni che comportano comunque un allarme ed un pericolo sociale ben maggiore dell'omissione della data su un assegno bancario.

Bisogna essere precisi: l'unica soluzione sarebbe quella di stabilire che il beneficio viene revocato, in caso di reato, sia esso contravvenzione o delitto, nel senso che dal nuovo istituto non deve trarre vantaggio colui che mostra di ripercorrere la via dell'illecito. Non va tenuto conto della distinzione tra delitti e contravvenzioni, che non è certo idonea a stabilire la pericolosità di un individuo e a stabilire *a priori* chi può beneficiare di un determinato istituto favorevole o no.

Il sistema della condanna per delitto non colposo comporta tutta la procedura di un vero e proprio procedimento penale (perché per condanna deve intendersi quella esecutiva, ovvero la *res judicata*). Pertanto, vengono aggravate anche dal punto di vista temporale le situazioni che oggi si verificano appunto per il ritardo generale della giustizia. Le pene arrivano molto spesso in ritardo, e colpiscono pesantemente l'imputato che nel contempo si è ormai reinserito nel contesto sociale, perché magari dopo un decennio può essersi ravveduto e può essersi ricostruita una vita onesta e socialmente valida. Questo sarebbe un caso con analoghe conseguenze: una persona fruisce di un beneficio; successivamente viene imputata di delitto; viene esperita la istruzione formale o sommaria; vi è un rinvio in primo grado; un ricorso in appello; si va in Corte di cassazione; passa magari un decennio e quando poi la seconda condanna diventa esecutiva (facciamo il caso dell'omissione della data sull'assegno bancario), vengono eliminati gli abbuoni di pena concessi al condannato il quale, dopo tanto tempo, può essere nuovamente costretto nelle patrie galere, onde pagare quel fio che, al termine della sua

detenzione in carcere, gli era stato concesso.

Considerando questo articolo nella sua logica letterale, non possiamo accettare lo scardinamento — che esso comporta — di tutti i principi generali del diritto. Infatti, la sentenza passata in giudicato, la *res judicata*, non può essere modificata, salva quella riserva di sovranità che è lasciata al Capo dello Stato, il quale, tra l'altro, può farvi ricorso soltanto su specifica delegazione del Parlamento. Non possiamo accettare siffatto scardinamento, introducendo istituti che non comportano alcuna utilità pratica per gli stessi beneficiari. Coloro che vengono reclusi una prima volta, molto spesso lo sono una seconda ed una terza volta. Il fatto di abbonare 20 giorni ogni 6 mesi di reclusione, il fatto di mantenere sui condannati una specie di spada di Damocle, non porterà ad altro che ad ottenere l'effetto contrario di ciò che si voleva, e ad illudere la gente, perché quella che poteva sembrare la concessione di un beneficio, in effetti non lo sarà, dato che, alla fine, nella stragrande maggioranza dei casi, chi è interessato si troverà a pagare in ritardo ciò che avrebbe dovuto pagare all'inizio, se non vi fosse stata l'applicazione della norma in argomento.

Soprattutto non possiamo accettare il sistema di applicazione di questa norma che verrà variamente e diversamente applicata nelle diverse parti del territorio della nostra Repubblica. Infatti, vi è troppa diversità nel sistema e nel metodo tra i vari giudici italiani; vi è troppa differenziazione anche per semplici questioni che nulla hanno di giuridico ma tutto di politico. Per questo non ci è possibile pensare che sarà rettamente applicata questa ulteriore facoltà data al magistrato.

Il relatore mi dovrà poi spiegare perché la terminologia vari a seconda dei casi. Mi riferisco ai termini « giudice di sorveglianza » e « magistrato di sorveglianza ». Infatti, negli articoli successivi nel testo del Senato si parlava di « magistrato » e nel testo della Commissione si parla di « giudice », e poi quando si parla di « funzioni » e di « provvedimenti » si ritorna al termine « magistrato di sorveglianza » e non al termine « giudice di sorveglianza ». Anche queste antinomie lessicali comportano conseguenze giuridiche, già ampiamente da noi criticate anche nella stesura dell'articolo che abbiamo esaminato.

Queste, in breve, le ragioni per le quali, secondo il mio modesto avviso, deve essere

soppresso l'articolo 53. Le liberazioni anticipate non ci piacciono perché riteniamo non giusto concedere ciecamente qualche cosa in base al semplice trascorrere del tempo; non ci piace la facoltà concessa ai vari giudici sparpagliati nel territorio della Repubblica, così diversi nei confronti dei vari soggetti passivi dei loro provvedimenti ed anche in relazione all'ambiente del clima in cui operano. L'articolo è poi steso male: la norma contenuta nel terzo comma è, a nostro avviso, antinomica rispetto agli stessi effetti che si pretendono e che si vorrebbero raggiungere. Riteniamo, quindi, che la Camera, in un risveglio di coscienza e di libertà rispetto ai ciechi ordini per il passaggio a tutti i costi della riforma carceraria (forse per cercar di evitare l'arancia o la banana a orologeria che, d'altra parte, proprio alcune forze politiche di sinistra avevano innescato anni fa), respingerà l'articolo 53, che è una contraddizione logica e giuridica e che certamente non fa onore a chi vanta lunghissime tradizioni di maestri del diritto! (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 15,30.

La seduta, sospesa alle 13,15, è ripresa alle 15,30.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PERTINI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Galasso. Ne ha facoltà.

GALASSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, inserendomi nel discorso che la destra nazionale va facendo sulla riforma carceraria, mi permetterò — a completamento ed integrazione di quanto i miei colleghi di gruppo sono andati dicendo — di aggiungere alcune considerazioni non di ordine tecnico-giuridico, che sono state già svolte in modo egregio dai colleghi che mi hanno preceduto, ed in particolar modo dall'onorevole Manco e questa mattina dall'onorevole Valensise, bensì volte a controbattere alcune accuse, direi ingenerose e gratuite, che il relatore muove alle posizioni intellettuali, culturali e politiche della destra nazionale. È mia intenzione dimostrare che è lungi da noi una menta-

lità autoritaria e retrograda, obiettivamente interessata al peggio, per l'impostazione che intendiamo dare alla riforma in questione. Dimostrerò altresì, o tenterò di dimostrare, come gratuita e fuor di luogo sia la polemica che si fa nei riguardi della destra nazionale, dipingendola come feticisticamente attaccata agli istituti del codice Rocco.

Noi abbiamo sempre sostenuto che le riforme, soprattutto nel campo penalistico, debbono recepire le istanze contingenti e che una riforma che non si ponga in sintonia con la società che cresce nei suoi aspetti morali, sociali e spirituali, non può essere seria e valida. Osiamo affermare, senza tema di essere smentiti, in rapporto all'articolo 53 che stiamo discutendo, che proprio il codice Rocco subordinava alla difesa dei diritti della persona umana la difesa sociale, e ne faceva una scelta precisa di ordine giuridico e anche politico, nel contesto — si capisce — della società di allora. Appunto l'esigenza di contemperare la difesa sociale con le aspettative ansiose di tutela della personalità umana aveva dato vita e sviluppato una tematica giuridico-sociale e criminologica che guardava in modo particolare proprio alla personalità umana. Non voglio ricordare, per non fare del mio discorso una esercitazione di storia del diritto, la fioritura della scuola positiva, che poneva certe manifestazioni delinquenziali in rapporto alla personalità dell'individuo. Siffatto discorso, che pure obbediva ad un determinato quadro istituzionale con certi limiti precisi, cercava di porsi in armonia con le esigenze della tutela della personalità umana e con la necessità di porre in atto la difesa sociale.

Sono passati trent'anni ed è logico, giusto ed opportuno che una riforma che voglia inquadrarsi nella più vasta area di rinnovamento degli istituti penalistici sia ispirata, nelle sue indicazioni e nelle sue concezioni, dalle esigenze dell'odierna realtà sociale: cioè è proprio tale realtà, è proprio il contesto attuale del nostro consorzio civile che la norma deve prendere in considerazione per tradurre tutto ciò in termini validi. E poiché per trent'anni il legislatore ha interrotto quel processo di evoluzione morale e sociale e di interpretazione giuridica della realtà allora iniziatosi, oggi lo stesso si trova di fronte ad una società sconvolta da sussulti sociali, flagellata da problemi di ordine sociale che hanno dato alla delinquenza e alla criminalità dimensioni tali da non poter essere irretite in una riforma di questa fatta.

Non vorrà essere imputata a polemica acra e stantia l'affermazione che oso fare, che questa riforma cioè si dimostra conservatrice e autoritaria nello stesso tempo, nella misura in cui il complesso di norme di cui si discute non riesce a recepire le istanze sociali e morali che provengono dalla società attuale, che si colorisce di una certa delinquenza comune; nella misura in cui si utilizza soltanto un « pannicello caldo » di fronte ad una realtà criminosa che muove ad aggredire le istituzioni, per conto loro non più in grado di recepire le spinte che vengono dal basso; nella misura in cui le istituzioni stesse si sgretolano dinanzi a tale incedere, faticoso ed irruente al tempo stesso.

È proprio quando dimostra di non sapere adattare gli istituti penalistici alla realtà del momento che il legislatore diventa conservatore e reazionario, proprio perché non ha il coraggio di affrontare i problemi della criminalità in modo aderente alla realtà del momento. Pertanto parlare di un carcere-modello, di un carcere « libero », di un carcere in grado di assicurare la rieducazione morale e sociale del detenuto e di promuovere il suo reinserimento nel consorzio della vita civile, è fatta astrazione. Infatti questa istituzione, così come è configurata, è superata dall'attacco frontale che l'ha battuta in breccia proprio perché per trent'anni è rimasta sclerotizzata, senza recepire le istanze sociali, i principi morali e le condizioni spirituali attraverso le quali si doveva arrivare alla sua modificazione. Pertanto, in un momento come questo, fare un discorso « a valle » a non « a monte » denuncia, a nostro modo di vedere, l'incapacità del legislatore di individuare i problemi veri che occorre risolvere per creare argini al fenomeno criminoso.

Di fronte al dilagare di una delinquenza sempre più terribile ed organizzata, il legislatore malaccorto dà l'offa di un miglioramento delle condizioni di vita del detenuto: agisce cioè « a valle », sui sintomi, e non si preoccupa di eliminare « a monte » le cause del male, che non sono certo toccate da questo « pannicello caldo » sul bubbone che esplode. Queste disposizioni normative denunciano in maniera irreparabile l'incapacità di affrontare una riforma concreta partendo dalle sue fondamenta, cioè da uno sforzo di individuazione delle cause di una criminalità che ormai sovrasta gli argini di una sana, seria, efficace, autentica difesa sociale. Allora, ecco attribui-

re alla destra nazionale concezioni sorpassate, interpretazioni autoritarie; ecco qualificare la destra nazionale come sostenitrice di battaglie di retroguardia. Ma questa diventa davvero una polemica ingenerosa, nella stessa misura in cui ritorna come un *boomerang* sulla classe politica dirigente, che da trent'anni non solo ignora questi problemi di ordine morale e sociale, ma dimentica di sviluppare, sul terreno giuridico, le implicazioni di quei principi di ordine giuridico e scientifico che sono tipici della nostra cultura tradizionale.

Detto di questa polemica ingenerosa e gratuita, desidero fare un'altra considerazione sul progetto di riforma al nostro esame. Di fronte a questo evolvere della società, crede veramente il legislatore di risolvere il problema della delinquenza, di trovare valida soluzione per il reinserimento dell'uomo delinquente nel contesto sociale senza rimuovere le cause che sono all'origine di questa delinquenza, di questa criminalità? Questo è il punto.

Ecco, dunque, perché noi diciamo che siete voi i responsabili di questa situazione; e non, come vacuamente andate sostenendo, un codice che invece rispettava certe esigenze della società del tempo.

Quando poi si vuole attribuire al ritardo nel varo di questa legge tutto ciò che accade nelle carceri — dalle rivolte alle ribellioni e alle proteste — allora bisogna dire che veramente si dimostra di non aver percepito quella che è la realtà umana, la realtà strutturale, la realtà educativa delle carceri italiane.

Se si voleva veramente una sana riforma che potesse essere utilizzata dalla società civile, bisognava prima rimuovere le cause remote e profonde di questo stato di cose, e procedere anzitutto alla riforma dei codici di diritto penale e di procedura penale; bisognava poi fare in modo che tutto l'ordinamento giudiziario fosse modificato in senso più moderno, e mettere il legislatore in condizioni di garantire, attraverso nuove leggi, la difesa sociale e, nello stesso tempo, di interpretare i tempi nuovi della dimensione umana.

Tutto questo non è stato fatto. E allora, di fronte ad un processo degenerativo della delinquenza che non conosce limiti, che non conosce remore né di ordine sociale, né di ordine umano, né in termini di civiltà, allora non è possibile varare una riforma di questo genere.

Le ragioni delle rivolte, le ragioni delle ribellioni vanno ricercate principalmente nella disattenzione della classe politica italiana, che da trent'anni a questa parte, nel suo torpore intellettuale e morale, non ha saputo rendersi interprete valida, dei problemi della società nuova.

Che le ribellioni e le proteste non vadano attribuite al ritardo nel varo di questa riforma carceraria e che questo ritardo non sia neppure una causa o una concausa del loro esplodere, lo leggo in documenti culturali provenienti dalla sinistra italiana; documenti che denunciano in maniera lucida e agghiacciante quale sia la ragione delle lotte nelle carceri, considerate ormai alcove dell'eversione delle istituzioni e dello Stato. « Non si tratta quindi », leggo testualmente, « di stimolare nelle carceri rivolte su rivolte, lotte su lotte slegate l'una dall'altra, ma nemmeno di favorire una organizzazione autonoma dei carcerati, una specie di sindacato degli esclusi e degli infelici; si tratta di stimolare un processo di crescita, di maturazione politica di centinaia e centinaia di detenuti, organizzati all'interno del partito rivoluzionario che sta crescendo; si tratta cioè di far passare il sottoproletariato a persona cosciente dei diritti » (certo, ma anche e soprattutto a comunista) « di tutti i proletari, di tutti gli sfruttati. È chiaro che in carcere una pratica rieducativa borghese, ancorché avanzata, non solo non può far questo, ma è proprio quello che deve impedire sul nascere ». Quale rieducazione, dunque, nelle carceri? La risposta è ovvia: una scuola che formi attivisti rivoluzionari.

Ecco, onorevoli colleghi, dando atto dell'onestà intellettuale di questo filone marxista, qual è la risposta alle vostre preoccupazioni legislative. Non il reinserimento nella vita sociale: l'ammodernamento delle strutture, la nuova qualificazione del lavoro, l'educazione religiosa, l'educazione morale, l'educazione politica, quella culturale debbono essere intesi a forgiare non persone da reinserire nella società civile, ma rivoluzionari che debbono essere pronti a scardinare le istituzioni dello Stato.

Questa è la risposta da dare a quelle forze politiche e a quelle parti interessate che a questa riforma attribuiscono un mero valore tattico; di momento d'una strategia. Dunque questa riforma è fatta sotto l'incubo della pressione marxista, è fatta nel tentativo di arginare questa pressione crescente, senza la capacità di individuarne le cause e combattere le remore che essa determina.

Se questa, allora, è la ragione politica che vi spinge a formulare un complesso articolato che noi riteniamo permissivo nella misura in cui non recepisce le rivolte sociali, non riesce a recepire le nuove ansie spirituali della società; se con questa riforma non riuscite a dare risposta agli interrogativi angosciosi posti dalla società, il Movimento sociale italiano-destra nazionale ha veramente la funzione di porsi come argine a tale processo di dissoluzione, che noi vogliamo fermare, noi che abbiamo a cuore indubbiamente l'esame e l'indagine della persona umana, ma insieme avvertiamo la preoccupazione della difesa sociale! Mentre voi, per tutelare la dignità umana, vi credete costretti a fornire alla società leggi che finiscono col travolgere la difesa sociale, noi non solo contestiamo questa scelta, ma diciamo che il travolgimento della difesa sociale finisce anche col conculcare i diritti della dignità della persona umana. Se si riesce a trovare questo contemperamento attraverso uno sforzo indubbiamente concettuale, attraverso un ripensamento di ordine morale e spirituale di tutte le forze politiche che vogliono concorrere alla salvaguardia delle istituzioni nella misura in cui queste assicurano la tutela dei diritti dell'uomo, allora contemporaneamente si avrà la certezza della difesa sociale.

Se questa è la nostra posizione, non potete affermare — amici della maggioranza — che la nostra è una posizione retrograda e autoritaria, che la nostra è una battaglia di retroguardia. Direi che la preoccupazione con la quale abbiamo affrontato questo dibattito dimostra che noi non crediamo alla favoletta del carcere-modello, e neppure a quella del carcere repressivo, dell'istituto penitenziario duro. Ci preoccupiamo di indicare in questa discussione, magari con toni diversi, con contributi vari, come non sia possibile risolvere il problema guardandolo solo nelle sue escrescenze più ribellistiche, come è affiorato durante le rivolte nelle carceri. Se è vero che in queste rivolte ha avuto un certo peso il problema delle condizioni igieniche ed ambientali, o quello del vitto (aspetti che indubbiamente si sono fatti sentire), è anche vero che la forza scatenante è stata la causa politica, cioè la sobillazione dei movimenti eversivi legati all'estrema sinistra. È una tesi che sottoponiamo all'attenzione dei colleghi della maggioranza e a quanti hanno a cuore la difesa delle istituzioni, che non deve essere preconcepita, né retriva, ma ha da mirare a rendere le istituzioni stesse

più mobilmente recettive delle ansie della società che evolve. Se queste sono le nostre preoccupazioni, gratuita ed ingenerosa si palesa la polemica nei nostri riguardi, altrettanto quanto valide, efficaci, pertinenti risaltano le nostre osservazioni in ordine all'efficacia della progettata, in un momento come questo, ad apprestare un qualsiasi argine a protezione della società contro una delinquenza comune che ha superato ogni livello di guardia.

Questa società ha perduto le sue prerogative morali, perché ha smarrito il senso del dovere, ha rovesciato la nozione dell'adempimento, ha travolto i sentimenti della famiglia, le strutture della scuola! Di fronte ad una società che si rivolge limacciosa e gonfia come torrente verso il mare, non potete promuovere una legislazione che non solo è inefficace ad arginare la delinquenza, ma neppure sa apportare quei correttivi che aiutino al raggiungimento dello stesso fine che pur si vorrebbe perseguire, e cioè del reinserimento sociale del detenuto.

Il vero e unico effetto di questa legislazione sarà sempre di portare acqua al mulino delle posizioni concettuali e giuridiche cui voi tendete ad armonizzare questa legislazione. E sappiamo purtroppo di che colorazione politica si tingano queste concezioni. Leggo un altro passo assai illuminante del vero significato dell'impostazione finalistica tendente al reinserimento sociale del detenuto attraverso innovazioni del tipo di quelle recepite dalla riforma. « La risocializzazione non è un fatto esterno, imposto, insegnato meccanicamente. Deve essere conquistata dall'individuo come soggetto e non oggetto, e come appartenente a una collettività ». Sono espressioni di una lucidità che fa pensare. « Questo significa che solamente acquistando coscienza sociale di classe » (ecco la teorizzazione del meccanismo di conflittualità che queste norme faranno esplodere nelle carceri) « il detenuto può rompere con la delinquenza. Ma ciò porta a una sola via d'uscita, quella di diventare un rivoluzionario. Ecco perché il sistema borghese blocca questa soluzione e favorisce la produzione di criminalità nelle carceri. Siamo quindi tutti d'accordo anche sul fatto che qui gli unici rieducatori possiamo essere noi, cioè quei detenuti che hanno coscienza di classe ».

Questa professione ideologica è una denuncia contro coloro che si dimostrano inetti ad arginare, a combattere con le sue stesse

armi — ma soprattutto con quelle della legge, dell'interpretazione dei dati sociali, dell'ansia spirituale di conoscere i problemi dell'uomo — questa emorragia morale, sociale e spirituale.

Una legislazione come questa, disancorata dalla nostra tradizione culturale, avulsa dalle nostre fonti giuridiche tradizionali, mutilata dall'ansia scientifica che dovrebbe muovere e segnare il cammino d'una norma, non può servire a nessuno scopo.

Per queste considerazioni, ribaltando la polemica ingenerosa che viene mossa contro la destra nazionale, voglio confermare che noi a questo progetto di legge volgiamo tutta la nostra attenzione e la nostra dura e pressante, ma serena opposizione proprio perché riteniamo che una riforma come questa finirà col ridursi ad una mera carta di affermazioni di principio, per carenza di strutture sociali, di dimensioni ambientali, di preparazione specialistica del personale addetto alla sorveglianza dei detenuti; proprio perché finirà, cioè, con l'essere uno strumento utilizzato dall'eversione per nuovi attentati alle istituzioni dello Stato. E Dio non voglia che questo nuovo attacco sia la spinta decisiva al disfacimento di quelle istituzioni, perché ciò richiederebbe con sé proprio e innanzitutto il crollo di ogni garanzia di difesa dei liberi cittadini. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Passiamo allo svolgimento degli emendamenti.

È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimerlo.

53. 1.

Cavaliere.

Poiché il firmatario non è presente, s'intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimerlo.

53. 2.

Papa, Giomo, Ferioli, Bozzi.

L'onorevole Papa ha facoltà di svolgerlo.

PAPA. Noi proponiamo un emendamento soppressivo dell'articolo 53, riguardante la liberazione anticipata. Così come abbiamo detto per gli altri nostri emendamenti soppressivi di queste misure alternative della pena, non conduciamo una battaglia di carattere dottrinario in ordine a queste norme. Solle-

viamo invece la questione dell'opportunità legislativa e politica della introduzione in questo momento delle norme alternative in questione, le quali certamente vanno a ledere la coattività della norma e con essa la sua credibilità, la credibilità della giustizia, la certezza nella stessa esecuzione della pena, così come stabilita e determinata dal magistrato.

Ecco perché riteniamo che questi istituti, queste misure, verso le quali pur guardiamo con favore come operatori della giustizia, andrebbero accantonate per approvare la riforma nei suoi elementi essenziali, positivi, che certamente incideranno sulla vita carceraria e sul suo ordinato svolgersi. Non riteniamo che queste norme siano valide ai fini di una efficace politica criminale nel momento attualmente vissuto dalla società italiana. Pertanto, proprio per le nostre preoccupazioni di democratici, riteniamo di dover avvertire i colleghi dei gruppi della maggioranza che l'introduzione di queste norme porterà sostanzialmente ad una recrudescenza della criminalità, a episodi che ci costringeranno in un secondo momento a dover riesaminare le norme stesse.

Mi auguro pertanto che l'Assemblea voglia approvare il nostro emendamento 53. 2.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimerlo.

53. 3. **Manco, Macaluso Antonino, Milia, di Nar-
do, Menicacci, Sponziello, Marino, Fran-
chi, Caradonna, Marchio.**

L'onorevole Manco ha facoltà di svolgerlo.

MANCO. Nel riassumere brevemente alcuni concetti che sono stati già ampiamente esposti dai colleghi, vorrei fare sullo schema dell'articolo 53 delle considerazioni sotto un profilo eminentemente tecnico.

È fuori dubbio che ci troviamo dinanzi ad un nuovo istituto giuridico, non previsto dalla normativa del nostro codice: la liberazione anticipata.

Desidero innanzitutto rivolgere, in forma molto corretta, una censura di ordine politico al Governo per quanto concerne l'introduzione di questo istituto dopo aver preso delle deliberazioni autorevoli e responsabili, del merito delle quali diamo atto, per quanto riguarda altre iniziative del genere che si volevano introdurre nel nuovo ordinamento

penitenziario. Alludo — non se l'abbia a male l'onorevole ministro — a quel tentativo di marcia indietro compiuto quando si è esaminato l'istituto dell'affidamento del detenuto al servizio sociale, tentativo poi rientrato, per ragioni di intesa politica, legittime dal vostro punto di vista...

REALE ORONZO, *Ministro di grazia e giustizia*. Avevamo ottenuto lo scopo che ci proponevamo.

MANCO. Se mi consente, onorevole ministro, cercherò di dirle tutto ciò che io ho compreso delle sue decisioni, quelle apparenti e quelle non apparenti.

Le stavo dicendo che quel tentativo è rientrato a causa di una intesa politica con il gruppo comunista. Per quanto concerne la giustificazione addotta dal ministro — della quale dobbiamo pur prendere atto — in ordine all'accoglimento da parte del Governo di certi emendamenti che riducono la portata dell'istituto dell'affidamento al servizio sociale, tale giustificazione, onorevole ministro Reale, non esclude che, in un primo momento, ella e il suo Governo avessero deciso...

REALE ORONZO, *Ministro di grazia e giustizia*. Non avevamo ancora raggiunto l'accordo su questo punto.

MANCO. Sto parlando dei tre nuovi istituti inseriti nell'ordinamento penitenziario, nei confronti del primo dei quali, l'affidamento al servizio sociale, vi era stato un certo atteggiamento del Governo — non voglio dire altro — interpretato in una certa maniera, motivato con argomentazioni delle quali prendo atto, in base al quale il Governo stesso aveva deciso di mettere da parte questo istituto. È fuori dubbio; poi la decisione è rientrata, ma quello che è accaduto non si può negare.

REALE ORONZO, *Ministro di grazia e giustizia*. Non di mettere da parte! Mi consenta di dirle che ella non può atteggiarsi a interprete autentico di cose che sono state chiarissime. Il Governo aveva chiesto soltanto di sospendere per alcune ore — o al massimo per una seduta — la discussione su quel punto, per passare al resto, in modo che si potesse arrivare alla formulazione di emendamenti sodisfacenti. Questo lo devo precisare, perché ella ha detto che il Governo aveva stabilito di « mettere da parte ».

MANCO. Ma questa è storia; questa era la vostra richiesta, non era la nostra richiesta. Il Governo aveva deciso — ne do atto, non sto facendo il processo alle sue intenzioni, ho stima di lei, come lei sa, e credo a quello che lei dice, ma lei deve credere alla storia dei fatti come sono avvenuti, perché è una storia che dipende da quello che abbiamo deciso e da quello che ha deciso lei — di prendere questo istituto e di metterlo da parte, per sottoporlo a una riflessione; o sbaglio, o non è vero, o dico il falso in questo ricordo storico?

REALE ORONZO, *Ministro di grazia e giustizia*. Il Governo aveva solo chiesto di andare avanti nell'esame delle altre parti del disegno di legge e di lasciargli un po' di tempo...

MANCO. Glielo sto dicendo, per una riflessione. Sto ricordando a me stesso, all'onorevole Presidente, che lo ricorda perfettamente, a tutti noi e al Governo, che il Governo, per quanto concerne l'istituto dell'affidamento al servizio sociale, aveva deciso di sospendere la discussione per una più approfondita riflessione; non sto facendo alcun processo. Questa decisione, però, è rientrata indipendentemente dalla riflessione, che comportava una pausa temporale, sia pure di alcune ore o di un giorno, perché — dice il ministro, e abbiamo il dovere di credergli, anche perché questo fa parte della storia — sono stati presentati degli emendamenti che hanno comunque ridotto — ecco il discorso serio, se mi consente — e ridimensionato quel tipo di istituto rispetto alla normativa quale appariva nel testo del disegno di legge. Tant'è che avete raggiunto un accordo su certi emendamenti, perché vi siete resi responsabili e avete capito perfettamente che non poteva essere introdotto, nell'ordinamento penitenziario, un istituto concepito in quella maniera. Gli emendamenti apportati hanno infatti ridimensionato l'istituto stesso.

Se ancora sbaglio, mi corregga l'onorevole ministro: è stato introdotto, nel nostro ordinamento penitenziario, un secondo istituto, quello della liberazione condizionale. In questo caso il discorso era davvero aberrante da un punto di vista di sistematica giuridica, perché si tratta di un problema che va risolto in sede di riforma del codice penale. Il Governo ci ha fatto sapere che di questo istituto non se ne farà più nulla. È il secondo passo indietro del Governo.

REALE ORONZO, *Ministro di grazia e giustizia*. Non è un passo indietro !

MANGO. Per noi è un passo avanti, per voi è un passo indietro ! Ella, signor ministro, si è dichiarato convinto che la sospensione condizionale non avesse diritto di cittadinanza in questo ordinamento penitenziario. Finalmente ! Una respiscenza può averla qualsiasi persona, anche una persona del suo ingegno, signor ministro ! Non dobbiamo, poi, presumere di conoscere tutto; ognuno di noi può sbagliare. Il Governo si è reso conto che questo istituto non aveva diritto di cittadinanza nell'ordinamento penitenziario, e si è chiuso il secondo argomento: il Governo ha fatto marcia indietro.

È rimasto un ultimo argomento: la liberazione anticipata. Vorrei chiederle, signor ministro, su un piano strettamente concettuale (l'onorevole Felisetti sostiene che mi piace questo termine), che differenza vi è, dal punto di vista della novità, tra l'affidamento al sistema sociale, nuovo per quanto riguarda il sistema vigente, e la liberazione condizionale.

Ella, onorevole ministro, ha rivisto il primo istituto, lo ha rabberciato e ne ha legittimato una possibile introduzione.

Poi ella ha eliminato il secondo istituto; e non poteva non farlo, perché finalmente la sua intelligenza giuridica ha prevalso sulle sue convinzioni politiche.

Rimane il terzo istituto; ma con quale diritto, dal punto di vista della normativa sostanziale ? È una innovazione, qualunque ne sia il merito, del diritto sostanziale, cioè del codice. Si tratta — e questo punto è stato ampiamente commentato dagli onorevoli Galasso e Valensise — del potere di decidere sulla possibile riduzione della portata di una sentenza emanata dal magistrato competente. La eventuale decisione di una riduzione di pena attiene alla sfera di attribuzioni del potere giudicante e cioè dello stesso organo che ha emesso la sentenza: ogni innovazione in materia è pertanto un'innovazione di diritto sostanziale, che trova sede nel codice, non nell'ordinamento penitenziario, inserendosi a pieno titolo nella funzione giurisdizionale e non in quella carceraria, che è cosa del tutto diversa.

Quanto al merito, onorevole ministro, vi è da sorridere anche sulla costruzione terminologica di questa disposizione, che così recita: « Al condannato a pena detentiva che abbia dato prova di partecipazione all'opera di rieducazione può essere concessa, ai fini del suo più efficace reinserimento nella so-

cietà, una riduzione... ». Il condannato, quindi, non deve aver dato prova di essere rieducato o di rieducarsi; deve soltanto dar prova di aver partecipato all'opera di rieducazione, qualunque ne sia il risultato. Un condannato, quindi, può dar prova di partecipare passivamente ad un'opera di rieducazione che ha come soggetti attivi, da un punto di vista pedagogico, il giudice di sorveglianza e gli assistenti sociali. Egli può essere refrattario a questo processo pedagogico di rieducazione; ma, per il fatto di avervi partecipato materialmente — qualunque sia il risultato —, può aver diritto alla riduzione della pena.

Questo non è un discorso serio dal punto di vista logico, a meno che la Camera non introduca una aggiunta esplicita, che si rivela necessaria soprattutto a seguito della soppressione della norma quale risultava nel testo approvato dal Senato, e che era, in un certo senso, più perspicua.

Questo articolo avrebbe dovuto precisare che al condannato a pena detentiva, il quale abbia dato prova di partecipazione alla opera di rieducazione con positivi risultati, può essere concessa la riduzione di pena. L'onorevole ministro potrebbe domandarci la ragione per la quale non abbiamo presentato un emendamento specifico in tal senso: ma alla necessità del requisito dei positivi risultati del processo rieducativo riteniamo potrebbe pervenirsi in via di interpretazione storico-teleologica, sulla base dei lavori parlamentari, dai quali, per altro, dovrebbe ricevere esatta definizione anche la funzione giurisdizionale del giudice di sorveglianza che, quando dovrà deliberare in materia, in rapporto ad un certo comportamento del condannato, si troverà sicuramente nell'incertezza.

L'articolo prosegue disponendo che, ai fini del suo più efficace reinserimento nella società, può essere concessa al condannato una riduzione di pena di venti giorni per ciascun semestre di pena detentiva scontata. Vorrei porre all'onorevole relatore un quesito che investe il piano delle decisioni per quanto attiene alla funzione del giudice di sorveglianza, mentre è di ordine temporale quanto al comportamento assunto dal detenuto nell'arco del semestre, a seguito del quale si opera il previsto abbuono di venti giorni, con una specie di contratto privato.

Facciamo un esempio concreto. Un detenuto deve scontare una condanna di cinque anni di carcere: questi equivalgono a sessanta mesi di detenzione complessiva, cioè a dieci semestri. Supponiamo che quel

detenuto assuma, per un semestre, un comportamento tale da indurre il magistrato di sorveglianza a concedere il previsto abbuono di venti giorni per semestre; nel semestre successivo, il medesimo detenuto si comporta in modo diametralmente opposto ed affatto negativo; nell'ulteriore semestre seguente, la stessa persona torna ad assumere un comportamento ritenuto soddisfacente.

Onorevole ministro Reale, quale sarebbe a questo punto, il giudizio da esprimere sul detenuto di cui parliamo? Questo giudizio dovrebbe essere differenziato temporalmente, ovvero dovrebbe essere un giudizio di sintesi? Evidentemente dovrebbe essere un giudizio di sintesi, perché solo in seguito ad un giudizio di questo genere si può valutare l'intendimento del detenuto di reinserirsi nel contesto sociale.

Ho l'impressione (considerando anche il tenore del dibattito sul disegno di legge in esame) che, essendo previste licenze-premio come compenso per un certo tipo di comportamento, i venti giorni di abbuono, onorevole relatore, siano considerati alla stregua di un abbuono-premio rispetto al semestre in cui il detenuto abbia adottato un certo comportamento, abbuono che può essere revocato in relazione all'altro semestre in cui il condannato si sia comportato in modo diverso. Come vede, le mie considerazioni sono di ordine tecnico, signor ministro, e trovano fondamento nel penultimo comma del medesimo articolo 53, che è di questo tenore: «La condanna per delitto non colposo commesso nel corso dell'esecuzione successivamente alla concessione del beneficio ne comporta la revoca». Si fa riferimento ad un delitto non colposo non meglio specificato; quindi anche ad un delitto non colposo, onorevole ministro, che comporti come pena una multa, non la detenzione.

Immaginiamo, per tornare all'esempio fatto poc'anzi, che il detenuto riceva una riduzione di pena di venti giorni per ciascun semestre di pena detentiva scontata. Questo è un punto importante del disegno di legge: dopo l'ipotetica condanna di cinque anni (detratti i 20 giorni per ogni semestre), il detenuto lascia il carcere. Se costui durante la liberazione anticipata commette un reato a seguito del quale subisce una sanzione pecuniaria, una multa, signor Presidente, viene a cadere tutto l'abbuono, che è il risultato di questo lavoro pedagogico per il suo reinserimento nella società.

Cioè, quando il collega Galasso — vorrei arrivare al concetto che sta a monte di questa riforma — vi diceva che questa è una riforma sbagliata anche dal punto di vista tecnico perché presenta punte di permissivismo pauroso accanto a punte di rigida austerità, diceva cosa esatta. Infatti, quando voi avrete negato quella licenza, quel premio di abbuono quell'individuo che, dopo anni di galera, avrà dimostrato finalmente di partecipare con risultati positivi al processo di rieducazione sociale, accadrà che, se questo disgraziato commetterà una qualsiasi stupidaggine a seguito della quale avrà una multa di 100 mila lire, costui perderà tutti i diritti, e questa legge, che sotto questo profilo è permissiva, si rivelerà per altro verso di una rigidità e di una fiscalità paurose.

I colleghi, a questo punto, devono rendersi conto che non è soltanto per motivi di ordine politico che siamo contrari a questo articolo 53. Mi auguro che i colleghi vogliano valutare questo articolo con molta attenzione, esaminando la stessa *ratio* che era alla base della innovazione voluta dal Governo; perché il Governo non raggiunge affatto la finalità che si era prefisso con questa proposta di innovazione dell'ordinamento penitenziario.

Sono questi, signor Presidente, i motivi alla base della nostra richiesta di soppressione di questo articolo.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al terzo comma, sostituire la parola: condanna, con la seguente: denuncia.

53. 5. Riccio Pietro.

Poiché il firmatario non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

È stato presentato il seguente emendamento:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

La concessione della liberazione anticipata non è ammessa nei casi di cui al secondo comma dell'articolo 46.

53. 4. La Commissione.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 53?

FELISETTI, Relatore. Prima di esprimere il parere sugli emendamenti testé svolti, illustrerò brevemente l'emendamento presentato dalla Commissione, che introduce la non

concedibilità della liberazione anticipata ai condannati per i reati previsti dall'articolo 46 nel testo emendato ed approvato.

L'articolo 53 è stato molto criticato: non c'è da meravigliarsi se le obiezioni vengono fatte alle « misure alternative alla detenzione », perché queste sono effettivamente i punti qualificanti della riforma. Meraviglia, piuttosto, che si sia dedicato tanto tempo — ma lo scopo è ben diverso — a questo articolo 53 che è, tutto sommato, dal punto di vista concettuale — mi consenta il collega Manco — meno rilevante perché destinato a produrre effetti soltanto nel momento terminale dell'esecuzione della pena. Meraviglia, ripeto, la spendita di tanto tempo, ma, come ho detto, lo scopo di ciò era ben diverso.

Molte osservazioni sul piano generale potrebbero anche trovarci concordi, ma è una vera *aberratio ictus* l'aver speso per l'articolo 53 argomenti che con esso non avevano assolutamente alcun rapporto e alcun diritto di cittadinanza, almeno sul piano logico.

Mi preme, come ultima occasione — sperando che non ve ne sia più la necessità — sottolineare due punti. Di uno ho già parlato, ed è che le misure alternative alla detenzione sono gli argomenti costituenti la vera svolta nell'impostazione e nella concezione della esecuzione della pena; l'altro è che rifiutiamo e contestiamo che l'introduzione di tali strumenti possa essere considerata come derivante da una impostazione lassista e addirittura di incoraggiamento alla delinquenza. A parte il fatto che l'allarme per la delinquenza è comune a tutti, è soltanto da un punto di vista relativamente marginale che la lotta alla delinquenza trova occasione e applicazione nel momento dell'esecuzione della pena. Tradotto in termini più poveri, i delinquenti prima è necessario prenderli; solo dopo si potrà discutere di come disciplinare l'esecuzione della pena. Il problema veramente preoccupante è quello di una organizzazione efficiente, di un'opera di prevenzione che impedisca la commissione dei reati e che una volta che per avventura questi siano stati commessi, assicuri i colpevoli alla giustizia.

Quindi il discorso della prevenzione ha una angolazione diversa da quello carcerario. Vi è chi ritiene che ad una montante delinquenza si debba rispondere (sbagliando terreno, oltre tutto) con un aggravamento del momento detentivo, e chi viceversa ritiene opportuno non fare d'ogni erba un fascio e distinguere tra delinquente e delinquente, tra condannato e condannato. Questi strumenti — che, ripeto, sono, soprattutto il più impor-

tante, l'affidamento, destinati a poter (non a dover) essere utilizzati per i condannati ad una pena al massimo di due anni e mezzo, per cui per pene minori non v'ha luogo per il beneficio (potestativo sempre) dell'affidamento in prova — questi strumenti, dicevo, tendono ad un fine che, a mio avviso, da una certa parte non è stato compreso, o meglio non si è voluto comprendere, connesso con la più grossa questione che si impone alla nostra attenzione: il contagio! All'interno del carcere convivono (forzatamente o no, ma comunque per ragioni strutturali ed ambientali), delinquenti incalliti, irrecuperabili e persone che si sono trovate a delinquere per una serie di circostanze non rapportabili decisamente ad una impostazione delinquenziale della loro personalità. Consentire (il carcere è l'università del crimine) una convivenza forzata anche di due o tre anni fra soggetti di così diversa natura ci coglie in una condizione di gravissima responsabilità: non si può rispondere solo con giri di vite, non prendendo in considerazione i doveri della società esterna rispetto ad una società interna, quando il compito fondamentale, precisato dal Costituente è il recupero dei detenuti. Ci troviamo a dire che consideriamo definitivamente sciolto dal contesto sociale chi abbia errato o a dire che il principio dell'articolo 27 della Costituzione ed il compito che ne deriva in sede di applicazione dello stesso — che vuole sì pena, ma finalizzata al recupero sociale, e quindi pena, espiazione e educazione — ci impongono un complesso di comportamenti che trovano, a nostro giudizio, esattamente luogo nella norma in esame. Onorevoli colleghi, si tratta di una legge sperimentale! Lo sottolineava con molta precisione il ministro Reale: certo, neppure noi sappiamo con certezza se gli istituti cui facciamo riferimento funzioneranno al cento per cento, anche se questo è l'augurio che tutti esprimiamo. Su tale strada, per altro, riteniamo che occorra muoversi coraggiosamente, dal momento che non è davvero con l'inerzia e con la colpevole tolleranza che si risponde a problemi del genere di quelli che abbiamo di fronte.

Un'ultima considerazione, in relazione all'affermazione che l'articolo 53 — lo ha sostenuto in particolare l'onorevole Valensise — violerebbe il principio del giudicato, invadendo una sfera di competenze che non sono proprie del momento dell'esecuzione. Lo stesso onorevole Valensise — mi sia consentito dirlo — ha dovuto faticare molto per isolare quello cui mi riferisco come un esempio uni-

co in un certo contesto. Non è affatto vero che si introduca per la prima volta un momento nel quale, in sede di esecuzione, si modifica in qualche misura quanto pronunciato dal giudice in sede di cognizione. La grazia, ella lo ha già ricordato, onorevole Valensise, è uno strumento di questo genere.

MANCO. Ma siamo nel codice !

FELISETTI, *Relatore*. Il principio della modificazione in sede di esecuzione della sanzione fissata dal giudice, non riguarda un momento di collocazione, ma di sostanza: o lo si lede, sia nell'ambito del codice sia nell'ambito del diritto carcerario, o non lo si lede. Ed io affermo che lo lede nella identica misura la grazia, ed ancor più l'indulto, proprio perché generalizzato ad una collettività non individuata di cittadini; così come lo lede la liberazione condizionale espressa *ad personam*, essendo, tutte queste misure che rappresentano una correzione o una riduzione della pena. Non si dica, quindi, che abbiamo introdotto un momento nuovo e rivoluzionario perché al massimo siamo nella scia di istituti esistenti.

TASSI. ...espropriando il Presidente della Repubblica di una sua prerogativa !

FELISETTI, *Relatore*. Concludo esprimendo parere contrario a tutti gli emendamenti proposti, eccezion fatta, ovviamente, per quello formulato dalla Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo ?

REALE ORONZO, *Ministro di grazia e giustizia*. Esprimo, per le ragioni testé illustrate dal relatore, parere contrario a tutti gli emendamenti presentati, ad eccezione di quello proposto dalla Commissione d'accordo con il Governo. Dico « d'accordo con il Governo » per tranquillizzare l'onorevole Manco circa il significato della sospensione che era stata richiesta. Quella che stiamo esaminando è una legge che con molto impegno tutti, maggioranza ed opposizione, cerchiamo di formulare nel miglior modo possibile. È dunque importante che, ad un certo punto determinati emendamenti, concordati da un numero sufficiente di forze politiche, siano accolti: suggeriti, magari, dal Governo ed accolti dalle forze politiche. Ciò spiega le cose che sembra continuino ad indignare l'onorevole Manco ed i suoi colleghi di partito.

MANCO. È cambiato, allora !

REALE ORONZO, *Ministro di grazia e giustizia*. Per quanto riguarda, poi, il significato degli istituti in questione, mi rimetto a quanto ha detto con tanta precisione l'onorevole Felisetti. In ordine all'articolo 53, solo *incidenter tantum* esso ha costituito l'oggetto dei vostri discorsi, onorevole Manco: sappiamo perché li fate...

MANCO. Facciamo questi discorsi con una finalità che riguarda la legge in esame. Non le consentiamo di dire queste cose !

REALE ORONZO, *Ministro di grazia e giustizia*. Ella non me lo consente, ma io me lo consento ! Crede forse, onorevole Manco, di potermelo impedire ? Non è ancora arrivato a poterlo fare ! (*Applausi a sinistra e all'estrema sinistra*).

Ella fa una discussione di sistematica (o, meglio, la fa di nuovo, dal momento che è stata già fatta varie volte dai colleghi del suo gruppo) a proposito di una certa contraddizione che vi sarebbe nell'aver accantonato — cioè, spostato ad altra sede — la liberazione condizionale e nell'aver trattato in questa sede gli altri due istituti. Le dirò (e questo, poi, la porterà forse a diminuire la stima che ha manifestato nei miei confronti) che, quando ho presentato, come ministro di grazia e giustizia, durante la quarta legislatura, un disegno di legge sulla riforma penitenziaria, in esso non si parlava della liberazione condizionale, perché essa era regolata dal codice penale e, pertanto, si riteneva — almeno, in quel momento — che fosse regolata in modo accettabile. Si parlava, invece, nel disegno di legge, proprio di questo istituto, che ha suscitato la sua angoscia...

MANCO. Voi potete parlare anche della « Lazio » e della « Roma » !

REALE ORONZO, *Ministro di grazia e giustizia*. Dico questo solo per assumermi le mie responsabilità. L'istituto della liberazione anticipata, cioè di questo premio, di cui ha egregiamente illustrato le finalità l'onorevole Felisetti (finalità che, del resto, erano state chiarite durante le discussioni in Commissione e durante la discussione sulle linee generali in aula), non è lo stesso istituto della liberazione condizionale. Ciò è stato dimostrato dall'onorevole Felisetti e da noi, in tutte le nostre discusso-

ni. Aggiungerò, onorevole Manco, che ella ha creduto di trovare una contraddizione (ha persino detto: voi, partite progressisti e arrivate conservatori) a proposito del penultimo comma. Cioè, ella afferma: prima date un premio al detenuto; ma, poi, se egli commette un altro qualunque delitto non colposo, anche punito con la semplice multa, gli revocate il premio. Però, ella dimentica un particolare, e cioè che nel comma considerato appare scritto: « nel corso dell'esecuzione », cioè in carcere. In altre parole, il detenuto che ha avuto un premio per la sua buona condotta o per la sua partecipazione all'opera di rieducazione, nel momento in cui — sempre nel corso della esecuzione, e cioè nelle stesse condizioni ambientali — si rende colpevole di un delitto non colposo, evidentemente si vede, secondo logica, revocare l'abbuono che gli era stato concesso. Ella, onorevole Manco, per trovare questa contraddizione, si è dimenticato delle parole contenute nell'articolo!

MANCO. Ma non è vero quello che lei afferma! Anche se non sta in carcere, è la stessa cosa! Si parla di esecuzione. Perché dire delle sciocchezze?

REALE ORONZO, *Ministro di grazia e giustizia*. Onorevole Manco, ella è molto solerte nell'inventare le cose. Ora, siccome le ho ricordato un certo comma, ella sta inventando un'altra situazione. Lasci fare! Discutiamo di cose concrete e serie...

MANCO. Le sta inventando lei le cose, non io! E non le sa nemmeno inventare! Anzi, la facevo capace di maggiore inventiva; ma ella non ha nemmeno la fantasia di inventare!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciate parlare l'onorevole ministro.

REALE ORONZO, *Ministro di grazia e giustizia*. Vi ho ascoltati — non dico attentamente — per ore e ore, mentre raccontate tutto quello che vi sembrava di raccontare. Comunque, non voglio accompagnarvi in questo tentativo di prostrarre a lungo la polemica. Per concludere, pertanto, confermo il mio parere contrario a tutti gli emendamenti, salvo quello presentato dalla Commissione, d'accordo con il Governo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Onorevole Cavaliere, mantiene il suo emendamento 53. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CAVALIERE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Papa, mantiene il suo emendamento 53. 2, identico al precedente, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

PAPA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Manco, mantiene il suo emendamento 53. 3, identico ai precedenti, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MANCO. Sì, signor Presidente.

LO PORTO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LO PORTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, non entro naturalmente nel terreno della disputa dottrina-ria intorno alla presente norma, che il disegno di legge inquadra nell'ambito del capo VI, sulle misure alternative alla detenzione, poiché mi pare che — come è giusto avvenga nel corso di un dibattito su un disegno di legge — il giudizio debba essere di carattere strettamente politico e la risposta che un problema del genere richiede deve essere anch'essa di carattere politico.

Le misure alternative alla detenzione — come nel capo VI questa normativa viene definita — che, a detta del relatore, rappresentano una svolta e una scelta innovativa nell'ambito del sistema penitenziario del nostro paese rispetto al regolamento Rocco del 1931; tali misure alternative alla detenzione, dovrebbero effettivamente dimostrare i grandi passi avanti compiuti sul terreno del progresso sociale e civile del nostro paese, in contrapposizione ad una regolamentazione che — a detta dell'onorevole relatore e degli onorevoli colleghi di altre parti politiche — era espressione di una realtà certamente del tutto superata, una realtà da abbattere, una realtà da cancellare anche sul piano del giudizio storico. Queste misure alternative alla detenzione (come del resto tutti i principi ispiratori di questa riforma penitenziaria) intendono contrapporsi all'impostazione del regola-

mento Rocco e di tutta la legislazione penale di quel periodo storico e rappresentano, a mio parere, il punto caratterizzante ed essenziale sul quale questa Assemblea si deve esprimere. Occorre, però, preliminarmente stabilire se la società italiana, nel giro dei 40 anni che ci separano dal vecchio regolamento Rocco, abbia fatto dei passi avanti sul piano del progresso civile e sociale e sul piano del costume. Dobbiamo accertare se la società italiana abbia effettivamente raggiunto i livelli delle società civili moderne; se questo nostro paese, in definitiva, si trovi in una condizione socio-politica che permetta l'avvio se non la definizione, di una riforma in un settore molto delicato, molto importante dal punto di vista sociale, politico e in genere dal punto di vista del costume. Perché, se da una parte il regolamento Rocco si prefiggeva di affermare il primato di certe libertà civiche su un certo tipo di permissività che favorisce la delinquenza o quanto meno la sovversione, questo disegno di legge, che si ispira al mito libertario in vista di una permissività importata da una sociologia progressista che non è neanche nostra, che non è neanche originale perché viene da lontano, da paesi di ben altre tradizioni e di ben altre condizioni economiche, sociali e politiche; questo modo di perseguire miti libertari, a mio parere inadatti alla nostra nazione; questa legislazione che tenta di scimmiettare le avanzate legislazioni straniere, mal si adatta ad una realtà politica e sociale come quella italiana che, ai livelli in cui si è ridotta ai nostri giorni, certamente nessuno di noi può indicare come esempio di ordinamento economico-politico di alta civiltà, come quello su cui viceversa pretende di innestarsi questo disegno di legge di riforma.

In termini tecnici, è stato abbondantemente spiegato il motivo della nostra opposizione a tutto il provvedimento, ma in particolare a questo articolo 53. Penso sia stato sufficientemente dimostrato, da parte nostra, come questo articolo introduca un istituto abnorme, che dottrinarmente non definisco, ma in forza del quale certamente si produce una usurpazione dei poteri sinora concessi al giudice della cognizione. Si tratta di una vera e propria usurpazione compiuta da un giudice di sorveglianza che interviene nell'atto conclusivo del giudizio di cognizione che è la sentenza irrogatrice di una sanzione. È vero, infatti, che con l'articolo 53 non si entra nel merito della pena inflitta, ma è altrettanto vero che in pratica si crea un istituto di indulto permanente, sia pure limi-

tato a particolari casi, ma che certamente fa diminuire la certezza della sanzione e incide sulla libertà di giudizio che il nostro ordinamento, almeno fino ad oggi, riconosceva al giudice della cognizione.

Ma non si può neanche dire che con questo articolo si permetta al giudice di sorveglianza di concedere la liberazione anticipata, perché in pratica avverrà che chi deciderà su tale concessione sarà il rieducatore, che certamente dovrà produrre una certificazione che attesti la partecipazione del detenuto o del condannato al processo di rieducazione.

Non soltanto, allora, avremo fatto sì che il giudice di sorveglianza, con la nuova competenza che gli viene attribuita, usurpi i poteri del giudice naturale, ma avremo introdotto un principio in forza del quale il potere sostanziale verrebbe accordato ai rieducatori, dei quali non si è capito bene quale sarà la competenza e quale l'effettivo valore.

È quindi pericoloso, onorevoli colleghi, introdurre un principio di questo genere, che si presta a tante contrastanti interpretazioni e che crea tanta confusione.

Ma non è tutto, perché se il fine espressamente indicato dal disegno di legge è quello di favorire il reinserimento del condannato nella società, non è retorico o demagogico dichiarare che non è con la concessione della liberazione anticipata che avremo favorito tale reinserimento. Con questa normativa avremo certo anticipato il ritorno del condannato nella società, ma non il suo reinserimento in essa: anticipiamo il suo ritorno in una società che continua a respingerlo, che continua a condannarlo, che probabilmente continua a fornirgli un terreno fertile perché egli divenga puntualmente e fatalmente recidivo.

Ed allora, nello stesso momento in cui espressamente dichiarate di voler favorire il reinserimento del condannato nella società, in pratica lo scoraggiate: se prima non avrete abolito i motivi politici, sociali e storici in forza dei quali il condannato è tale perché reo, in forza dei quali probabilmente il crimine è stato compiuto, è mera ipocrisia prevedere nel corpo di una legge questo ipotetico reinserimento nella società.

Ma — consentitemelo, onorevoli colleghi — non è soltanto questo carattere puramente platonico e formale della norma che ci induce a votare contro di essa, bensì il suo carattere mistificatorio e intimidatorio. Nes-

suno, certo, può negare che il mondo carcerario italiano sia attualmente sconvolto da un grave movimento rivoluzionario e di ribellione, certo dovuto a condizioni fisiche intollerabili da un punto di vista umano, certo dovuto all'ansia di rinnovamento e di miglioramento delle proprie condizioni che pervade tutta la collettività nazionale; ma non si può, sotto la spinta di questo movimento rivoluzionario, sotto la spinta di questa ribellione organizzata, non riconoscere — soprattutto da parte dei colleghi della sinistra — che con questa legge si tenta di smorzare lo spirito di ribellione nelle carceri, che io certamente non giustifico né condivido (ed anzi vorrei tanto che venisse colpita e repressa). Non capisco tuttavia come i colleghi della sinistra comunista possano condividere uno strumento legislativo in forza del quale lo Stato perpetua un ricatto bello e buono, perché in forza di questo articolo o i detenuti si comporteranno bene, o non godranno della riduzione di pena. E voi barattate con questo platonico e formale strumento una battaglia che, per coloro che sono in buona fede, può anche essere legittima e sacrosanta, poiché le condizioni delle carceri, oggi, nell'ottanta per cento dei casi, sono ancora a livello borbonico? Ecco la coerenza del partito comunista; noi l'abbiamo vista in ben altre e più gravi occasioni. La registriamo ancora oggi, vedendo ancora una volta realizzarsi, nel piano legislativo, il « compromesso storico ».

E non è solamente questo il motivo per il quale ribadiamo la nostra opposizione, onorevoli colleghi, poiché le affermazioni del relatore secondo le quali verrebbe esaltata da questa norma la soggettività del detenuto non sono valide. Una norma che affida la decisione ad un giudice di sorveglianza condizionato dal giudizio di una commissione di rieducatori non garantisce assolutamente il rispetto di tale esigenza, ma distrugge l'individualità del condannato, lo aggancia ad un regolamento di disciplina che probabilmente ne condizionerà psicologicamente l'esistenza. Il principio dell'autoredenzione viene trascurato.

PRESIDENTE. Onorevole Lo Porto, il tempo a sua disposizione è scaduto.

LO PORTO. L'autoredenzione...

PRESIDENTE. Onorevole Lo Porto, ella non mi porge attenzione.

LO PORTO. Sto concludendo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Lo Porto, le ripeto che il tempo a sua disposizione è già scaduto.

LO PORTO. Signor Presidente, ella mi ha già impedito di parlare nel corso della discussione sull'articolo 53. (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Le ho impedito di parlare? Quando le ho impedito di parlare?

LO PORTO. Anche se non mi pare che il regolamento...

PRESIDENTE. Per quanto riguarda le dichiarazioni di voto, a termini dell'articolo 50, primo comma, del regolamento, il tempo concesso è di dieci minuti.

LO PORTO. Ha ragione, signor Presidente; ma io in sede di discussione sull'articolo avevo chiesto di parlare.

PRESIDENTE. Le ho fatto sapere che nella lista presentata dal suo gruppo, il suo nome non era compreso; non è che io le abbia impedito di parlare. Comunque concluda, onorevole Lo Porto.

LO PORTO. Molto rapidamente, signor Presidente. Noi non possiamo affidare a questo Governo, a questa maggioranza, oserei dire a questo Stato la facoltà di legiferare in una materia così socialmente e politicamente delicata. Noi siamo del parere che questa materia debba essere affrontata da una classe dirigente, da una maggioranza politica, da un Governo che rappresenti gli autentici valori dello Stato. Soltanto dopo la restaurazione di uno Stato che esprima autentici valori etici si potrà affrontare la riforma del sistema penitenziario. Uno Stato, un Governo, una politica, una maggioranza che hanno ridotto il paese nello stato in cui si trova, questa materia non la possono affrontare, perché ci potrà costare caro. Ecco perché annuncio il mio voto favorevole alla soppressione dell'articolo 53. (*Applausi a destra*).

DI NARDO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI NARDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono favorevole alla soppressione dell'articolo 53. Il mio non è un atteggiamento di parte, ma un atteggiamento convinto che deriva da determinati principi che brevemente desidero illustrare. Nel momento in cui ascolto le espressioni altrui, nel momento in cui leggo un documento redatto da altri, mi pongo spesso dal punto di vista di chi esprime quelle considerazioni e di chi ha redatto quel documento. Devo dirvi che per chi non crede nello Stato di diritto il testo in esame va bene. Non va bene però per chi crede nello Stato di diritto, nella certezza del diritto, perché allora crede anche nella certezza della identificazione del delitto e della pena. Non c'è altra via!

Questo testo, nel momento in cui non dà come certa la pena, nel momento in cui aggiunge tutti i « se » e tutti i « ma » possibili, finisce col mettere in dubbio lo stesso principio dell'esistenza della pena, con la conseguenza che chi deve scontarla non sa, nel momento in cui gli viene irrogata, quanto realmente durerà!

In definitiva, da questo testo si estrapola un significato della parola « Stato » che non condivido, anche se lo accetto come cittadino del mio paese. E non lo condividerei neppure se appartenessi ad un qualsiasi altro settore politico che credesse ad uno Stato etico, ad uno Stato cui si consegnino i nostri diritti per riceverli poi indietro sotto forma di diritti-doveri: a patto, però, che siano certi il diritto affidato da noi alle mani dello Stato e il diritto-dovere ricevuto in cambio!

Per di più, nel testo è un continuo rinvio a fonti inferiori alla legge. Con i precedenti articoli ci si è comportati in modo tale da saltare tutta la gerarchia delle fonti, così come la intendevamo nei nostri studi: prima la legge approvata dal Parlamento; poi i decreti, poi i regolamenti e infine determinate circolari che in certi momenti possono assumere valore sostanziale di legge.

In questo articolo si arriva al punto che il direttore del carcere, sostanzialmente, e un magistrato, formalmente, finiranno per diventare, sulla base di un comportamento — che può essere apparente o sostanziale — del detenuto, effettivi organi giudicanti (sulla base di una vaga autorizzazione) o addirittura legislatori a loro criterio.

Quando leggo che il detenuto dovrà « aver dato prova di aver partecipato all'opera di educazione », mi viene in mente un episodio che mi capitò in prigionia. C'era con me nel campo di concentramento il procuratore gene-

rale del tribunale di Firenze Rizzo, che era stato rinchiuso dagli alleati perché in una sentenza aveva espresso un giudizio che a loro non faceva comodo. Ebbene, sua eccellenza Rizzo ogni quindici giorni veniva chiamato nella segreteria del campo di concentramento e ogni volta gli chiedevano: « Dottor Rizzo, ha cambiato idea? ». Forse poteva anche averla cambiata, ma è evidente che per dignità rispose sempre di no, con il risultato che rimase dentro finché non fu chiuso il campo di concentramento.

Che senso ha pretendere di fare una valutazione sulla base di un atteggiamento dal quale possa apparire che quel detenuto si è rieducato?

Nel corso delle mie vicende carcerarie, mi sono anche trovato insieme con un uomo che aveva ucciso la moglie e dal cadavere aveva poi tolto il cuore, perché pensava che quella fosse la giusta punizione per colei che lo aveva tradito. Era convinto della giustizia di questa punizione! Era sicuro di aver fatto bene e tra l'altro era un recluso modello! Tutti ricordano l'episodio di Cadoia il quale, dinanzi alla corte che lo voleva condannare, diceva: che significa l'Italia, che significa l'Austria? Lui era convinto di essere nel giusto ed era convinto che a non essere nel giusto fosse il tribunale.

Per concludere, ritengo che non vi sia nulla di peggio che legiferare in maniera vaga ed imprecisa, soprattutto in tema di delitti e di pene. Nel momento in cui, in tema di delitti e di pene, si creano norme imprecise, è lo stesso Stato che, alla fine, crea disordine e non tutela il giusto principio del *neminem ledere*.

TASSI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, annuncio preliminarmente il mio voto contrario a questo articolo, cercando di motivarlo con delle ragioni molto terra terra, visto che molto spesso in questa aula la nostra Carta costituzionale è tenuta in non cale. Rifacendomi quindi alle norme della nostra Carta costituzionale, utilizzerò degli argomenti cosiddetti terra terra.

Leggo all'Assemblea — non a me stesso perché lo ricordo benissimo — l'articolo 87 della Costituzione, per il quale il Presidente della Repubblica può concedere grazia e commutare le pene. Se mettiamo in relazione

questo articolo 87 della dimenticatissima Carta costituzionale con il primo comma dell'articolo 79 (« l'amnistia e l'indulto sono concessi dal Presidente della Repubblica su legge di delegazione delle Camere ») e osserviamo quell'abbuono, o sconto, che voi della maggioranza e del Governo volete far approvare con l'articolo 53 — in modifica solo più o meno lessicale, anche se peggiorativa, pure sotto il profilo contenutistico, dell'articolo 57 approvato dal Senato — vi renderete conto che, almeno a mio modesto avviso, stiamo legiferando in maniera assolutamente incostituzionale.

Nel momento in cui si è ritenuto da parte del Costituente che è prerogativa del Presidente della Repubblica e solo del Presidente della Repubblica commutare le pene (tant'è che per fare commutare le pene è necessaria una legge che incarichi il Presidente della Repubblica di emanare il decreto di commutazione delle pene), non vedo come possiamo approvare una legge che alla fine stabilirà lo sconto dell'undici virgola qualche centesimo per cento della sanzione penale detentiva che è stata erogata con una sentenza di condanna.

Certo, con il preconetto e con il pregiudizio si può fare tutto, si può approvare tutto e il contrario di tutto! Ma siamo attenti, perché così le guarentigie costituzionali diventano pura e semplice forma, rispettate in quel tono formale o formalistico che abbiamo sentito aleggiare nel discorso programmatico dell'onorevole Moro, allorché ha detto che al Movimento sociale italiano-destra nazionale sono lasciati i diritti parlamentari e costituzionali (e a noi va benissimo se ce li lasciano: se non ce li lasciano ce li manteniamo ugualmente, sia ben chiaro!). Se partiamo da quel presupposto, vuol dire che, forse, alle altre parti si vuole concedere qualcosa di più e di diverso! Se ci si muove in tale logica estranea alla Costituzione e al sistema parlamentare, e riservata solo a quelli di destra, mentre agli altri va qualcosa di più e di diverso — secondo il principio che la legge è uguale per tutti, ma ci sono dei cittadini e dei gruppi « più uguali » degli altri — ebbene in tale logica di mero rispetto formale, ma di sostanziale e costante violazione delle norme-base, si può con facilità inquadrare anche il famigerato articolo 53, anche l'abbuono dell'11 per cento (e qualcosa di più) sulle pene erogate dalla magistratura nel momento in cui applica al caso concreto la norma sanzionante penalmente un illecito comportamento! Ma, allora, non svuotiamo soltanto l'astratta costruzione dello Stato di di-

ritto, ma violiamo addirittura e specificatamente le norme della Costituzione.

Colleghi della maggioranza, dell'arco costituzionale o democratico (come preferite chiamarvi, non mi interessa), potete appellarvi agli archi costituzionali, agli archi democratici, a quello che credete, ma nel momento in cui consapevolmente violate la Carta costituzionale, come state facendo adesso, tradite i vostri stessi ideali, quelli che sbandierate ad ogni piè sospinto per potervela prendere con maggiore facilità con noi! In sostanza, accendete voi stessi quelle fiammelle di reazione che nascono senz'altro nei cittadini che si sentono presi per il naso.

Mentre il mondo del lavoro è in subbuglio, mentre vi sono i pensionati nei guai e gli invalidi di guerra che non riescono ad avere giustizia, la Camera si preoccupa di questa riforma carceraria, senza tener conto delle implicazioni ed anche degli effetti di opinione che in questo momento potrebbe comportare proprio questo nostro impegno.

È un momento in cui in uno Stato debole, come è quello italiano, un Governo debolissimo, perché troppo sbilanciato a sinistra, come è il Governo Moro, dovrebbe cercare di mostrare, almeno con le norme, di voler riportare l'Italia nell'ordine, di voler riportare un po' di tranquillità per i cittadini. Ma se cominciamo, approvando queste norme, a dare l'impressione — anche se avessimo torto noi a levare l'accusa di lassismo — di voler allargare e facilitare ancora il compito dei delinquenti, con questa nostra dimostrazione di non voler reprimere i conati, i tentativi e gli effettivi innumerevoli delitti che vengono commessi, mettiamo, tutti insieme, un'altra pietra all'opera di disfacimento dello Stato, di scollamento della tranquillità sociale, e quindi non facciamo altro che continuare ad aiutare quello slittamento eversivo che è in atto nel paese, originato dalla mancanza nel Governo della forza e volontà di governare, nel Parlamento della disposizione a discutere, e non a seguire supinamente gli ordini delle segreterie dei partiti. In sostanza, si continua ad approvare leggi che nella maggior parte dei casi non sono state lette nemmeno dal 10 per cento di coloro che danno il loro voto favorevole o contrario!

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

LEONILDE IOTTI

TASSI. Stiamo attenti allo svuotamento completo delle istituzioni, perché poi potremmo rimpiangerle tutti! Soprattutto, stiamo

attenti a continuare nella strada, da troppo tempo intrapresa dalla maggioranza, di violare costantemente la Carta costituzionale (io spero scientemente, perché una ignoranza di questo genere non credo alberghi in tanti colleghi di così elevata e illustre Assemblea!) Stiamo attenti, perché poi, continuando a dar l'esempio dall'alto di violazione della Carta costituzionale, saranno i cittadini a fare la stessa cosa!

Proprio per rimanere, dal canto suo, fedele alla Carta fondamentale il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale non potrà che votare a favore della soppressione dell'articolo 53, che non riteniamo rispondente all'effettiva attesa della nostra società così travagliata.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Palumbo. Ne ha facoltà.

PALUMBO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento soppressivo Manco 53. 3 in quanto ritengo l'articolo 53 di particolare pericolosità.

L'articolo 53 recita: « Al condannato a pena detentiva, che abbia dato prova di partecipazione all'opera di rieducazione, può essere concessa... ». Di quale opera di rieducazione si tratta? Si intende far riferimento al condannato che si sia redento, dimostrando di aver modificato la propria indole e la propria tendenza a delinquere, che dimostri di poter essere reinserito nella società? Se è così, l'espressione « che abbia dato prova di partecipazione all'opera di rieducazione » non ha senso ed è pericolosa, perché si potrebbe ritenere da parte di qualche direttore di istituto penitenziario che il detenuto meriti questa specie di premio in quanto abbia partecipato all'opera di rieducazione degli altri detenuti.

Inoltre, secondo l'articolo, la liberazione anticipata verrebbe concessa « ai fini di un più efficace reinserimento nella società del condannato ». Cosa si intende dire? Se un individuo ha modificato la propria indole ed è divenuto normale, così da poter essere reinserito nella società, è lui che verrebbe ad assorbire dalla società le regole dello onesto vivere, non certo la società a riceverli da lui! Dunque l'aggettivo « efficace », di cui al primo comma dell'articolo 53, non ha alcun significato.

L'articolo 53 è pericoloso per un altro motivo, perché pretende di poter individua-

re e modificare l'indole del delinquente soltanto attraverso un'azione permissiva o concessiva. Ciò è molto pericoloso, in quanto il detenuto assume un determinato comportamento in vista dei vantaggi che può attendersi da esso, e non già al fine di un reinserimento nella società o di un miglioramento della propria indole. Egli non fa che attendere furbescamente la ricompensa prospettatagli. La norma si risolverebbe in un premio per quel detenuto che sa sfruttare la propria situazione meglio degli altri!

Il peggio è che con la normativa in esame si pretende di meglio valutare l'indole dell'individuo, a seconda del comportamento da esso tenuto nel carcere. Signor ministro, onorevoli colleghi, questa non è una giusta considerazione, perché del tutto infondata! Senza incomodare i nostri maggiori giuristi, penso che molti abbiano conoscenza del pregevole trattato di psicologia giudiziaria di Enrico Altavilla. In esso figura specificamente il caso di cui ho parlato: in carcere, signor ministro, sono i più furbi e scaltri a comportarsi meglio, proprio in considerazione dei vantaggi che sanno di potersi attendere dalla propria buona condotta. Ciò, naturalmente, non può essere assunto come indicazione probante della redenzione del reo. Chi vi è abituato, sopporta le costrizioni delle patrie galere meglio di chi, capitatovi per una delle più svariate ragioni (per esempio: omicidio colposo), mal si rassegna all'ambiente ed al trattamento carcerario. Il cittadino normalmente onesto e casualmente recluso, per la sua insofferenza alla costrizione, non riuscirebbe ad ottenere quei benefici di cui invece fruirebbe il delinquente incallito, meno insofferente per la sua antica consuetudine al carcere.

Onorevole ministro, già nel corso della discussione sulle linee generali ho avuto modo di citare quanto ho saputo da un direttore di carcere mandamentale: quest'ultimo annoverava tra i propri detenuti un mafioso siciliano, il quale, guarda caso, risultava essere un detenuto modello, non solo per la propria condotta nei confronti dei suoi compagni, ma anche per la collaborazione che mostrava con lo stesso direttore del carcere, ai fini del mantenimento della disciplina carceraria. Non c'è da stupirsi: il « picciotto » è abituato alla particolare, esemplare e ferrea disciplina della gerarchia mafiosa! Inserito nell'ordinamento carcerario, non troverà soverchia difficoltà nell'individuare, nel di-

rettore del carcere, il *boss* cui è dovuta obbedienza incondizionata; individuerà nel maresciallo delle guardie carcerarie il sottocapo, e nel capo-camerata vedrà il capobanda! Questo delinquente mafioso sarà particolarmente disciplinato, perché abituato alla disciplina. Fruendo degli abbuoni di legge, lascerebbe il carcere e verrebbe reinserito nella società, ma non sarebbe affatto redento, ed è facilmente presumibile che una volta libero tornerebbe ad incorrere nelle sue solite manchevolezze, per le quali è stato condannato. Signor ministro, onorevoli colleghi, è questa la pericolosità della norma contenuta nell'articolo 53. Sono questi i motivi per i quali il collega Manco, così come altri colleghi, ne hanno proposto la soppressione. E sono altresì queste le ragioni per le quali esprimo il mio voto favorevole agli emendamenti in tal senso. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guarra. Ne ha facoltà.

GUARRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, facendo affidamento sulla « laica » sopportazione del ministro Reale, vorrei, nel fare questa dichiarazione di voto, agganciarvi ad alcuni argomenti che sono stati brillantemente trattati questa mattina dal collega Valensise.

Il primo dei motivi per i quali noi chiediamo la soppressione di questo articolo è di natura sistematica, attiene cioè al rispetto dovuto alla sistematica del diritto penale. A questo proposito vorrei sapere (anche se in sede di dichiarazioni di voto non dovrebbero essere ammessi siffatti interrogativi, tanto più che il ministro ha già risposto ad essi in senso negativo, senza peraltro convincerci e, mi permetto di dire, senza osservare il debito rispetto per la logica giuridica) perché la Commissione, dopo aver ritenuto di sopprimere il capo sesto pervenutoci dal Senato, relativo al differimento della sospensione e dell'esecuzione della pena e delle misure di sicurezza detentiva, intenda poi mantenere in questo ordinamento penitenziario il regime di semilibertà e la liberazione anticipata e si accinge a rimettere nuovamente ad una riforma del codice penale il regime della liberazione condizionale. Noi restiamo veramente sgomenti nel ricercare la logica di queste affermazioni e non riusciamo a comprendere la tenacia con la quale il Governo ed il relatore hanno voluto difendere la collocazione in questo dise-

gno di legge della disciplina di istituti che con il diritto penitenziario non hanno nulla a che vedere, ma che riguardano il diritto penale sostanziale. Quindi ci inducono a votare a favore dell'emendamento soppressivo dell'articolo 53 ragioni di sistematica giuridica, unite a considerazioni di carattere sostanziale.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

GUARRA. Qui non si tratta — i nostri colleghi della maggioranza hanno parlato a lungo dell'umanizzazione della pena, della funzione rieducativa della pena che la nostra Costituzione esalta — di funzione rieducativa della pena né tanto meno di umanizzazione della pena, bensì di modificare la quantità della pena, il che assolutamente non può essere sancito in una revisione del diritto penitenziario, e in norme che non siano quelle del codice sostanziale.

Non voglio insistere su alcuni argomenti già trattati dai miei colleghi, come ad esempio sul fatto che sostanzialmente si violano i poteri, anche questi sanciti costituzionalmente, che spettano al Presidente della Repubblica per la concessione della grazia, o su quanto è stato posto in luce questa mattina dall'onorevole Valensise. Vorrei viceversa richiamarmi a quanto il ministro Reale — interrompendo poco fa il collega Manco — ha detto, esclamando: « Noi sappiamo perché voi parlate tanto su questo argomento », con esplicito riferimento ad una nostra volontà ostruzionistica. Ma poi ci siamo accorti che il relatore e lo stesso ministro hanno dovuto approfondire questo problema.

Riteniamo pertanto che la nostra azione sia stata positiva anche sotto questo aspetto. Se relatore e ministro hanno sentito il bisogno di approfondire questi argomenti in polemica con noi, possiamo essere lieti di avere condotto a queste delucidazioni che però, come dicevo all'inizio, non convincono, in quanto rimane, se mi si consente, la bontà delle nostre tesi, le quali non sono — vorrei soprattutto ribadire questo concetto — tanto contrarie alla sostanza di questi articoli, quanto alla loro collocazione, nel momento politico e sociale in cui vengono discussi.

Qualche giorno fa ebbi ad osservare che, quando il fiume è in piena, si elevano gli argini. Voi, invece, nel momento in cui il fiume della delinquenza prorompe, li abbassate. Ecco perché portiamo avanti la nostra

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1974

opposizione decisa e argomentata contro questo disegno di legge, e soprattutto contro questi articoli, che ne rappresentano la parte più aberrante. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione congiunta degli identici emendamenti Cavaliere 53. 1, Papa 53. 2 e Manco 53. 3. Su questi emendamenti il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale ha richiesto la votazione per scrutinio segreto.

**Votazione segreta
mediante procedimento elettronico.**

PRESIDENTE. Indico congiuntamente la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Cavaliere 53. 1, Papa 53. 2 e Manco 53. 3.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	340
Maggioranza	171
Voti favorevoli	60
Voti contrari	280

(*La Camera respinge*).

Hanno preso parte alla votazione:

Accreman	Baldassari
Achilli	Baldassi
Aiardi	Baldi
Aldrovandi	Ballarin
Aliverti	Bandiera
Allegri	Barba
Allera	Bardelli
Allocca	Bartolini
Anderlini	Bassi
Andreoni	Bastianelli
Andreotti	Beccaria
Angelini	Belci
Anselmi Tina	Bellisario
Antoniozzi	Bellotti
Armani	Berloffa
Arnaud	Bernardi
Artali	Bernini
Astolfi Maruzza	Bertè
Azzaro	Biamonte
Baccalini	Bianchi Alfredo
Balasso	Bianchi Fortunato

Bianco	Cuminetti
Biasini	D'Alema
Bini	Dall'Armellina
Bisignani	Damico
Boffardi Ines	D'Angelo
Boldrin	D'Auria
Bologna	de' Cocci
Bonalumi	Degan
Bonifazi	Del Duca
Bonomi	Delfino
Borghì	Dell'Andro
Borra	Del Pennino
Borromeo D'Adda	De Marzio
Bortolani	de Meo
Bottari	De Sabbata
Bova	Di Giannantonio
Bozzi	Di Gioia
Brandi	Di Marino
Bressani	di Nardo
Bucciarelli Ducci	Di Puccio
Buffone	Donelli
Busetto	Dulbecco
Buzzi	Elkan
Cabras	Erminero
Caiati	Esposito
Caiazza	Evangelisti
Calvetti	Fabbri
Canestrari	Faenzi
Capra	Fagone
Carrà	Federici
Carri	Felici
Caruso	Felisetti
Cassanmagnago	Feroli
Cerretti Maria Luisa	Ferrari
Castelli	Ferrari-Aggradi
Castellucci	Ferretti
Cataldo	Ferri Mario
Catanzariti	Fibbi Giulietta
Cattanei	Finelli
Cavaliere	Fioret
Ceccherini	Fioriello
Ceravolo	Fontana
Cerra	Fortuna
Cesaroni	Foscarini
Chanoux	Fracanzani
Ciacchi	Fracchia
Ciaffi	Frau
Ciai Tivelli Anna	Furia
Maria	Fusaro
Coccia	Galasso
Concas	Galloni
Conte	Gambolato
Corà	Garbi
Corghi	Gargani
Cortese	Gargano
Costamagna	Gasco
Cottone	Gaspari
Cristofori	Gastone

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1974

Gava	Micheli Pietro	Russo Ferdinando	Tarabini
Gerolimetto	Mignani	Sabbatini	Tassi
Giadresco	Milani	Salizzoni	Tedeschi
Giannantoni	Miotti Carli Amalia	Salvatori	Tesi
Giannini	Miroglio	Salvi	Tesini
Giglia	Molè	Sandomenico	Tessari
Giovanardi	Monti Maurizio	Sangalli	Tocco
Giovannini	Monti Renato	Santuz	Todros
Girardin	Morini	Sanza	Tortorella Giuseppe
Giudiceandrea	Moro Dino	Sbriziolo De Felice	Tozzi Condivi
Gramegna	Musotto	Eirene	Traversa
Guarra	Nahoum	Scalfaro	Tripodi Girolamo
Guerrini	Natali	Scarlato	Triva
Guglielmino	Natta	Schiavon	Trombadori
Iotti Leonilde	Negrari	Scipioni	Truzzi
Iperico	Niccolai Cesarino	Scutari	Turnaturi
Jacazzi	Niccoli	Sedati	Vaghi
Korach	Nucci	Serrentino	Valensise
La Bella	Olivi	Servadei	Valori
La Loggia	Orlando	Signorile	Vecchiarelli
Lamanna	Orsini	Simonacci	Venegoni
La Marca	Padula	Sisto	Venturini
Lavagnoli	Palumbo	Skerk	Vetere
Lindner	Pani	Sobrero	Vetrano
Lizzero	Papa	Spagnoli	Villa
Lobianco	Pascariello	Speranza	Vincelli
Lodi Adriana	Pavone	Spinelli	Vincenzi
Lombardi Giovanni	Peggio	Stefanelli	Vitale
Enrico	Pegoraro	Stella	Vitali
Lombardi Riccardo	Pellegatta Maria	Storchi	Zaccagnini
Lo Porto	Pellizzari	Strazzi	Zanibelli
Lucchesi	Pennacchini	Talassi Giorgi Renata	Zanini
Luraschi	Perantuono	Tamini	Zolla
Macaluso Antonino	Pezzati	Tani	Zoppi
Maggioni	Piccinelli	Tantalo	Zurlo
Magnani Noya Maria	Picciotto		
Magri	Piccoli		
Mancinelli	Piccone		
Mancini Antonio	Pirolò		
Mancini Vincenzo	Pisanu		
Manco	Pisicchio		
Mantella	Pisoni		
Marchetti	Pochetti		
Mariotti	Prandini		
Marocco	Prearo		
Marras	Pucci		
Martelli	Pumilia		
Martini Maria Eletta	Raffaelli		
Marzotto Caotorta	Raicich		
Maschiella	Rampa		
Masciadri	Raucchi		
Masullo	Reale Oronzo		
Matta	Rende		
Mattarelli	Restivo		
Menichino	Rognoni		
Merli	Rosati		
Miceli Salvatore	Ruffini		
Miceli Vincenzo	Russo Carlo		

Sono in missione:

Della Briotta	Patriarca
Grassi Bertazzi	Revelli
La Torre	Riccio Pietro
Mazzola	Sgarlata
Meucci	Terranova
Niccolai Giuseppe	Vineis
Nicosia	

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Pietro Riccio, mantiene il suo emendamento 53. 5, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

RICCIO PIETRO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 53. 4, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 53 nel testo della Commissione, modificato con l'emendamento testé approvato.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 54.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« Il condannato a pena detentiva non superiore a trenta anni che, durante il tempo di esecuzione della pena, abbia tenuto un comportamento tale da far ritenere sicuro il suo ravvedimento, può essere ammesso alla liberazione condizionale, se ha scontato almeno trenta mesi e comunque almeno la metà della pena inflittagli.

Il condannato a pena detentiva superiore agli anni trenta può essere ammesso alla liberazione condizionale soltanto quando abbia scontato almeno venti anni di pena.

Quando sia stata aumentata la pena per effetto della recidiva prevista dall'articolo 99 del codice penale il condannato, per essere ammesso alla liberazione condizionale, deve aver scontato non meno di due terzi della pena inflittagli.

La concessione della liberazione condizionale è subordinata all'adempimento delle obbligazioni civili derivanti dal reato, salvo che il condannato dimostri di trovarsi nell'impossibilità di adempierle ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 54.

54. 2. **Papa, Giomo, Ferioli, Bozzi.**

Sopprimere l'articolo 54.

54. 3. **Manco, Macaluso Antonino, Milia, di Nardo, Menicacci, Sponziello, Marino, Franchi, Caradonna, Marchio.**

L'onorevole Papa ha facoltà di svolgere il suo emendamento 54. 2.

PAPA. Lo do per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Manco ha facoltà di svolgere il suo emendamento 54. 3.

MANCO. Lo do anch'io per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma sostituire le parole: se ha scontato almeno trenta mesi e comunque almeno la metà della pena inflittagli, con le seguenti: se ha scontato almeno la metà della pena inflittagli.

54. 1.

Cavaliere

L'onorevole Cavaliere ha facoltà di svolgerlo.

CAVALIERE. Lo do per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 54 ?

FELISETTI, *Relatore*. La Commissione fa propri gli identici emendamenti 54. 2 dell'onorevole Papa e 54. 3 dell'onorevole Manco.

PRESIDENTE. Il Governo ?

REALE ORONZO, *Ministro di grazia e giustizia*. Mi dichiaro favorevole ai due emendamenti fatti propri dalla Commissione.

PRESIDENTE. Pongo congiuntamente in votazione gli identici emendamenti Papa 54. 2 e Manco 54. 3, fatti propri dalla Commissione ed accettati dal Governo.

(Sono approvati).

Resta così precluso il concorrente emendamento Cavaliere 54. 1.

Si dia lettura dell'articolo 55.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« Nei confronti del condannato ammesso alla liberazione condizionale resta sospesa la esecuzione della misura di sicurezza detentiva cui il condannato stesso sia stato sottoposto con la sentenza di condanna o con un provvedimento successivo. La liberazione condizionale è revocata, se la persona liberata commette un delitto o una contravvenzione della stessa indole. La revoca può essere altresì disposta qualora siano trasgrediti gli obblighi inerenti alla libertà vigilata, disposta a termini dell'articolo 230, primo comma, n. 2 del codice penale. In tal caso, il tempo trascorso in libertà condizionale non è computato nella durata della pena e il condannato

non può essere riammesso alla liberazione condizionale.

Decorso tutto il tempo della pena inflitta senza che sia intervenuta alcuna causa di revoca, la pena rimane estinta e sono revocate le misure di sicurezza personali, ordinate dal giudice con la sentenza di condanna o con provvedimento successivo ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 55.

55. 1. **Papa, Giomo, Ferioli, Bozzi.**

Sopprimere l'articolo 55.

55. 2. **Manco, Macaluso Antonino, Milia, di Nardo, Menicacci, Sponziello, Marino, Franchi, Caradonna, Marchio.**

L'onorevole Papa ha facoltà di svolgere il suo emendamento 55. 1.

PAPA. Lo do per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Manco ha facoltà di svolgere il suo emendamento 55. 2.

MANCO. Lo do anch'io per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 55 ?

FELISETTI, *Relatore*. La Commissione fa propri gli identici emendamenti 55. 1 dell'onorevole Papa e 55. 2 dell'onorevole Manco.

PRESIDENTE. Il Governo ?

REALE ORONZO, *Ministro di grazia e giustizia*. Mi dichiaro favorevole ai due emendamenti fatti propri dalla Commissione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 55.

(È respinto).

Si dia lettura dell'articolo 56.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« I sottoposti alla libertà vigilata, ferme restando le disposizioni di cui all'articolo 228 del codice penale, sono affidati al servizio sociale, al fine del loro reinserimento sociale ».

PRESIDENTE. A questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 57.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« Il debito per le spese del procedimento e di mantenimento può essere rimesso nei confronti dei condannati che versino in disagiate condizioni economiche e che si siano distinti per condotta esemplare.

La condotta si considera esemplare quando il liberando, durante la detenzione, abbia manifestato costante impegno nel lavoro e nell'apprendimento scolastico e professionale e costante senso di responsabilità nella condotta personale e nelle attività organizzate negli istituti ».

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

TASSI. L'articolo 57 (ex articolo 61) regola in maniera certamente nuova il rapporto debitorio che insorge a carico del condannato in relazione alle spese legali del procedimento e di mantenimento che conseguono, come effetto civile, alla condanna penale.

Il problema ha sempre rivestito una certa importanza. Sotto il profilo dottrinale e sociologico c'è stato chi ha anche ritenuto ingiusto il fatto che un ordinamento giuridico prevedesse le spese di mantenimento del condannato a carico del medesimo. Per altro, essendo una conseguenza accessoria della sanzione che segue alla turbativa dell'ordine, nel momento in cui un cittadino o chicchessia commette un reato, anche in linea di pura dottrina non si può — io credo — attaccare l'istituto che stabilisce l'insorgenza di un debito legale per le spese che lo Stato ha dovuto sostenere per procedimento, condanna e mantenimento di chi ha infranto il tranquillo ed ordinato convivere dei cittadini.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

TASSI. Indubbiamente vi sono indicazioni nella nostra Costituzione, volte giustamente a favore delle classi meno abbienti; inoltre, l'applicazione delle norme vigenti (delle vecchie norme, approvate e pur tanto condannate, perché fasciste) da un po' di tempo fa re-

gistrare l'esistenza di una pleora di « campioni » penali che non vengono saldati per incapacità del debitore, nullatenente o con reddito economicamente insufficiente. Tutto ciò conferma che, molto spesso, l'istituzione del debito legale per spese di giustizia, di condanna e mantenimento è un servizio che non so fino a che punto possa essere considerato attivo o in pareggio per lo Stato. Infatti, se si pensa a come vengono fatte le ricerche per documentare lo stato di bisogno, di necessità e di indigenza — che, oggi come oggi, comporta l'esenzione dal pagamento per il privato cittadino debitore di somme di questo tipo — sorgono effettivamente quei tali dubbi, che avevamo respinto in via di dottrina, in via astratta e teorica, ma che risorgono nella realtà pratica delle cose. Ecco perché, probabilmente, il Senato aveva apportato una cancellazione generale del debito attinente alle spese legali, senza che fosse considerata né ricercata una necessità economica nel debitore, ma valutando soltanto quella « condotta esemplare » per la quale avrebbero dovuto distinguersi i detenuti, al fine di evitare l'accensione del debito o di ottenere la cancellazione del medesimo.

Senonché, la disposizione approvata dal Senato è stata modificata dalla Commissione, proprio perché non estendeva *tout court* la possibilità della remissione del debito a chicchessia, per la considerazione che, nel complesso di tali spese, il servizio dello Stato è nettamente passivo, e per farne cioè una questione puramente economica, alla luce del bilancio dello Stato e, in particolare, del Ministero di grazia e giustizia.

Per altro, il Senato ha reso ancora più complessa la questione avendo condizionato l'esenzione dal pagamento delle spese di giustizia e di mantenimento alla esemplarità della condotta del condannato e alle disagiate condizioni economiche del medesimo. Per di più, a mio avviso, il servizio sarà ancora più economicamente pesante per lo Stato. Infatti, mentre una volta era sufficiente — e necessario — soltanto l'accertamento dello stato di indigenza, adesso bisognerà anche stabilire l'esemplarità della condotta mantenuta in carcere. Dal momento che — ove non mi siano sfuggite in questa congerie di norme — indicazioni circa il criterio da seguire per questo ultimo accertamento non sono indicate nel testo del provvedimento, non vedo quali garanzie possa dare anche nei confronti dell'interessato il criterio che verrà seguito per accertare la esemplarità o meno della condotta del condannato.

Per la verità, nel secondo comma dell'articolo sono stabilite delle condizioni: l'impegno del liberando (sarebbe meglio dire detenuto) nel lavoro. Ora, noi sappiamo (o forse non lo sappiamo) quali sono le condizioni delle nostre carceri. A parte le varie considerazioni sull'opportunità o meno che si faccia del lavoro nelle carceri; che sia giusto o non giusto che lo Stato se ne debba preoccupare, quando una enorme quantità di cittadini è costretta alla disoccupazione per mancanza di lavoro (argomenti che potrei anche trattare, ma ritengo che non rientrino nella norma in esame e che se mai potranno essere approfondite più avanti); a parte tutto questo, penso che dobbiamo esaminare quale sia effettivamente da questo punto di vista la condizione esistente nelle nostre carceri.

Di fatto, ben pochi sono nella condizione di poter lavorare; soltanto una minima percentuale di detenuti — che non so per qual motivo vengono considerati raccomandati di ferro, e quindi penso che tali siano veramente — soltanto una piccola percentuale di detenuti — dicevo — è posta nelle condizioni di poter lavorare. E allora soltanto una piccola quantità di detenuti — di quei detenuti di cui parlava con molta esperienza, data la sua lunga milizia nella classe forense, l'onorevole avvocato Palumbo — potrà aspirare a questo beneficio. E si tratta dei detenuti più pericolosi, perché i più capaci, i più intelligenti; perché si tratta di coloro che si rendono conto che in carcere conviene star buoni, defilati; perché sono coloro che all'esterno hanno appoggi anche rilevanti. Sono perciò proprio costoro che alla fine potranno dimostrare di aver lavorato in carcere, così eludendo la stessa *ratio* della norma che viene qui proposta.

Ma oltre a questo, abbiamo anche l'apprendimento scolastico e professionale; e se è indubbiamente positivo il fatto che qualcuno aspiri al miglioramento della cultura o quanto meno ad una istruzione di carattere tecnico e professionale (che come tale, può effettivamente essere uno dei criteri per stabilire il suo ravvedimento o la sua volontà di retto reinserimento nella società), direi che anche queste condizioni non sono sufficienti per la liberazione del detenuto, una volta che sia scelto il criterio della ripetizione delle somme dovute per spese di mantenimento, di custodia e di procedimento a carico del privato.

Non si parla del costante senso di responsabilità nella condotta personale e nelle attività organizzative degli istituti. In so-

stanza non si dice niente per quanto riguarda la volontà dell'individuo di reinserirsi civilmente nella società.

Direi che il criterio che piuttosto dovrebbe essere seguito, perché effettivamente utile alla società, e l'atteggiamento che dovrebbe essere stimolato nell'individuo detenuto al fine di evitare il pagamento delle spese di cui stiamo parlando, dovrebbe essere proprio quello del ravvedimento operativo ed effettivo, quello dell'esistenza di una profonda volontà del detenuto di reinserirsi nel contesto sociale in maniera pacifica, in modo da poter ritrovare nell'onestà e nella riconquistata coscienza la volontà di vivere serenamente, nel consorzio della nostra società.

Ma cosa significa, poi, parlare delle attività organizzate negli istituti? Si potrebbe fare della pesante ironia su questo caso, perché una delle attività organizzate negli istituti di pena è l'attività sovversiva. Abbiamo tante volte ricordato le rivolte nelle carceri (che sono state fatte tutte, guarda caso, all'insegna della bandiera rossa), che portavano addirittura all'impossibilità di celebrare processi a carico di detenuti, perché durante i giorni di rivolta lo Stato dichiarava *forfait*, si ritirava dagli istituti di pena, lasciandone il comando vero e proprio, effettivo e completo a coloro che avevano organizzato e portato avanti la rivolta e lasciando in balia dei capi delle sommosse quelli che potessero essere loro « in gran dispetto ».

Se quindi, ripeto, si volesse fare della ironia (anche se la situazione delle nostre carceri è così tragica che non lo consente certamente), si potrebbe dire addirittura che tra le attività organizzate negli istituti è compresa anche quella della rivolta. Allo stesso modo, se si dovesse porre mente alle lettere inviate ai detenuti da eminenti colleghi di questa assise, si dovrebbe rilevare che altrettanto grottesco è il loro comportamento, proprio perché solidarizzano con coloro che alla fine si sono dimostrati responsabili dei piani tipo *Arancia meccanica*, e così via.

Ma ciò che stupisce veramente è che non si sia fatto alcun cenno, in tutte queste considerazioni, ai diritti della parte lesa, alla necessità di un comportamento soddisfacente da parte del detenuto nei confronti della parte lesa.

Si dirà che abbiamo previsto la remissione del debito per coloro che si trovano in condizioni di bisogno, e quindi certa-

mente non sono in grado di risarcire il danno alla parte lesa. Non è soltanto di denaro che si vive, e quindi non basta il mero risarcimento; non si ritiene, pertanto, che debba essere soddisfatta anche questa condizione, e cioè un comportamento adeguato verso la parte lesa. Ritengo tuttavia che questo punto dovrebbe essere considerato nel contesto di una norma di questo tipo, che fa sì che lo Stato rimetta un debito a favore di chi ha commesso delitto, (debito conseguente al comportamento nei confronti della parte lesa), prevedendo una attenuante non soltanto per chi effettivamente risarcisce ma anche per chi, non potendo risarcire, si è comportato in modo non certo soddisfacente nei confronti del danneggiato dal reato. Questo servirebbe almeno a spingere coloro che hanno commesso un delitto ad abbandonare almeno quel comportamento ormai divenuto « strafottente », e molto spesso più pesante e doloroso per la parte lesa da sopportare, visto che, oltre alla condanna penale (ammesso che a questa si arrivi), altra soddisfazione per le vittime dei delitti ormai non esiste più.

E così pure, non sembra che vi sia alcuna indicazione in ordine al comportamento da tenere verso le autorità carcerarie. In questo testo, che pomposamente detta « norme sull'ordinamento penitenziario », la grande dimenticata è proprio l'autorità carceraria, la gerarchia penitenziaria, come dimenticati sono completamente gli agenti di custodia, i direttori delle carceri: quelle persone di cui ci siamo occupati lo scorso anno soltanto per togliere loro l'indennità di rischio.

Tale indennità è stata conservata per altri funzionari, come ad esempio quelli che dipendono dal Ministero dell'interno in servizio di ordine pubblico, e che certamente affrontano certi rischi nelle manifestazioni cui assistono (troppo spesso passivamente magari). Ma se questi funzionari ed agenti affrontano una certa probabilità di rischio, direi che gli agenti di custodia ed i funzionari civili dell'amministrazione della giustizia per il settore carcerario affrontano totalmente il rischio; mentre un agente o un funzionario di pubblica sicurezza trova solo una percentuale, e non elevata, di persone che commettono delitti tra la generalità dei cittadini che incontra, viceversa le persone a contatto con gli agenti di custodia e con i funzionari dell'amministrazione carceraria sono (tranne i detenuti politici o

gli imputati ristretti nella libertà durante l'istruttoria) tutti delinquenti consumati, che hanno il marchio del delitto con sentenza passata in giudicato, che è la verità assoluta. Il fatto che non si dica una parola, non si adotti un provvedimento, non si voglia una riforma per questo settore, e che oltretutto nemmeno si prendano in considerazione gli amministratori delle carceri al fine di stabilire le condizioni di favore per il detenuto (per esempio, per indicare quali detenuti possano avere il beneficio della remissione del debito), è veramente grave. E francamente questo non può mettere in buona luce la norma che stiamo esaminando, che ci trova fin d'ora assolutamente contrari non per il criterio che la informa, ma per le indicazioni che vengono fatte nel secondo comma, al fine di stabilire chi abbia diritto ad avere la remissione del debito per spese di giustizia.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, altri potranno parlare sulla norma che stiamo esaminando meglio e più compiutamente di me; ma, fin d'ora, devo anticipare il giudizio del nostro gruppo, che è negativo, non — ripeto — per una questione di principio, perché siano cancellati dei debiti che tra l'altro non sono assolutamente ripetibili proprio perché cancellabili nei confronti di chi è in condizione di non poter pagare. Praticamente, quindi, non è che si cambi molto rispetto all'attuale sistema, perché il fatto che si sia voluta introdurre la condizione (validissima sotto un profilo strettamente di principio) della condotta esemplare tenuta dal detenuto non basta, visti i criteri in base ai quali, secondo il comma successivo, tale principio viene attuato.

In definitiva, pertanto, questa norma a nostro avviso non soddisfa le ragioni di giustizia, non tiene conto dei diritti dei funzionari, degli agenti, dei sottufficiali, degli ufficiali delle guardie carcerarie, si dimentica in sostanza ancora una volta di quella che è la realtà effettiva delle nostre carceri e del nostro sistema penitenziario. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, l'articolo 57 potrebbe sembrare, ad una prima superficiale lettura, uno strumento per realizzare condizioni di favore, e quindi di

giustizia in senso lato, per i condannati che versino in disagiate condizioni economiche.

Come ho detto, però, questa è solo la prima impressione, perché in realtà l'articolo, così come è formulato, pone diversi interrogativi in relazione a quella che è l'attuale sistemazione della materia nel nostro codice e a quelli che sono i disegni generali del provvedimento in esame.

Il disegno di legge che stiamo discutendo si propone infatti ambiziose finalità, tendendo all'attingimento del traguardo dell'emenda del condannato, attraverso l'umanizzazione della pena. Si pone altresì l'affrancamento della personalità del condannato dalla schiavitù del delitto attraverso un'opera di rieducazione, di esaltazione delle sue migliori qualità.

Lo strumento che il disegno di legge prevede per attingere questi fini varia di volta in volta, ma per tutti c'è una piattaforma comune, quella costituita dalla applicazione alla pena dei criteri della emenda affidati al lavoro.

Ma, su questo terreno, da una parte andiamo — mi sia consentito dirlo — alla scoperta del cavallo, dall'altra alla creazione di una normativa che agli interpreti fornirà non una, ma cento perplessità e che ora, in sede politica, impone a noi il dovere di chiedere certi chiarimenti all'egregio relatore e all'onorevole rappresentante del Governo.

Attualmente la possibilità per lo Stato di recuperare le spese per il mantenimento in carcere è prevista dall'articolo 145 del codice penale, il quale recita: « Remunerazione ai condannati per il lavoro prestato negli stabilimenti penitenziari. Ai condannati è corrisposta una remunerazione per il lavoro prestato.

Sulla remunerazione, salvo che l'adempimento dell'obbligazione sia altrimenti eseguito, sono prelevate nel seguente ordine: 1) le somme dovute a titolo di risarcimento del danno; 2) le spese che lo Stato sostiene per il mantenimento del condannato ». La prima domanda che noi poniamo ai sostenitori di questo testo è la seguente: che cosa succede dell'articolo 145, così come formulato, se dovesse essere approvato questo articolo 57? Infatti, dal punto di vista sostanziale, avremmo una rimessione del debito nei confronti dei condannati che versino in disagiate condizioni economiche; ma la rimessione del debito nei confronti di tali condannati è una sorta di istituto che è stato creato da chi ha steso questo articolo evidentemente col pensiero della esecuzione nei confronti dei con-

dannati dopo l'espiazione della pena. L'accertamento delle condizioni di possidenza o di impossidenza dei condannati si fa infatti di solito in sede di esecuzione della pena (articoli 612, 613 e 614 del codice di procedura penale), ma in questo caso dovete decidere una rimessione del debito nei confronti di un condannato che è ancora in esecuzione di pena; dovete decidere cioè di restituirgli o di non prelevare dalla sua remunerazione le spese per il mantenimento in carcere; quindi, dovete effettuare l'accertamento sulle condizioni di disagio economico in corso di pena. Tutto questo l'articolo in questione non lo dice; tutto questo porterà a confusione, a differenti forme di interpretazione.

Ma desidero fare un'altra osservazione di carattere sostanziale. Voi prevedete la rimessione del debito per il condannato che versi in disagiate condizioni economiche e che si sia distinto per condotta esemplare, cioè ritenete di favorire coloro i quali versino in disagiate condizioni economiche e ritenete di favorirli nel momento in cui, o in conseguenza del fatto che costoro presentino in carcere una condotta esemplare (con l'emendamento della Commissione, una condotta regolare). Questo potrebbe essere accettabile se non aprisse il destro ad una serie di possibili, gravissime sperequazioni fra cittadino e cittadino. Infatti, il criterio delle disagiate condizioni economiche è un criterio che volete individuare e identificare nel momento della carcerazione, o nel momento in cui la carcerazione permane, o nel momento in cui la carcerazione è finita? Sono cose che dovete dire nella norma, altrimenti essa ha i caratteri apparenti della norma rivolta alla protezione dei deboli e dei meno abbienti, ma nella sostanza priva di significato e scompiglia quanto previsto dal codice a proposito di remunerazione del condannato.

Dico questo perché, nel momento in cui il condannato ha subito il processo ed entra in custodia preventiva, può essere di condizione economica florida, ma questa può anche disagiarsi durante il periodo della custodia preventiva, della successiva condanna e della esecuzione della condanna stessa. Questa condizione economica può risultare disagiata nel momento in cui, avendo il condannato sofferto la pena, esce e cerca di inserirsi nella società. Quello è il momento peggiore, il momento più delicato. Ebbene, voi in quel momento mantenete l'articolo 614 del codice di procedura penale che riguarda le modalità per accertare la insolvenza del condannato? Sono cose che ci dovete dire prima di chie-

derci l'approvazione di un articolo di questo genere. Mantenete, cioè, quel fiscalismo attraverso il quale si accertano le condizioni di insolvenza del condannato per decidere se valga la pena per lo Stato di fare o non fare l'esecuzione?

Vorremmo sapere, poi, che cosa intendete per disagiate condizioni economiche. Il nostro sistema attuale ha un criterio informatore preciso. Lo so, si tratta di una qualificazione che ormai è vecchia di 43 o 44 anni: è una qualificazione fatta quando c'era, nel concetto di possidenza economica, una caratterizzazione esclusivamente di natura reale, cioè un concetto in cui il patrimonio era collegato alla possidenza dei cosiddetti « beni al sole ». In relazione a quel tipo di società e a quel tipo di abbenza c'erano le norme apprestate per la soddisfazione dei debiti privati e dei debiti dello Stato.

L'articolo 614 del codice di procedura penale, creato in relazione a quei tempi e a quel tipo di società, non fa questione di condizioni disagiate o di condizioni particolarmente disagiate, bensì di solvenza o di insolvenza; un criterio, per altro, che ha una sua perenne validità, perché noi sappiamo che la insolvenza può essere in relazione alla possidenza di beni reali, a una situazione patrimoniale di carattere reale, come può essere in relazione a una possidenza di carattere mobiliare.

L'articolo 614 — lo ricordo a me stesso, lo ricordo a tutta la Camera, a coloro i quali si sono interessati di questa legge e che evidentemente non hanno tenuto conto dell'articolo 614 — recita: « Provvedimenti in caso di insolvenza. — Il cancelliere del giudice, che ha pronunciato sentenza di condanna alla rifusione delle spese anticipate dallo Stato, comunica, quando occorre, le generalità dell'obbligato che è stato dichiarato insolvente all'ufficio provinciale di polizia tributaria, indicando il titolo e l'ammontare del credito.

L'ufficio di polizia tributaria provvede in modo da essere prontamente informato delle vere condizioni economiche del dichiarato insolvente e di ogni mutamento in esse avvenuto, e quando gli risulta la solvenza comunica senza ritardo le informazioni al cancelliere che gliene ha richieste.

Il cancelliere provvede sollecitamente al recupero del credito ».

Noi desideriamo sapere se questo articolo 614 risulta abrogato implicitamente nella menzione, nelle finalità, negli intendimenti dei proponenti della legge, o risulta in concorso con l'articolo 57 che voi proponete all'appro-

vazione della Camera. Perché le implicazioni che dalla interpretazione in un senso o in un altro potranno venire sono molte, svariate ed importanti.

Se il concetto di disagiate condizioni economiche è un concetto che contiene quello di insolvibilità, allora le conseguenze sono di un certo tipo; se, viceversa, il concetto di insolvibilità assorbe, come dovrebbe essere, il concetto di disagiate condizioni economiche, allora le conseguenze sono diverse; in tal caso non vi è bisogno di parlare di disagiate condizioni economiche, ma vi è bisogno di parlare di ben altro.

Vi è poi un'altra osservazione che voglio rassegnare all'attenzione dell'onorevole relatore e del signor ministro. Voi ci state dicendo che questa legge è fatta, nei vostri intendimenti, per aiutare — è questo il *leit-motiv* che noi sentiamo, sia pure negli scarni interventi dei sostenitori della legge, perché qui i sostenitori della legge la sostengono con il voto; quando infatti vi è una determinazione di carattere politico in un determinato senso essi votano, perché politicamente hanno deciso di fare una legge, le cui finalità non sono quelle proprie alla normativa che essa contiene ma sono diverse; una legge che sarà una piccola prova generale di « compromesso storico », che ha finalità everse o di risposta a quegli appelli all'everzione che vengono dall'interno delle carceri — per aiutare, dicevo, il condannato, per creare al condannato che ha esaurito il suo debito verso lo Stato in sede di detenzione, di esecuzione della pena detentiva o restrittiva della libertà personale, una condizione che gli consenta di potersi reinserire nella società. Ebbene, possono esserci, e ci sono — tutti noi lo sappiamo, è nella nostra esperienza professionale quotidiana — centinaia di casi, numerosissimi casi nei quali anche chi non è in disagiate condizioni economiche deve affrontare con difficoltà il momento delicatissimo del reinserimento nella società subito dopo avere scontato la condanna. Allora, per quale motivo noi vogliamo, in questo momento, precludere a costui la possibilità di godere di una remissione del debito, di una facilitazione per il reinserimento nella società? Voi create così una gravissima discriminazione. Create così un qualche cosa che vanifica gli sforzi che voi stessi dite di voler compiere per rimettere sulla strada del reinserimento sociale le persone che si sono ben comportate e che hanno tenuto, durante l'applicazione delle misure detentive, una condotta

esemplare o una condotta regolare, secondo l'emendamento della Commissione.

Siamo quindi dinnanzi ad un articolo ammantato di demagogia, di umanitarismo apparente, ammantato di quelle piccole cose che possono illudere le buone persone che ancora ritengono in buona fede che da sinistra possano venire illuminazioni di carattere sociale. In sostanza noi siamo nella necessità di demistificare questa situazione e di rilevare che siamo di fronte ad una norma fatta per gettare polvere negli occhi, senza alcun significato sostanziale. La conferma la si trova nel fatto che avete dimenticato due elementi veramente importanti ai fini di una eventuale remissione del debito. Vi siete innanzitutto completamente dimenticati delle misure di sicurezza, le quali comportano spese di mantenimento. Infatti l'articolo 213 del codice penale prevede: stabilimenti destinati alla esecuzione delle misure di sicurezza, regime educativo, curativo e di lavoro, eccetera — guarda caso, anche allora, 45 anni fa, ci si affidava al lavoro come strumento per l'emenda! In particolare l'articolo 213 del codice penale recita: « Le misure di sicurezza detentive sono eseguite negli stabilimenti a ciò destinati. Le donne sono assegnate a stabilimenti separati da quegli degli uomini. In ciascuno degli stabilimenti è adottato un particolare regime educativo o curativo o di lavoro, avuto riguardo alle tendenze e alle abitudini criminose delle persone e in genere al pericolo sociale che da esse deriva. Il lavoro è remunerato. Dalla remunerazione è prelevata una quota per il rimborso delle spese di mantenimento ».

Dall'articolo 57, così come è formulato, non rilevo alcuna possibilità di remissione per coloro che sono sottoposti alle misure di sicurezza e per quelli che il disegno di legge chiama gli internati. Per quale motivo? Perché non sono meritevoli di questa facilitazione di carattere patrimoniale, che proprio il legislatore sinistreggiante ha inteso ammannire? Evidentemente si è trattato di una disattenzione, di una conferma del modo superficiale, approssimativo, grossolano con cui si portano avanti riforme delicate come quella al nostro esame.

La seconda situazione con riflessi patrimoniali, ma di carattere sostanziale, di cui vi è concreto oblio nell'articolo 57, è quella drammatica della custodia preventiva, in cui si trova il cittadino inquisito. La custodia preventiva è scarsamente ricordata, senza le cautele che tale drammatica situa-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1974

zione avrebbe meritato. Nell'articolo 57 il legislatore ha dimenticato le spese per la custodia preventiva, che sono richieste dal codice di procedura penale e devono essere rimborsate. È possibile avere la remissione del debito per le spese di custodia preventiva?

REALE ORONZO, *Ministro di grazia e giustizia*. Se la custodia preventiva finisce con l'assoluzione, le spese non devono essere rimborsate. Altrimenti si tratta di una anticipazione della pena che viene erogata.

VALENSISE. Sarebbe bene specificarlo, perché — per una terminologia giuridica, che ha i suoi limiti, le sue necessità, le sue abitudini — le spese di mantenimento in carcere devono essere diverse dalle spese di mantenimento in custodia preventiva. Le spese di mantenimento in carcere, onorevole ministro, sono quelle previste dall'articolo 245 del codice penale. Le spese di custodia preventiva sono quelle previste dall'articolo 274 del codice di procedura penale.

REALE ORONZO, *Ministro di grazia e giustizia*. Per compiere uno sforzo interpretativo, ella sta criticando norme che perfette non sono, onorevole Valensise. Nulla è perfetto.

VALENSISE. La ringrazio dell'ammissione, onorevole ministro: vedo bene che non si tratta di norme perfette.

REALE ORONZO, *Ministro di grazia e giustizia*. Non mi risulta che ella abbia presentato emendamenti al fine di perfezionare le norme.

VALENSISE. No: discutiamo al fine di perfezionare le norme.

REALE ORONZO, *Ministro di grazia e giustizia*. Ella non ha presentato alcun emendamento per perfezionare la norma, e si limita a criticarla.

PALUMBO. Un emendamento lo presenterà la Commissione!

VALENSISE. Sto stimolando i poteri della Commissione circa la presentazione di emendamenti: non abbiamo la speranza di attenderci l'approvazione di nostri emendamenti. Per partito preso politico, molte vol-

te può succedere che non trovino accoglimento emendamenti pur giustificati, sol perché provengono dalla nostra parte politica.

REALE ORONZO, *Ministro di grazia e giustizia*. Dicevo che se si vuol fare la critica per la critica, allora sta bene, però quando ci si trova di fronte a difficoltà di interpretazione, bisognerebbe compiere qualche sforzo per tentare di superarle.

VALENSISE. Sono d'accordo. La sua parola, signor ministro, risulterà importante per quegli interpreti all'esame dei quali i nostri lavori saranno sottoposti. Ella ritiene che l'articolo 57, relativo alla remissione del debito, possa anche riferirsi alle spese di custodia preventiva di cui all'articolo 274 del codice di procedura penale. È questo che mi sembra di comprendere, dalla sua interruzione.

REALE ORONZO, *Ministro di grazia e giustizia*. Se la custodia preventiva, per il fatto di essere seguita dalla condanna, finisce con l'essere un'anticipazione della condanna, evidentemente cade sotto questo regime. Se invece quella preventiva è una custodia ingiusta, perché l'imputato non aveva fatto nulla ed è stato assolto, allora...

VALENSISE. Sono d'accordo, signor ministro, ed accetto questa sua interpretazione. Mi fa piacere che essa rimanga agli atti della Camera, perché faciliterà i futuri interpreti. La mia osservazione ha stimolato la sua cortese precisazione. Si eviterà così che l'interprete di domani, trovandosi di fronte alla doppia terminologia (spese della custodia preventiva, *ex* articolo 274 del codice di procedura penale, e spese di mantenimento in carcere *ex* articolo 145 del codice penale), possa avere dubbi. Accettiamo le considerazioni dell'onorevole ministro, nell'auspicio che il futuro interprete, riferendosi ai nostri lavori, abbia un orientamento per le sue determinazioni.

Avviandomi a concludere, formulo le seguenti preoccupazioni. A mio avviso l'istituto della remissione del debito potrebbe essere precisato dalla Commissione mercé opportuni emendamenti. Mi pare che situazioni di disparità possano essere determinate dall'istituto della remissione del debito nella sua generale impostazione, e dalla preclusione, che con detto istituto si fa nei confronti di determinati soggetti interessati, di

beneficiare dei piccoli risparmi che possono aver accumulato, con la prospettiva di una esecuzione forzata sui beni.

Ribadisco la scarsa armonizzazione dell'istituto suddetto con il principio del lavoro. Nel sistema attuale, prescindendo dalle forme di esecuzione forzata *ex* articolo 614 del codice di procedura penale, che poi accertano l'insolvibilità, non fate alcun regalo alle persone di disagiate condizioni economiche che sono insolvibili, in quanto gli insolvibili non pagano e non possono essere sottoposti all'esecuzione forzata. Se è vero, come è vero, che, in forza degli articoli 145 e 213 del codice penale, le spese per il mantenimento in carcere e per l'esecuzione di misure di sicurezza sono prelevate da parte dello Stato dalla remunerazione per il lavoro, allora dobbiamo stare attenti a non creare, per coloro che sono pervenuti a delinquere, una condizione migliore rispetto a coloro che non lo sono. Il lavoratore che non ha delinquito, infatti, sta fuori e deve provvedere, sulla sua remunerazione, sui suoi salari, anche al suo mantenimento e al mantenimento della propria famiglia; il lavoratore che ha delinquito e si porta bene e conserva regolare condotta in carcere, può essere affrancato dal debito del suo mantenimento; praticamente delinque, si porta bene in carcere, lavora in carcere ed ha una remunerazione affrancata da qualsiasi onere per il proprio mantenimento. Questo mi sembra eccessivo, anche se si vuole aiutare la persona in disagiate condizioni economiche, anche se si vuole dare una spinta nel senso della rieducazione.

Sono, quindi, principi che mi sembra debbano essere esaminati con una maggiore attenzione; sono principi fumosamente enunciati in una disposizione imprecisa che non ha tenuto alcun conto della normativa vigente, sono principi che noi non possiamo condividere, e pertanto la nostra contrarietà, la nostra avversione a questo istituto non è affatto motivata da questioni che ci pongono alla retroguardia, ma da intendimenti che ci pongono all'avanguardia. Siamo in difesa dei lavoratori onesti, i quali hanno sempre a loro carico il proprio mantenimento. Non vediamo perché il lavoratore che si porta male debba essere premiato stando *gratis* in carcere, affrancato dalle spese di mantenimento, solo che abbia disagiate condizioni economiche e sol che conservi la regolare condotta. La demagogia molte volte fa brutti scherzi e questa volta vi ha portato a fare un danno ai lavoratori onesti, per cer-

care di fingere di aiutare quei pochi lavoratori che sono colpiti dalla disavventura di delinquere. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Palumbo. Ne ha facoltà.

PALUMBO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, dicevo scherzando ad alcuni miei colleghi: affrettiamoci a far passare questa norma perché se dura ancora di più sarà ulteriormente modificata e sempre *in peius*.

La norma contenuta nell'articolo 57 prevedeva nel testo approvato dal Senato la sola possibilità di rimborso delle spese del procedimento e non già di quelle di mantenimento; quelle di mantenimento non erano previste per un'altra ragione, perché vi era una norma ancora « maggiore ». In sede di Commissione, accanto alla previsione delle spese di procedimento, si è aggiunta la previsione delle spese di mantenimento. Sempre in sede di Commissione poi, con un emendamento presentato dalla Commissione stessa, questa norma è stata resa ancor più facilmente usufruibile da parte di coloro i quali intendono beneficiarne.

È stato già messo in rilievo, onorevoli colleghi, che la condanna alle spese del procedimento e a quelle di mantenimento in carcere è pronunciata dal giudice con la formula con la quale, affermata la responsabilità dell'imputato, lo si condanna alla pena che la legge prevede. Ora questa sanzione, che il giudice ha già pronunciato con la sua sentenza, viene annullata in virtù di questa norma quando ricorrono determinati requisiti, cioè quando sussistono gli estremi delle disagiate condizioni economiche e della condotta, una volta esemplare, poi, secondo la Commissione, regolare.

È stato già osservato — mi associerò alle osservazioni fatte dall'onorevole Valensise nel suo apprezzatissimo intervento — che la dizione « disagiate condizioni economiche », cioè la previsione dell'esonero, sostanzialmente parlando, dalle spese del procedimento e da quelle del mantenimento in carcere a favore di colui il quale versi in disagiate condizioni economiche, dà luogo ad una norma eccessivamente lata, che va molto al di là di quella che, forse, era l'intenzione del Governo. In disagiate condizioni economiche si trova, infatti, la generalità dei lavoratori. Come ha giustamente osservato il collega Valensise, qui non si tratta di solvibilità o di insolvibilità. Se si vuole prevedere la possibilità del-

l'esonero dalle spese per coloro i quali versano in condizioni economiche disagiate, si intende prevedere qualche cosa di diverso da ciò che è già previsto dalla legge, ossia dall'esonero per gli insolubili. Ciò significa che si vuole prevedere la possibilità di esonero anche per coloro che, pur essendo solvibili, sono in disagiate condizioni economiche. E allora non si spiega — non dico tanto per le spese del procedimento, che pure hanno grande importanza, ma per le spese di mantenimento — il perché di tale norma. In disagiate condizioni economiche lo siamo tutti: tutti coloro che non posseggono beni immobili, pur non essendo iscritti nell'elenco dei poveri, tutti i modesti lavoratori, i piccoli impiegati, i modesti professionisti.

Non basta, però, il disagio economico. Secondo la norma occorre un altro requisito e cioè che i condannati si siano distinti per condotta « esemplare » secondo il testo del Senato, « regolare » secondo l'emendamento 57. 2 presentato dalla Commissione. Ora, vorrei chiedere: la condotta « regolare » o « esemplare » è qualche cosa di più, o di meno rispetto alla condotta che il condannato deve mantenere per fruire della liberazione condizionale di cui abbiamo parlato poc'anzi? Se è qualche cosa di meno, allora tutti coloro che godono della liberazione condizionale, essendo in disagiate condizioni economiche, hanno diritto all'esonero dalle spese del procedimento e di mantenimento in carcere. Ma, allora, questa norma doveva essere inserita anche nell'articolo 53. Se, invece, è qualche cosa di più, non si spiega perché coloro i quali abbiano fatto qualche cosa di meno benefico della liberazione anticipata mentre gli altri non ne beneficiano, fruendo solamente del risparmio delle spese. Il fatto che questa norma preveda la possibilità di annullare una parte della sentenza di condanna qual è quella che contiene le spese del processo e di mantenimento in carcere per alcune categorie di cittadini e per altre no, significa che la legge non è uguale per tutti, per lo meno nell'esecuzione della sentenza. Dovrà scontare la pena e pagare le spese di mantenimento in carcere colui il quale non è in disagiate condizioni economiche, mentre non le deve pagare chi è in disagiate condizioni economiche, pur essendo la condanna alle spese un accessorio della pena che il giudice di merito ha comunicato. È stato già accennato, nel corso della discussione sulle linee generali, al fatto che la norma in esame induce ad un favoritismo, addirittura inspiegabile, in ordine all'esonero delle spese di

mantenimento in carcere. Se non esistesse la possibilità — che è nel codice vigente e che è mantenuta dal disegno di legge in esame — per il detenuto di lavorare in carcere e di avere una remunerazione in base ai contratti collettivi di lavoro (il provvedimento in discussione contiene una norma relativa all'istituzione di una commissione con il compito di controllare la rispondenza delle paghe alle tabelle di cui ai contratti collettivi di lavoro), il discorso potrebbe essere altro. Ma, stante la situazione che ho descritto, non si capisce perché il lavoratore onesto, che non ha mai commesso reati contro la società, che è obbediente alla legge penale, alla legge civile ed alla legge morale, che è dedito alla famiglia e vive onestamente nella società, debba contribuire al mantenimento di chi è in carcere; di chi è in carcere e che — ripeto — lavora guadagnando quanto il lavoratore onesto che vive fuori. Un detenuto che sia, come il lavoratore in questione, in disagiate condizioni economiche, solo per aver osservato in carcere una condotta regolare, mangia a spese dello Stato. Mi dovete spiegare, onorevoli colleghi, per quale ragione un cittadino onesto non dovrebbe dire: signori, mettete in galera pure me, datemi da mangiare *gratis* che risolverò in tal modo i problemi della vita!

Quel che è curioso è che la condotta si considera regolare quando il liberando abbia manifestato durante la detenzione costante impegno nel lavoro e nell'apprendimento scolastico e professionale, e costante senso di responsabilità nelle attività organizzate nell'istituto. Confesso che non riesco a capire completamente la norma in esame. Cosa si intende per « attività organizzate nell'istituto »? Nell'istituto di pena si organizzano, ad esempio, delle partite di calcio. Si vuole dire che colui che nel carcere ha imparato a giocare bene al calcio, essendosi distinto in una delle attività organizzate dall'istituto e avendo dimostrato di svolgere il suo ruolo di giocatore di *foot-ball* con impegno, viene per tali ragioni esonerato dalle spese di mantenimento in carcere? È un paradosso? Lo riconosco, ma anche a questo si può arrivare.

Mi pare, dunque, che la norma in questione non abbia ragione d'essere, soprattutto perché si concreta in un premio che finisce con l'essere dato a colui che ha commesso un reato, per il solo fatto che nel corso del periodo di detenzione ha osservato una condotta regolare. Poteva forse osservare una condotta irregolare? Se lo avesse fatto, sa-

rebbe stato sottoposto ai procedimenti disciplinari che i regolamenti carcerari prevedono. Dunque, solo per aver fatto quel che la legge prevede debba essere fatto in carcere, il detenuto non paga le spese di mantenimento. Ciò equivale a dire: tutti coloro che rispettano i regolamenti carcerari non pagano le spese di procedimento e di mantenimento in carcere. Il che, in verità, sembra a me un po' eccessivo.

È questa la ragione per cui ritengo che l'articolo 57 debba essere soppresso. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole di Nardo. Ne ha facoltà.

DI NARDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se il secondo comma dell'articolo 57 non fosse inserito in un testo come quello in esame, che ho già definito permissivo, contrastante con la gerarchia delle fonti, incerto, *ad libitum*, e così via, potrebbe forse avere la mia approvazione. Preciso che l'uniformità del nostro atteggiamento in materia deriva anche dalla difformità di interpretazione dei singoli.

Infatti, all'epoca in cui si discuteva sull'eliminazione degli enti inutili, come ricorderete, da questi banchi si insisteva sulla ricerca della definizione; infatti, dalle definizioni precise sarebbero scaturite le conseguenze. Ebbene, in tema di definizioni, salvo sfumature, la definizione nel secondo comma dell'articolo 57 per l'individuazione della condotta esemplare del liberando, mi sembra sia proprio quella per la quale fin dall'inizio mi sto battendo. Finalmente, esiste una definizione, ed è una definizione di comportamento. Essa non è, comunque, collocata nel migliore dei modi, in quanto la delineate ai fini della remissione del debito: a proposito della liberazione anticipata — che debbo ritenere un provvedimento di benevolenza maggiore di quello della remissione del debito — avete invece dato, onorevoli sostenitori del disegno di legge, una definizione molto vaga. Ma desidero arrivare al perché, nel vostro animo e nelle vostre posizioni, siate arrivati ad una definizione vaga e che si presta all'arbitrio in sede di liberazione anticipata, mentre non è stato così per la definizione, precisa ed abbastanza benfatta, in sede di remissione del debito, fatto certamente meno importante per il detenuto rispetto all'altro.

Vengo a ciò che in filosofia possiamo chiamare il foro esterno, e che, solo, dovrebbe riguardarci. Dovremmo recepire solamente l'atto-manifestazione, senza spingerci ad interpretare il profondo dell'animo (ammesso che sia interpretabile) di un uomo che ha finto e che continuerà a fingere, anche l'inverosimile, pur di ottenere un determinato beneficio. Quando, nell'articolo 53, procedete ad una definizione, parlando di « partecipazione all'opera di rieducazione... ai fini del suo più efficace reinserimento nella società », pretendete di agire attraverso l'indagine del direttore. Ma tale indagine può riguardare una generalità di persone e può riguardare chi abbia commesso un reato sostanzialmente ritenuto tale o reati che possiamo chiamare reati tavolari: reati, cioè, che la società ha ritenuto di indicare come tali, ma che nella coscienza del popolo non sono tali. È una distinzione che facciamo abitualmente. Dovunque, colui che ha ucciso o ha stuprato è considerato un abietto; non identicamente è considerato il contrabbandiere o l'amministratore di una società che non ha depositato il bilancio. Ebbene, nell'articolo 53 avete affidato al direttore — che può avere opinioni politiche diverse dal condannato — una enorme capacità di penetrazione nell'animo del detenuto, il quale potrebbe arrivare a dire, come avviene in altri paesi: sono colpevole, sono reo, ma solo al fine di poter uscire dal carcere. Nel caso dell'articolo 57, si tratta di materia pecuniaria, che ha un'importanza molto minore rispetto alla libertà, quando si può pagare. Il vecchio detto napoletano « Titina non può pagare » appartiene ai potenti, che sono rimasti ben pochi. Comunque, cosa volete che importi al detenuto che può pagare, il fatto di pagar qualche cosa? Egli tiene soprattutto alla libertà. Allora, con la disposizione in questione voi ponete in essere una difformità di trattamento. Di conseguenza, pur condividendo il contenuto del secondo comma dell'articolo 57, non ne condivido la collocazione. Non solo; ma mi permetto di dire scherzosamente che vi « becco » in responsabilità di difformità di trattamento, per quantità e per qualità.

Infatti, da parte dei miei colleghi di gruppo e, in privato, anche da parte di altri colleghi, sul secondo comma dell'articolo 57 non sono state avanzate molte obiezioni: molte ve ne sono state, invece, sul primo comma. Trovo, per esempio, una enorme differenza fra l'espressione « condotta esemplare » proposta dal Senato e l'espressione « condotta regolare » proposta con l'emendamento

della Commissione. La condotta deve essere sempre regolare: quella che deve essere premiata è la condotta esemplare, il comportamento eccezionale.

È per questo motivo che — pur ritenendo buono, o leggermente discutibile e criticabile il secondo comma dell'articolo, ma ritenendolo contraddittorio rispetto a quanto avete stabilito nelle norme precedenti e sbagliato rispetto alla collocazione — nel quadro di questa legge permissiva, incerta e delegante *ad libitum* non posso dare la mia approvazione all'articolo, pur ritenendone — ripeto — sufficiente il secondo comma.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le considerazioni che svolgerò molto brevemente in ordine a questo articolo — d'altra parte associandomi a quanto hanno detto i colleghi di gruppo che mi hanno preceduto — nascono anche dall'esame di un emendamento che è stato presentato e che mi auguro non venga approvato.

In verità, nell'articolo 57 si stabilisce una facoltà per la remissione del debito: « Il debito per le spese del procedimento e di mantenimento può essere rimesso nei confronti dei condannati che versino in disagiate condizioni economiche e che si siano distinti per condotta esemplare ». A me sembra si debba essere normalmente contrari a qualunque norma che istituisca dei poteri discrezionali, qual è, ad esempio, la norma in esame. Infatti, il « può », soprattutto di fronte all'espressione « disagiate condizioni economiche », consente una disparità di trattamento, a seconda della persona o dei criteri che essa può seguire nell'applicare la norma stessa o nell'identificare il concetto di disagiate condizioni economiche. Per quanto riguarda la condotta regolare, credo che vi siano meno preoccupazioni; però certamente ve ne debbono essere per quella parte che concerne la valutazione delle disagiate condizioni economiche. Questo aspetto mi è venuto in mente nel momento in cui ho letto un emendamento in cui si parla di una remissione automatica del debito per coloro che non abbiano svolto, per cause indipendenti dalla loro volontà, un lavoro remunerato: emendamento che mi auguro non venga accolto, ma che ci porta a fare anche altre considerazioni.

Se dovessimo controllare in questo momento, all'atto dell'esame dell'articolo 57 nel

testo della Commissione, tutta quella serie di norme che riguardano la formazione e la gestione del peculio (in particolare le norme di cui agli articoli 3 e 24), e dovessimo porle in correlazione con gli articoli 2 e 23, che riguardano, il primo, le spese per l'esecuzione delle pene e delle misure di sicurezza ed il secondo la pignorabilità e la sequestrabilità della remunerazione, ci renderemo conto che, attraverso l'articolo 57, introduciamo un criterio che non spinge verso la creazione di un peculio di dimensioni tali da non far ritenere disagiata la condizione del detenuto all'atto della cessazione dell'espiazione della pena. Il detenuto, infatti, durante l'espiazione della pena, ha diritto, in base all'articolo 23, a formarsi un peculio che gli deriva da tutta una serie, chiamiamola così, di entrate: denaro posseduto all'atto dell'ingresso, o ricavato dalla vendita di oggetti di sua proprietà, o inviato dalla famiglia o da altri, o ricevuto a titolo di premio o di sussidio, oltre a quello che gli può rimanere dall'attività lavorativa che egli ha svolto. Attraverso l'introduzione di una norma qual è quella dell'articolo 57, dovrebbe esserci però un interesse naturale a collocarsi in condizioni disagiate dal punto di vista economico, perché il detenuto che abbia mantenuto una condotta regolare, che abbia avuto anche la capacità di risparmiare (usiamo questo termine) o di farsi inviare dai parenti qualche somma per il peculio, non beneficia delle disposizioni dell'articolo 57. Di qui, la tendenza del detenuto, come ho detto, a farsi trovare, al momento in cui dovrà estinguere l'obbligazione per le spese di mantenimento in carcere o del procedimento, in disagiate condizioni economiche.

Questo aspetto della norma deve dunque essere considerato per evitare che si creino due categorie: quella di coloro che si comportano regolarmente (e a me sembra che il « regolarmente » sia insufficiente) e non tendono ad eliminare la situazione di disagio economico, ma anzi cercano di aggravarla; e quella di coloro che, invece, tengono una condotta regolare ed oltretutto cercano di eliminare le condizioni di disagio economico che magari avevano nel momento in cui è iniziato il procedimento o la carcerazione.

Neanche l'articolo 57, che tra l'altro passa certamente tra quelli meno gravi di questa riforma, è quindi da considerare senza preoccupazioni, ma a nostro avviso dev'essere rimediato. Poiché temo che attraverso gli emendamenti che la Commissione ha proposto, la norma possa essere appro-

vata, se questo ramo del Parlamento non dovesse modificarla mi auguro che, per lo meno, lo faccia il Senato, al quale il disegno di legge dovrà necessariamente ritornare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Galasso. Ne ha facoltà.

GALASSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo le argomentazioni tecnico-giuridiche svolte dall'onorevole Valensise (il quale, dopo aver precisato che la nostra opposizione all'articolo 57 non riguarda la opposizione al principio della remissione del debito a quei detenuti che si siano comportati in una certa maniera, ha fatto rilevare le lacune di carattere tecnico della formulazione di questo articolo, lacune che ingenerano dubbi interpretativi che possono risolversi in equivoci di ordine legislativo) e dopo la conferma dell'incompletezza di formulazione dell'articolo 57 nella sua attuale stesura, noi della destra nazionale abbiamo anche denunciato la posizione di equivoca giustizia sociale che questa formulazione può evocare. L'argomentazione svolta dall'onorevole Valensise merita attenzione non solo per le riserve di ordine tecnico e giuridico, ma anche per quanto riguarda questa aspirazione di giustizia sociale, perché questa norma finirebbe per agevolare detenuti immeritevoli, comportando di riflesso una posizione punitiva nei confronti di quelli meritevoli. Questo ha fatto rilevare l'onorevole Valensise, con argomentazioni lucide e serene che io non starò a ripetere. Se questa nostra interpretazione troverà — come credo — accoglimento da parte della Camera, questo articolo potrà essere modificato; le stesse perplessità recepite dall'onorevole ministro possono essere di conforto e di conferma alla serenità della nostra posizione, pur polemica nei confronti di questa legge, al di là di quella che è la discussione sui principi, per i quali ci siamo costantemente battuti, perché riteniamo che gli stessi non portino a raggiungere le finalità che questo disegno legislativo vuole perseguire, e cioè la umanizzazione delle pene ed il reinserimento sociale dell'imputato. Abbiamo dimostrato, attraverso una contestazione della struttura dell'articolato, come il provvedimento legislativo non possa attingere, nelle attuali condizioni politiche, sociali e morali della società italiana, le finalità per le quali è stato varato. Se queste considerazioni pos-

sono trovare accettazione sul terreno giuridico e sociale, ciò vuol dire che la nostra battaglia non è vana, e che le nostre posizioni, che tengono in particolare attenzione i problemi che riguardano la dignità umana e la difesa sociale, sono valide. Questo articolo non rientra nel tentativo di contemperamento che, pure, le forze politiche che desiderano varare questo provvedimento vogliono perseguire. Ed è questa la nostra maggiore preoccupazione, perché queste norme non solo soddisfano alle esigenze della difesa sociale, ma neppure illuminano la tutela dei diritti dell'uomo.

In definitiva, le nostre considerazioni sul piano tecnico-giuridico e sul piano sociale danno luogo ad una tematica che vuole essere migliorativa anche di una legge pessima come questa in esame, legge avente delle fratture nelle quali facilmente potrà penetrare l'eversione marxista, come ho in un altro intervento dimostrato.

Questo articolo, inoltre, è particolarmente pericoloso per la sua formulazione, per il suo contenuto di pretesa giustizia sociale: finisce per travolgere ogni argine della difesa sociale.

Noi riteniamo, pertanto, che la formulazione dell'articolo debba essere migliorata, anche se ci rendiamo conto che nessun miglioramento potrà veramente illuminare le finalità per le quali questa legge è nata e vuole ad ogni costo essere varata dalle forze di maggioranza. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, passiamo all'esame degli emendamenti.

È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimerlo.

57. 4.

Riccio Pietro.

L'onorevole Pietro Riccio ha fatto sapere che rinuncia a svolgerlo.

È stato presentato il seguente emendamento:

Dopo il primo comma inserire il seguente:

Il debito è sempre rimesso nei confronti dei condannati che non abbiano svolto, per cause indipendenti dalla loro volontà, un lavoro remunerato. La remissione concerne le spese maturate nel periodo di inattività involontaria. A tal fine il direttore dello stabilimento annota periodicamente se il dele-

nuto svolge attività lavorativa remunerata e, in caso negativo, ne indica le cause.

57. 1. Magnani Noya Maria, Vineis, Artali, Ferri Mario, Giovanardi, Achilli, Spinelli, Ballardini, Castiglione, Strazzi.

L'onorevole Maria Magnani Noya ha facoltà di svolgerlo.

MAGNANI NOYA MARIA. Lo do per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato i seguenti emendamenti:

Sostituire il primo comma con il seguente:

Il debito per le spese del procedimento e di mantenimento è rimesso nei confronti dei condannati e degli internati che versino in disagiate condizioni economiche e si siano distinti per regolare condotta.

57. 2. La Commissione.

Al secondo comma sostituire le parole: La condotta si considera esemplare quando il liberando, durante la detenzione, con le seguenti: La condotta si considera regolare quando il soggetto, durante la detenzione o l'esecuzione della misura di sicurezza.

57. 3. La Commissione.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati?

FELISETTI, Relatore. La Commissione è contraria agli emendamenti Riccio Pietro 57. 4 e Magnani Noya Maria 57. 1 e insiste per l'approvazione dei suoi emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo?

DELL'ANDRO, Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia. Il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Pietro Riccio, mantiene il suo emendamento 57. 4, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

RICCIO PIETRO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 57. 2, accettato dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Maria Magnani Noya, mantiene il suo emendamento 57. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MAGNANI NOYA MARIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(Dopo prova, controprova e votazione per divisione, è respinto).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 57. 3, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 57 con le modifiche testé approvate.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 58.

ARMANI, Segretario, legge:

« Il trattamento ed i benefici di cui agli articoli 46, 49, 51, 52, 53, 54 e 57 possono essere richiesti dal condannato, dall'internato e dai loro prossimi congiunti o proposti dal consiglio di disciplina ».

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione ha presentato il seguente emendamento:

Sopprimere la cifra: 54.

58. 1. La Commissione.

L'onorevole relatore intende illustrarlo?

FELISETTI, Relatore. È una conseguenza tecnica automatica dell'articolo 53. Dobbiamo prevedere la soppressione del riferimento all'articolo 54 del codice penale poiché si è modificata la norma.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

DELL'ANDRO, Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia. Il Governo è favorevole all'emendamento della Commissione 58. 1.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 58. 1, accettato dal Governo.

(È approvato).

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1974

Pongo in votazione l'articolo 58, nel testo della Commissione modificato dall'emendamento testé approvato.

(È approvato).

La Commissione ha presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 58, aggiungere il seguente:

ART. 58-bis.

Dei provvedimenti previsti dal presente capo ed adottati dal magistrato o dalla sezione di sorveglianza è data immediata comunicazione all'autorità provinciale di pubblica sicurezza a cura della cancelleria.

58. 01.

La Commissione.

Avverto altresì che all'articolo aggiuntivo 58. 01 della Commissione è stato presentato il seguente subemendamento:

Aggiungere, dopo le parole: di sorveglianza, *le altre:* esclusi quelli di cui all'articolo 57, che possono essere adottati anche d'ufficio.

0. 58. 01. 1.

De Marzio, Pazzaglia.

PAZZAGLIA. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, con l'emendamento 58. 01 della Commissione si prevede la comunicazione all'autorità provinciale di pubblica sicurezza dei provvedimenti previsti in questo capo, cioè di tutte le misure alternative alla detenzione e remissione del debito; e si tratta dei provvedimenti adottati dal magistrato o dalla sezione di sorveglianza.

Con il nostro subemendamento (che è uno strumento di carattere tecnico - voglio essere preciso e franco - che noi usiamo per richiamare l'attenzione della Commissione sul problema che noi poniamo e del quale auspichiamo l'accoglimento, salvo aspetti di coordinamento che potranno essere senz'altro risolti in altra sede) anzitutto vorremmo che fosse introdotto un principio che, per quanto riguarda l'articolo 58, non esistendo un nostro emendamento, non abbiamo potuto sostenere tecnicamente in quella sede.

All'articolo 58 si specifica che il trattamento e i benefici previsti da vari articoli precedenti ed anche dall'articolo 57 possono essere richiesti dal condannato, dall'internato e dai loro prossimi congiunti o proposti

dal consiglio di disciplina. Noi riteniamo che vi possano essere dei provvedimenti, quale quello della remissione del debito, che potrebbero essere concessi anche senza bisogno della domanda, ma semplicemente d'ufficio. Se si accerta la condizione di disagio economico e di regolare condotta, l'omissione della domanda può diventare preclusiva della concessione del beneficio.

PADULA. Vi è la proposta del consiglio di disciplina.

PAZZAGLIA. La proposta del consiglio di disciplina non viene avanzata d'ufficio, perché la remissione non è decisa dal consiglio di disciplina. Mi consenta, onorevole Padula: « d'ufficio » significa che può essere adottato dallo stesso organo che è competente ad emanare il provvedimento.

Sotto questo profilo il nostro subemendamento si raccomanda all'attenzione della Camera; e si raccomanda anche sotto un altro profilo. L'articolo 57 prevede delle misure che non attengono alla sicurezza, bensì al trattamento del condannato; non mi pare che di queste misure si possa far menzione, o quanto meno che esse si possano citare, in modo da determinare delle perplessità, tra quelle che devono essere comunicate all'autorità di pubblica sicurezza.

Su questo punto pregherei il relatore di volersi cortesemente esprimere, per stabilire con esattezza quali sono i provvedimenti dei quali l'autorità di pubblica sicurezza deve essere informata al momento del rilascio del detenuto dal carcere.

Mi permetto di insistere, infine, nel chiedere di voler considerare l'altro aspetto della decisione d'ufficio, che mi pare degno di attenzione.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati?

FELISETTI, *Relatore*. Poiché i provvedimenti afferenti all'affidamento in prova, alla semilibertà e alla liberazione anticipata portano fuori dal carcere dei soggetti, che sono stati precedentemente condannati per delitti, è giusto che l'autorità di polizia ne sia messa a conoscenza, al fine di esercitare quelle vigilanze, quelle tutele, quei controlli, che si rendono necessari e ai quali lo Stato non può abdicare. Questo è il contenuto dell'articolo 58-bis.

La Commissione è d'accordo nell'accogliere il subemendamento De Marzio 0. 58.

01. 1 tendente ad escludere dalla comunicazione all'autorità di pubblica sicurezza i provvedimenti relativi alla remissione del debito, poiché è evidente che non vi è alcuna ragione di comunicare tali provvedimenti ai fini dell'esercizio di eventuali controlli. Quindi esprimiamo parere favorevole all'emendamento in questione, che integra l'articolo aggiuntivo della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo?

REALE ORONZO, *Ministro di grazia e giustizia*. Sono d'accordo con il relatore, ma vorrei fare una precisazione, che ritengo fondata. In sostanza, il problema sollevato con il subemendamento De Marzio 0. 58. 01. 1 nasce dalla collocazione che abbiamo dato alla prescrizione della comunicazione all'autorità di pubblica sicurezza. Tale norma doveva essere ripetuta in ognuno degli articoli che prevedevano quei famosi istituti, mentre si è poi deciso di introdurla alla fine del capo; ma nel capo è compreso il provvedimento relativo alle spese, al quale evidentemente non si riferisce la comunicazione all'autorità di pubblica sicurezza.

Quanto al subemendamento in questione, sarebbe opportuno aggiungere solo le parole « esclusi quelli di cui all'articolo 57 », in quanto ritengo inutile inserire la specificazione « che possono essere adottati anche d'ufficio », che costituisce un problema del tutto distinto. Accetto quindi l'emendamento della Commissione, nonché il subemendamento De Marzio 0. 58. 01. 1 limitatamente alle parole « esclusi quelli di cui all'articolo 57 ». Non accetto la successiva specificazione: « che possono essere adottati anche d'ufficio ».

FELISETTI, *Relatore*. Signor Presidente, modifico il parere da me espresso aderendo a quello del Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, insiste per la votazione del subemendamento De Marzio 0. 58. 01. 1 di cui è cofirmatario, accettato dalla Commissione e dal Governo limitatamente alle parole: « esclusi quelli di cui all'articolo 57 », con esclusione delle altre: « che possono essere adottati anche d'ufficio »?

PAZZAGLIA. Sì, signor Presidente. Ritengo per altro che in sede di coordina-

mento formale del testo del disegno di legge, potremo spostare la parte finale del nostro subemendamento, cioè le parole « che possono essere adottati anche d'ufficio », nella sede più propria.

REALE ORONZO, *Ministro di grazia e giustizia*. Ella, onorevole Pazzaglia, approfittando giustamente di un errore che andava corretto e sul quale ha richiamato la nostra attenzione, ha voluto introdurre un'altra questione, che non è il caso di esaminare qui.

PAZZAGLIA. In sede di coordinamento, la seconda parte del nostro subemendamento può essere trasferita all'articolo 57. Il regolamento non lo vieta.

PRESIDENTE. In considerazione del parere formulato dalla Commissione e dal Governo, la Presidenza porrà in votazione il subemendamento De Marzio 0. 58. 01. 1 per parti separate. Prima si voterà la parte accettata dalla Commissione e dal Governo e poi l'altra, non accettata dalla Commissione né dal Governo. È d'accordo, onorevole Pazzaglia?

PAZZAGLIA. Sono d'accordo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la prima parte del subemendamento De Marzio 0. 58. 01. 1, fino alle parole: « di cui all'articolo 57 », accettata dalla Commissione e dal Governo.

(È approvata).

Pongo in votazione la seconda parte del subemendamento De Marzio 0. 58. 01. 1, comprensiva delle parole: « che possono essere adottati anche d'ufficio », non accettata dalla Commissione né dal Governo.

(È respinta).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo della Commissione 58. 01, accettato dal Governo, con la modifica testé approvata.

(È approvato).

Si dia lettura degli articoli da 59 a 62 che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

ARMANI, *Segretario*, legge:

ART. 59.

« Gli istituti per adulti dipendenti dall'amministrazione penitenziaria si distinguono in:

- 1) istituti di custodia preventiva;
- 2) istituti per l'esecuzione delle pene;
- 3) istituti per l'esecuzione delle misure di sicurezza;
- 4) centri di osservazione ».

(*È approvato*).

ART. 60.

« Gli istituti di custodia preventiva si distinguono in case mandamentali e circondariali.

Le case mandamentali assicurano la custodia degli imputati a disposizione del pretore. Esse sono istituite nei capoluoghi di mandamento che non sono sede di case circondariali.

Le case circondariali assicurano la custodia degli imputati a disposizione di ogni autorità giudiziaria. Esse sono istituite nei capoluoghi di circondario.

Le case mandamentali e circondariali assicurano altresì la custodia delle persone fermate o arrestate dall'autorità di pubblica sicurezza o dagli organi di polizia giudiziaria e quella dei detenuti e degli internati in transito.

Può essere istituita una sola casa mandamentale o circondariale rispettivamente per più mandamenti o circondari ».

(*È approvato*).

ART. 61.

« Gli istituti per l'esecuzione delle pene si distinguono in:

1) case di arresto, per l'esecuzione della pena dell'arresto.

Sezioni di case di arresto possono essere istituite presso le case di custodia mandamentali o circondariali;

2) case di reclusione, per l'esecuzione della pena della reclusione.

Sezioni di case di reclusione possono essere istituite presso le case di custodia circondariali.

Per esigenze particolari, e nei limiti e con le modalità previste dal regolamento, i condannati alla pena dell'arresto o della reclusione possono essere assegnati alle case di custodia preventiva; i condannati alla

pena della reclusione possono essere altresì assegnati alle case di arresto ».

(*È approvato*).

ART. 62.

« Gli istituti per l'esecuzione delle misure di sicurezza detentive si distinguono in:

- colonie agricole;
- case di lavoro;
- case di cura e custodia;
- ospedali psichiatrici giudiziari.

In detti istituti si eseguono le misure di sicurezza rispettivamente previste dai numeri 1, 2 e 3 del primo capoverso dell'articolo 215 del codice penale.

Possono essere istituite:

sezioni per l'esecuzione della misura di sicurezza della colonia agricola presso una casa di lavoro e viceversa;

sezioni per l'esecuzione della misura di sicurezza della casa di cura e di custodia presso un ospedale psichiatrico giudiziario;

sezioni per l'esecuzione delle misure di sicurezza della colonia agricola e della casa di lavoro presso le case di reclusione ».

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 63.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« I centri di osservazione sono costituiti come istituti autonomi o come sezioni di altri istituti.

I predetti svolgono direttamente le attività di osservazione indicate nell'articolo 12 e prestano consulenze per le analoghe attività di osservazione svolte nei singoli istituti.

Le risultanze dell'osservazione sono inserite nella cartella personale.

Su richiesta dell'autorità giudiziaria possono essere assegnate ai detti centri per la esecuzione di perizie medico-legali anche le persone sottoposte a procedimento penale.

I centri di osservazione svolgono, altresì, attività di ricerca scientifica ».

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'articolo 63 l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 63 propone l'introduzione, analogamente a quanto operato al Senato, dei cosiddetti centri di osservazione: questi sono costituiti come istituti autonomi o come se-

zioni di altri istituti. Siamo in imbarazzo già per la formulazione niente affatto chiara del primo comma.

Onorevole ministro, in questo disegno di legge abbiamo individuato norme non degne di approvazione, proprio per la vaghezza e la genericità del loro contenuto, nonché per l'assoluta mancanza di coerenza con i principi generali del diritto. Se talvolta sembra che si realizzi qualcosa di nuovo, ciò avviene più per ignoranza di quanto già esiste, che per una seria volontà riformatrice. Già in sede di discussione sulle linee generali abbiamo richiamato quelle che possono essere considerate autentiche « perle » in questo provvedimento di riforma, che è pervenuto dal Senato con l'articolo 3 così formulato: « I detenuti e gli internati esercitano personalmente i diritti loro derivanti dalla presente legge anche se si trovano in istato di interdizione legale ». Tale norma, eliminata dalla Commissione, è poi stata recepita in buona parte da un emendamento che la Commissione medesima ha approvato, in sede di discussione in quest'aula.

Ci troviamo di fronte ad una congerie di norme che annovera realmente zone d'ombra ed incertezze cospicue, assolutamente inaccettabili. Quando si dice che questi centri di osservazione sono costituiti come istituti autonomi o come sezioni di altri istituti, non solo non si riesce a comprendere a che cosa ci si voglia riferire, nel senso che non è detto in che cosa consistano detti centri, ma non si comprende nemmeno come, da chi e perché i centri stessi siano costituiti. Più avanti, per la verità, vi sono delle norme che focalizzano in qualche modo quella costituzione personale di questi centri di osservazione, ma sono norme ancora estremamente generiche, sono norme che addirittura contravvengono alla legge del buonsenso che vuole che coloro che operano nelle carceri e che hanno la possibilità di controllare la vita del carcere, dei carcerati e dei carcerieri, siano quanto meno persone di buona condotta, di normale costituzione e salute, mentre invece nessun requisito di questo genere è ritenuto necessario, indispensabile ed assolutamente insostituibile per l'appartenenza a questi centri di osservazione. Eppure una rinnovazione di vecchie strutture, che indubbiamente hanno bisogno di una modifica e di una riforma, poteva anche essere costituita da centri di osservazione formati da esperti, capaci effettivamente di seguire, anche sotto il profilo strettamente umano, la vita dei de-

tenuti, la vita degli internati, la vita di coloro che si trovano comunque ristretti nelle carceri o nelle case di custodia e privati senz'altro della loro libertà personale. Ma il lasciare così nel vago, il lasciare così nell'astratto la istituzione di centri di questo tipo, di centri cioè dove vi sono persone che hanno la possibilità di introdursi in luoghi così delicati quali possono essere le carceri giudiziarie anche e soprattutto nel momento attuale, ci lascia veramente stupiti; e non possiamo che denunciare alla Camera la carenza di questa normativa.

« I predetti » — dice il comma secondo — « svolgono direttamente le attività di osservazione indicate nell'articolo 12 e prestano consulenze per le analoghe attività di osservazione svolte nei singoli istituti ». Siamo sempre sul generico, sul vago: non esiste una vera e propria volontà di costruire qualche cosa di definito. In sostanza, sarà una volta di più un regalo a certe organizzazioni (che sono già per la verità costituite di fatto e già pronte), volute dal partito comunista, proprio per intervenire in questi settori, nei quali la dottrina rossa, la violenza marxista, la bandiera rossa ha già dato tanti frutti e, purtroppo anche tanto sangue. È solo di qualche giorno fa il pestaggio a sangue nelle carceri di Firenze di quattro ragazzi che erano stati arrestati a seguito di incidenti di piazza: responsabili di essere di destra, sono stati massacrati di botte all'interno delle carceri.

Se noi miglioreremo la vita delle carceri nel senso di portare ai carcerati il conforto, la parola di persone capaci, che cerchino di migliorarli, faremo certamente progredire la situazione. Ma se noi permetteremo invece a chicchessia di costituire centri di osservazione, associazioni private di assistenza ai carcerati, e quindi, possibilità di contatto con il mondo esterno, magari anche — come dicevo nella seduta scorsa — con le « brigate rosse » ed i loro uffici di *public relations*, non potremo dire e sperare di aver migliorato la situazione, già ribollente, delle nostre carceri.

Quando poi questa norma segue tutte quelle che abbiamo testé approvato — o meglio: che voi della maggioranza avete approvato con semplice alzata di mano — nelle quali si parla pomposamente di istituti di custodia preventiva, di istituti per l'esecuzione delle misure di sicurezza, e con le quali con un semplice tratto di penna e con la pubblicazione di qualche riga stampata sulla *Gazzetta ufficiale* si vogliono stabilire come esistenti e addirittura dovrebbero essere già in atto tutte le strutture, le

attrezzature, i mezzi e gli strumenti necessari per attuare una nuova politica delle carceri, qui veramente voi della maggioranza e del Governo dimostrate l'assoluta insipienza con cui vi avviate a fare le riforme: quelle riforme che cominciate sempre dal risultato finale, senza mai porre le premesse, quelle riforme che, secondo voi, partono dalla fine per non arrivare mai al principio.

Infatti, mancano completamente le strutture: già ai tempi del tanto infamato codice Rocco era prevista la separazione assoluta tra gli imputati ristretti per ragioni istruttorie in carcere preventivo e i cosiddetti « definitivi », cioè i condannati. Tale separazione non è mai stata attuata. In trent'anni di vita repubblicana e cosiddetta democratica non si è fatto proprio nulla, salvo costruire qualche carcere qua e là, che per altro oggi è ridotto peggio di quelli vecchi, mai rinnovati e mai riformati, perché le operazioni « gatto selvaggio » e *Arancia meccanica* hanno provocato miliardi di danni. Si è lasciato entrare il lassismo nelle carceri, si sono lasciate costituire cellule sovversive, e molto spesso il contatto con il mondo esterno ha avuto per tramite proprio questi personaggi nuovi che, con « miniriforme » e con circolari ministeriali, hanno potuto intervenire ed introdursi nella vita delle carceri.

Ecco, signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, le perplessità della nostra parte nei confronti dell'articolo 63. Non riteniamo che esso rientri in un sistema organico; non riteniamo che queste innovazioni, queste invenzioni possano essere validamente utilizzate, dal momento che non rientrano in un quadro organico.

Il testo del quarto comma conduce, a mio avviso, a confondere maggiormente la già difficile vita di tanti giudici istruttori, i quali già oggi incontrano difficoltà ad avere collaborazione. Come è noto, a Milano ben 28 sostituti procuratori su 31, se non erro, hanno chiesto di essere trasferiti a causa dell'assoluta mancanza di coordinamento e di collaborazione. Se prevediamo anche la possibilità di uscire dalla giurisdizione amministrativa e gerarchica dell'attività del Ministero della giustizia e degli organi che devono collaborare con la giustizia, rischiamo di provocare ulteriore disordine nella già caotica situazione attuale.

Queste sono, signor Presidente, le ragioni per cui riteniamo di dover richiedere alla Camera un voto contrario all'articolo 63.

PRESIDENTE. All'articolo 63 non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 64.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« I singoli istituti devono essere organizzati con caratteristiche differenziate in relazione alla posizione giuridica dei detenuti e degli internati e alle necessità di trattamento individuale o di gruppo degli stessi ».

PRESIDENTE. Anche a questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo 64 l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

VALENSISE. Signor Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, l'articolo in questione tratta della differenziazione degli istituti per l'esecuzione delle pene e delle misure di sicurezza. È una norma che induce in noi qualche perplessità, non peregrina, perché la raffrontiamo, nella sua genericità, con la precisione di un'altra norma esistente nel nostro diritto positivo, cioè con l'articolo 141 del codice penale.

Infatti, l'articolo 64 del disegno di legge che stiamo esaminando recita: « I singoli istituti devono essere organizzati con caratteristiche differenziate in relazione alla posizione giuridica dei detenuti e degli internati e alle necessità di trattamento individuale o di gruppo degli stessi ».

Vorremmo sapere, dall'egregio relatore e dall'egregio rappresentante del Governo, qual è la compatibilità — tanto per usare un'espressione di moda — di questa norma con l'articolo 141 del codice penale, che si sembra ben più specifico, ben più preciso nella previsione della differenziazione del trattamento. Osservo che, mentre l'articolo 64... signor Presidente, è difficile parlare nella disattenzione generale. Non parlo per perdere tempo, ma per avere dei chiarimenti.

PRESIDENTE. Non mi pare che vi sia particolare brusio o rumori. Continui pure, onorevole Valensise.

VALENSISE. La ringrazio, signor Presidente, della maniera simpatica con la quale vuole esortarmi a non parlare o, quanto meno, a concentrare il mio intervento, d'altronde

breve. Siccome, per altro, è un intervento di sostanza, che svolgo sul piano tecnico, penso che possa rivestire un qualche interesse, non foss'altro per un riguardo alla stessa Camera.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di fare attenzione all'onorevole Valensise.

VALENSISE. Non è detto che debbano fare attenzione a me; i colleghi non hanno alcun debito di attenzione nei miei confronti. Hanno soltanto, forse, un modesto debito di cortesia nei confronti della possibilità di parlare degli oratori, compatibilmente con le loro necessità di conversazione.

Dicevo di star sollevando un problema di carattere tecnico, che mi auguro possa essere chiarito dal relatore e dal rappresentante del Governo. Nell'articolo 64, così come ci è stato proposto, vi è una generica previsione di differenziazione dei singoli istituti che devono essere organizzati in relazione alla posizione giuridica dei detenuti e degli internati ed alle necessità di trattamento individuale o di gruppo degli stessi. Come sempre, siamo di fronte ad una norma generica, che non ha contenuto...

REALE ORONZO, *Ministro di grazia e giustizia*. Desidero farle rilevare, onorevole Valensise, poiché ella dice di voler fare un discorso di carattere tecnico, che esiste l'articolo 66 nel testo della Commissione (articolo 70 nel testo approvato dal Senato), che ella potrebbe criticare da altro punto di vista, perché cioè demanda troppi poteri al Governo, ma che contiene la previsione cui lei accenna, dal momento che deferisce al Governo la costituzione, la trasformazione e la soppressione degli istituti penitenziari con decreto ministeriale.

VALENSISE. La ringrazio, onorevole ministro, perché mi dimostra cortese attenzione. Le do, inoltre, atto che l'articolo 66 del provvedimento prevede che la costituzione, la trasformazione, la soppressione degli istituti penitenziari nonché delle sezioni sono disposte con decreto ministeriale. Quindi, si tratta di materia da esaminare nella sede competente, e da regolare con decreti ministeriali. Ma il problema che intendo sollevare è un altro, e cioè che, di fronte alla generica disposizione dell'articolo 64 nel testo della Commissione, che fa riferimento alla posizione giuridica dei detenuti e degli internati e alle necessità di

trattamento individuale o di gruppo degli stessi, esiste la ben più specifica previsione contenuta nell'articolo 141 del codice penale, sulla cui sopravvivenza chiedo spiegazioni.

Infatti, l'articolo 141 citato già prevedeva (e non mi sembra fosse necessaria altra normativa) quanto segue: « Esecuzione delle pene detentive. Stabilimenti speciali.

Le pene detentive per delitti si scontano in stabilimenti speciali, per ciascuna delle seguenti categorie di condannati:

1) delinquenti abituali o professionali o per tendenza;

2) condannati a pena diminuita per infermità psichica, o per sordomutismo, o per cronica intossicazione prodotta da alcool o da sostanze stupefacenti; ubriachi abituali e persone dedite all'uso di sostanze stupefacenti.

I condannati indicati al numero 2) sono sottoposti, qualora occorra, anche ad un regime di cura.

Se concorrono in uno stesso condannato condizioni personali diverse, il giudice stabilisce in quale degli stabilimenti speciali debba scontarsi la pena. La decisione può essere modificata durante l'esecuzione della pena. La pena dell'arresto si sconta, dalle suindicate categorie di condannati e dai contravventori abituali o professionali, in sezioni speciali degli stabilimenti destinati all'esecuzione della pena predetta.

Le donne scontano la pena detentiva in stabilimenti distinti da quelli destinati agli uomini ».

Il problema che mi pongo è di tecnica giuridica. Che bisogno c'è di una norma, come quella dell'articolo 64 in questione, che prevede un regime diverso per diverse posizioni giuridiche, quando esiste l'articolo 141 del codice penale? Ovvero, se avete sentito il bisogno di questo articolo 64, l'articolo 141 del codice penale mantiene ancora la sua efficacia e il suo vigore, con la sua analitica previsione di situazioni giuridiche diverse? Anche questa volta, interveniamo per denunciare l'imprecisione e la genericità del disegno di legge, in esame, nel quale norme di diritto penale sostanziale (questo è il male che abbiamo denunciato fin dal principio) sono ospitate più o meno disordinatamente in relazione a finalità che non attengono al diritto penitenziario.

REALE ORONZO, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REALE ORONZO, *Ministro di grazia e giustizia*. Sempre per dimostrare che quando si discute di cose concrete porgiamo il massimo della nostra attenzione, vorrei richiamare quella dell'onorevole Valensise sulla differenza che passa tra l'articolo 141 del codice penale (da lui citato e da me testé consultato) e l'articolo 64 che stiamo esaminando, e che fa riferimento alla differenziazione degli istituti per l'esecuzione delle pene e delle misure di sicurezza.

In pratica, l'articolo 141 del codice penale è meno esteso dell'articolo che stiamo esaminando. In quest'ultimo, si afferma qualcosa di più: e cioè, che i singoli istituti devono essere organizzati con caratteristiche differenziate in relazione alla posizione giuridica dei detenuti e degli internati e alle loro necessità di trattamento individuale o di gruppo. Esiste, pertanto, una differenza, in quanto l'articolo 64 assorbe la norma contenuta nell'articolo 141 del codice penale, ma nello stesso tempo è di portata più ampia. Esso può essere criticabile o no: questo è un altro problema; ma in ogni caso è diverso.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 64.

(È approvato).

Si dia lettura degli articoli 65 e 66, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

ARMANI, *Segretario*, legge:

ART. 65.

« I soggetti affetti da infermità o minorazioni fisiche o psichiche devono essere assegnati ad istituti o sezioni speciali per idoneo trattamento.

A tali istituti o sezioni sono assegnati i soggetti che, a causa delle loro condizioni, non possono essere sottoposti al regime degli istituti ordinari ».

(È approvato).

ART. 66.

« La costituzione, la trasformazione, la soppressione degli istituti penitenziari nonché delle sezioni sono disposte con decreto ministeriale ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 67.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« Gli istituti penitenziari possono essere visitati senza autorizzazione da:

a) il Presidente del Consiglio dei ministri e il presidente della Corte costituzionale;

b) i ministri, i giudici della Corte costituzionale, i sottosegretari di Stato, i membri del Parlamento e i componenti del Consiglio superiore della magistratura;

c) il presidente della corte d'appello, il procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello, il presidente del tribunale e il procuratore della Repubblica presso il tribunale, il pretore, i magistrati di sorveglianza, nell'ambito delle rispettive giurisdizioni; ogni altro magistrato per l'esercizio delle sue funzioni;

d) i consiglieri regionali e il commissario di Governo per la regione, nell'ambito della loro circoscrizione;

e) l'ordinario diocesano per l'esercizio del suo ministero;

f) il prefetto e il questore della provincia; il medico provinciale;

g) il direttore generale per gli istituti di prevenzione e di pena e i magistrati e i funzionari da lui delegati;

h) gli ispettori generali dell'amministrazione penitenziaria;

i) l'ispettore dei cappellani;

l) gli ufficiali del corpo degli agenti di custodia.

L'autorizzazione non occorre nemmeno per coloro che accompagnano le persone di cui al comma precedente per ragioni del loro ufficio.

Gli ufficiali e gli agenti di polizia giudiziaria possono accedere agli istituti, per ragioni del loro ufficio, previa autorizzazione dell'autorità giudiziaria.

Possono accedere agli istituti, con l'autorizzazione del direttore, i ministri del culto cattolico e di altri culti ».

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'articolo 67 l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

TASSI. Signor Presidente, in questo mio breve intervento desidero soltanto sottolineare gli aspetti delle norme in esame contrastanti con i principi generali del diritto.

Nell'articolo 67 si dà licenza di entrare e uscire dalle carceri a certe categorie di cittadini in relazione — è chiaro — alla loro cari-

ca e alle loro funzioni. Ora, niente da dire per quanto riguarda le persone elencate sotto le lettere *a*), *b*) e *c*) dell'articolo medesimo, mentre qualcosa vi è da dire per quanto riguarda le persone elencate nella lettera *d*).

Non vediamo — anche per le funzioni affidate alle regioni a norma dell'articolo 117 della Costituzione — per quale motivo debbano avere diritto di accesso e quindi funzioni di controllo sulle carceri i consiglieri regionali. E il fatto che si tratti di una voluta regalia all'ente regione, al di fuori di quella che è la stretta necessità funzionale dell'ente medesimo, è dimostrato dal fatto che tale possibilità accordata ai consiglieri regionali è limitata alla loro circoscrizione. La norma non ha senso, perché se un consigliere regionale ha intenzione di visitare un carcere, è sufficiente che richieda l'autorizzazione al giudice che controlla e sorveglia il carcere e, a seconda dei motivi della visita, il giudice gli consentirà o meno di entrare.

Ma l'estensione di questa autorizzazione a centinaia e centinaia di cittadini al di fuori di un collegamento con la loro presenza (come è invece nel caso dei parlamentari, dei membri del Governo o dei magistrati) e quindi la possibilità che tutti i consiglieri regionali abbiano libero accesso senza controlli da parte dell'autorità carceraria e giudiziaria, comporta una pericolosità sulla cui necessità proprio non si può convenire.

Il secondo comma dell'articolo, poi, ci pone di fronte ad una situazione veramente aberrante. È logico che il parlamentare, in ragione del suo mandato, possa liberamente entrare nel carcere per controllarne l'andamento, per rendersi conto delle condizioni di vita ivi esistenti, per controllare il comportamento di detenuti e guardie carcerarie, e per tantissimi altri motivi. Ma che la legge consenta l'ingresso non solo alle persone elencate nel primo comma per ragioni del loro ufficio, ma addirittura a chiunque le accompagni, è veramente fuori da ogni logica. Il parlamentare rappresenta la nazione, e quindi è pacifico che possa entrare; ma non lo è altrettanto che questi possa autorizzare un certo numero di persone a entrare con lui al di fuori del controllo della magistratura.

Onorevole ministro, onorevole sottosegretario, vorrei fare un richiamo alla vostra sensibilità su tale problema. Credo che abbiate visioni diverse dalle nostre, ma non credo che vogliate colpire l'istituzione carceraria alle fondamenta, la tutela dei detenuti e delle guardie. Penso che avrete qual-

cosa da dire su questo argomento. Può accompagnare un deputato, per incarico del suo ufficio, anche il segretario provinciale del suo partito, il membro del sindacato vicino al suo partito, i segretari di sezione della zona in cui è situato il carcere, che possono avere un interesse all'ingresso del parlamentare nel carcere. Ci troviamo, quindi, di fronte ad una autorizzazione in bianco, pericolosa per la sicurezza dell'istituto di pena.

Se poi leggiamo il terzo comma dell'articolo 67 — « Gli ufficiali e gli agenti di polizia giudiziaria possono accedere agli istituti, per ragione del loro ufficio, previa autorizzazione dell'autorità giudiziaria » — ci rendiamo conto che mentre le persone preposte all'attività giudiziaria debbono chiedere il permesso al giudice, l'amico o l'amica del consigliere regionale, se la norma sarà approvata nell'attuale formulazione, potrà entrare in qualsiasi carcere, *legibus solutus*, al di fuori del controllo dell'autorità giudiziaria.

Non riteniamo quindi di poter assolutamente accettare la normativa proposta: voteremo quindi senz'altro contro di essa, a meno che, con una breve sospensione della seduta ed una riunione del Comitato dei nove, non si possa elaborare un nuovo testo, eliminando la lettera *d*) del primo comma ed il secondo e terzo comma dell'articolo.

Propongo di eliminare il terzo comma perché è evidente che gli ufficiali e gli agenti di polizia giudiziaria possono sempre entrare negli istituti quando hanno l'autorizzazione dell'autorità giudiziaria: prevedere quindi tale possibilità nel testo è del tutto inutile, e stride con la norma precedente, che permette ad ogni parlamentare di portare in carcere con sé dieci persone, semplicemente in base ad una responsabile — o irresponsabile — dichiarazione di connessione con il mandato.

Questo è il motivo per il quale riteniamo che il Governo debba riesaminare queste norme tra loro stridenti, e vedere se non sia possibile trovare una soluzione più consona al buon senso ed ai principi generali del diritto.

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, mi scusi, ella ha avanzato adesso proposte di emendamento, finora non pervenutemi per iscritto. Non è più ammissibile d'altra parte, a norma dell'articolo 86, secondo comma, del regolamento, la presentazione di emenda-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1974

menti da parte di singoli deputati in questa fase del dibattito.

TASSI. No, signor Presidente, non ho proposto emendamenti: ho proposto che il Comitato dei nove si riunisca per cinque minuti, per esaminare (dev'essere sfuggito un po' a tutti) un insieme di previsioni normative veramente errate.

PRESIDENTE. La Commissione?

FELISETTI, *Relatore*. La Commissione è contraria alle richieste di convocazione del Comitato dei nove e insiste per l'approvazione dell'articolo 67 nel testo da essa formulato.

PRESIDENTE. Il Governo?

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Il Governo concorda con la Commissione.

PRESIDENTE. Procederemo allora alla votazione dell'articolo 67, al quale non sono stati presentati emendamenti.

PAZZAGLIA. A nome del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale chiedo lo scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Avverto che, essendo stato constatato un difetto dei dispositivi elettronici, la votazione segreta avrà luogo ai sensi dell'articolo 55, secondo comma, del regolamento.

Indico la votazione segreta sull'articolo 67 del disegno di legge.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	372
Maggioranza	187
Voti favorevoli	291
Voti contrari	81

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Accreman	Bisignani
Achilli	Boffardi Ines
Aiardi	Boldrin
Aldrovandi	Boldrini
Alfano	Bologna
Aliverti	Bonalumi
Allegri	Bonifazi
Allera	Bonomi
Allocca	Borghesi
Amadei	Borra
Amadeo	Borromeo D'Adda
Anderlini	Bortolani
Andreoni	Bortol
Andreotti	Bosco
Angelini	Botta
Anselmi Tina	Bottarelli
Antonozzi	Bottari
Armani	Bressani
Armato	Brini
Arnaud	Bucciarelli Ducci
Artali	Busetto
Ascari Raccagni	Buzzoni
Astolfi Maruzza	Caiazza
Azzaro	Calabrò
Baccalini	Calveti
Balasso	Canestrari
Baldassari	Capra
Baldassi	Carenini
Baldi	Cariglia
Ballardini	Caroli
Ballarin	Carrà
Bandiera	Carri
Barba	Caruso
Barbi	Cassanmagnago
Bardelli	Cerretti Maria Luisa
Bargellini	Castelli
Bartolini	Castellucci
Bassi	Cataldo
Bastianelli	Catanzariti
Beccaria	Cattaneo Petrini
Becciu	Giannina
Belci	Cavaliere
Bellisario	Ceravolo
Bellotti	Cerra
Belluscio	Cesaroni
Berloffa	Chiovini Cecilia
Bernardi	Ciacchi
Bernini	Ciaffi
Bertè	Ciai Trivelli Anna
Biagioni	Maria
Biamonte	Ciccardini
Bianchi Alfredo	Cirillo
Bianchi Fortunato	Coccia
Bianco	Cocco Maria
Biasini	Codacci-Pisanelli
Bini	Concas

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1974

Conte	Gasco	Masullo	Pucci
Corà	Gaspari	Matta	Pumilia
Corghi	Gastone	Mattarelli	Quilleri
Cortese	Gava	Matteini	Radi
Costamagna	Giannantoni	Menichino	Raffaelli
Cristofori	Giannini	Merli	Raicich
Cuminetti	Giglia	Miceli Salvatore	Rampa
D'Alema	Gioia	Miceli Vincenzo	Rauci
D'Alessio	Giordano	Micheli Pietro	Rausa
Dall'Armellina	Giovanardi	Milani	Reale Oronzo
Damico	Giovannini	Miotti Carli Amalia	Reggiani
D'Angelo	Girardin	Mirate	Rende
D'Auria	Giudiceandrea	Miroglio	Restivo
de' Cocci	Gramegna	Molè	Riccio Pietro
Degan	Guarra	Monti Maurizio	Rognoni
Del Duca	Guerrini	Monti Renato	Romita
De Leonardis	Guglielmino	Morini	Rosati
Delfino	Ianniello	Moro Dino	Russo Carlo
Dell'Andro	Iperico	Musotto	Russo Ferdinando
Del Pennino	Isgrò	Nahoum	Russo Quirino
De Maria	Jacazzi	Natta	Sabbatini
De Marzio	Korach	Negrari	Salvatori
de Meo	La Bella	Niccolai Cesarino	Salvi
De Sabbata	Laforgia	Niccoli	Sandomenico
Di Giannantonio	La Loggia	Olivi	Sangalli
Di Gioia	La Malfa Giorgio	Orlando	Santuz
Di Marino	Lamanna	Orsini	Sanza
di Nardo	La Marca	Padula	Sboarina
Di Puccio	Lapenta	Palumbo	Sbriziolo De Felice
Donelli	Lattanzio	Pandolfi	Eirene
Drago	Lavagnoli	Pandolfo	Scarlato
Dulbecco	Lima	Pani	Schiavon
Erminero	Lindner	Papa	Scipioni
Esposito	Lizzero	Pascariello	Scutari
Evangelisti	Lodi Adriana	Pavone	Sedati
Fabbri	Lo Porto	Pazzaglia	Serrentino
Faenzi	Lospinoso Severini	Pedini	Servadei
Fagone	Lucchesi	Peggio	Simonacci
Federici	Lucifredi	Pegoraro	Sisto
Felici	Luraschi	Pellegatta Maria	Skerk
Felisetti	Macaluso Antonino	Pellicani Giovanni	Sobrero
Ferioli	Maggioni	Pellizzari	Spagnoli
Ferrari	Magnani Noya Maria	Pennacchini	Speranza
Ferrari-Aggradi	Magri	Perantuono	Spinelli
Ferretti	Malagugini	Perrone	Stefanelli
Ferri Mario	Mancinelli	Petronio	Stella
Ferri Mauro	Mancini Antonio	Pezzati	Storchi
Finelli	Mancini Vincenzo	Picchioni	Strazzi
Fioret	Manco	Picciotto	Talassi Giorgi Renata
Foscarini	Mantella	Piccoli	Tamini
Fracchia	Marchetti	Piccone	Tani
Furia	Mariotti	Pisanu	Tantalo
Fusaro	Marocco	Pisicchio	Tarabini
Galasso	Martelli	Pisoni	Tassi
Galli	Martini Maria Eletta	Pistillo	Tedeschi
Gambolato	Marzotto Caotorta	Pochetti	Tesi
Gargani	Maschiella	Prandini	Tesini
Gargano	Masciadri	Prearo	Tessari

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1974

Tocco	Venegoni
Todros	Venturoli
Tortorella Giuseppe	Vetere
Traversa	Vetrano
Tripodi Girolamo	Villa
Triva	Vincelli
Trombadori	Vincenzi
Truzzi	Vitali
Urso Giacinto	Zaccagnini
Vaghi	Zagari
Valensise	Zanibelli
Valiante	Zanini
Valori	Zolla
Vania	Zoppi
Vecchiarelli	Zurlo

Sono in missione:

Della Briotta	Nicosia
Gerolimetto	Patriarca
Grassi Bertazzi	Revelli
La Torre	Sgarlata
Mazzola	Terranova
Meucci	Vineis
Niccolai Giuseppe	

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 68.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« Gli uffici di sorveglianza sono costituiti presso i tribunali esistenti nelle sedi di cui alla tabella A allegata alla presente legge ed hanno giurisdizione sulle circoscrizioni dei tribunali in essa indicati.

Ai detti uffici, per l'esercizio delle funzioni elencate negli articoli 69 e 70, sono assegnati magistrati di appello e di tribunale, nonché personale del ruolo delle cancellerie e segreterie giudiziarie e personale esecutivo e subalterno.

I magistrati addetti agli uffici di sorveglianza non devono essere adibiti ad altre funzioni giudiziarie ».

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, devo innanzi tutto constatare che il voto sull'articolo 67 ci ha confortato nelle nostre perplessità, dimostrandoci come esse siano condivise da molti colleghi estranei al nostro gruppo visto che i voti con-

trari sono stati molto più numerosi di quelli su cui può contare la mia parte politica.

È evidente che le perplessità che avevamo manifestato (e che non investivano l'articolo nel suo complesso, ma talune incongruenze in esso contenute) erano fondate, così come era fondata la nostra affermazione che tutto il provvedimento in esame segue una linea quanto mai abborracciata.

Sul piano politico, abbiamo poi avuto la prova che un forte blocco dei membri della maggioranza è pronto a votare contro di essa negli scrutini segreti: questi voti sono surrogati da quelli del gruppo comunista.

Questa è una realtà evidente con un suo significato politico ben preciso, che conferma quanto da questi banchi è stato detto in occasione della discussione sulla fiducia. Una realtà dalla quale non si può prescindere nell'esaminare un provvedimento che la maggioranza ritiene qualificante e che veramente viene qualificato dall'apporto determinante del gruppo comunista.

Ecco quindi che non siamo in errore quando parliamo di una sorta di piccolo esperimento fatto dalla « piccola coalizione » di Governo in tema di « compromesso storico » in campo parlamentare e sulla pelle e sulle pene (non certo piccole, queste) del popolo italiano. La realtà conferma queste nostre affermazioni con i fatti di cui siamo protagonisti e testimoni.

Ho voluto fare questa premessa al mio intervento sull'articolo 68 (che si occupa del giudice di sorveglianza) perché esso è uno degli articoli determinanti e qualificanti di questo provvedimento, uno di quegli articoli attraverso i quali si ritiene che la riforma dell'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà possa trasformarsi in un qualche cosa di asseritamente moderno e adeguato alle esigenze odierne della nostra società.

Noi abbiamo espresso in sede di discussione generale le nostre perplessità; vediamo le nostre perplessità confermate da molti colleghi che appartengono alla maggioranza e che queste nostre perplessità condividono al momento delle votazioni; vogliamo ora esprimere le nostre perplessità e qualche osservazione di dettaglio su questo articolo 68, una volta intitolato magistrato di sorveglianza, oggi, nel testo della Commissione, giudice di sorveglianza. Una prima osservazione desidero fare sulla dislocazione degli uffici di sorveglianza, le co-

stituisce un'antica piaga politico-amministrativa, in quanto essa deve rispondere a spinte non sempre convergenti, a spinte molto spesso antitetiche nelle loro motivazioni e nelle loro finalità. Ci sono le spinte derivanti dal prestigio locale, quelle derivanti dagli interessi politici locali e poi le contropunte ministeriali derivanti dalle esigenze dell'organico e dalle necessità di limitazione del bilancio. Guerre pacioccone per quanto si voglia, ma indubbiamente autentiche guerre si sono svolte in tutta Italia, un po' dovunque, per l'ubicazione di una sede di pretura, di una sede di tribunale, di una sede di corte d'appello, guerre che purtroppo molte volte hanno degenerato ed hanno portato a malintesi nei rapporti civili tra città e città. Ma sono guerre connaturate alle necessità e alle diversità delle spinte che agiscono sull'ubicazione e dislocazione degli uffici giudiziari.

Vorrei che l'egregio relatore ci chiarisse i criteri attraverso i quali si è giunti a questo tipo di dislocazione degli uffici di sorveglianza, perché qui non siamo di fronte ad una dislocazione che riguarda uffici giudiziari, cioè uffici giurisdizionali esercitanti funzioni con prestigio esterno. Si tratta, in sede di riforma penitenziaria di per sé ritenuta qualificante da parte della maggioranza e dei proponenti, della costituzione di uffici che — a quello che leggiamo nel testo sottoposto al nostro esame — sono ritenuti essenziali per il funzionamento della riforma stessa. Non so se il Governo, nello stilare la tabella A allegata al provvedimento alla quale si riferisce l'articolo 68, si sia attenuto a criteri geografici, a criteri statistici, a criteri di mero favore politico, poiché nella relazione di questo problema non vi è cenno. A me sembra che la tabella, così come è predisposta, manifesti insufficienze innegabili, in relazione alla molteplicità, alla complessità e all'importanza dei compiti che all'ufficio di sorveglianza sono attribuiti dai successivi articoli 69 e 70, richiamati nello stesso testo dell'articolo 68 in esame.

Faccio tale rilievo perché gli uffici di sorveglianza previsti dalla tabella A allegata al provvedimento sono 56, e alcuni di questi uffici hanno giurisdizione su un numero di tribunali superiore a tre, addirittura, quindi, sotto la giurisdizione di corti d'appello differenti come mi ricorda in questo momento l'onorevole Palumbo.

Faccio una osservazione preliminare riguardante l'importanza e il volume degli affari che a ciascuno di questi uffici sono affi-

dati. Se l'ufficio di sorveglianza deve svolgere i compiti numerosi, complessi, onerosi di cui agli articoli 69 e 70, non vi è dubbio che i magistrati addetti all'ufficio di sorveglianza dovranno a tempo pieno occuparsi degli affari loro devoluti; e non vi è dubbio che è sufficiente un minimo di pratica giudiziaria per rendersi conto che taluni degli uffici di sorveglianza elencati in questa tabella non potranno assolutamente, nei tempi brevi, occuparsi degli affari di cui saranno investiti dato il grande numero di detenuti e condannati ristretti nelle carceri dipendenti dalle giurisdizioni dei tribunali assegnati a questi uffici di sorveglianza.

Non sappiamo per quale motivo una riforma così pomposamente annunciata debba crollare sul terreno dell'attuazione pratica. E vedremo che non è migliore, che anzi è molto più deteriore la situazione della tabella B, relativa al ruolo organico della carriera direttiva degli assistenti sociali. Al riguardo, se sarà necessario, faremo dei computi di carattere aritmetico e vedremo quanto insufficiente sia il ruolo della carriera direttiva degli assistenti sociali in relazione ai compiti che prevedibilmente attendono la benemerita categoria, proprio in relazione al regime di semilibertà e a tutti gli altri compiti che sono devoluti da questo provvedimento agli assistenti sociali.

Ora, comunque, occupiamoci degli uffici di sorveglianza. Questi sono pochi e sono, vorrei dire, mal distribuiti, in base a criteri arbitrari, che non ci soddisfano, che sono senza spiegazioni e che vorremmo chiariti.

Osserviamo, inoltre, che sarebbe stato utile, e a nostro avviso necessario (se la riforma avesse dovuto rispondere effettivamente ai fini pomposamente assegnatili), portare il ragionamento e il discorso alle estreme conseguenze. Allora, presso ogni tribunale avrebbe dovuto esservi un ufficio di sorveglianza; perché oggi presso ogni tribunale vi è un ufficio che si occupa della esecuzione delle sentenze.

Sappiamo che nell'ordinamento attuale presso ogni tribunale vi è il giudice della esecuzione, il giudice *a latere*, il giudice che ha emesso la condanna; presso ogni tribunale vi è una procura della Repubblica, vi è un ufficio esecuzione che si occupa degli affari di esecuzione attinenti alla giurisdizione di quel tribunale.

La situazione mi sembra deteriorata e peggiorata rispetto a quella attuale, con i

56 uffici di sorveglianza previsti dalla tabella A.

Per qual motivo si è arrivati a questa limitazione? Per un motivo che è connesso con le deficienze dell'organico dei magistrati? Ma allora non si fanno le riforme: così come non si fanno le nozze con i fichi secchi, non si possono fare le pompose riforme carcerarie quando non si ampliano gli strumenti di cui le riforme carcerarie necessitano per essere tradotte nella realtà.

Voi ci proponete una riforma penitenziaria che ha fini ambiziosi e importanti, offrendo poi strumenti estremamente modesti per gli stessi fini. Mi auguro di sbagliare in tale previsione, ma non credo di sbagliarmi molto, per la mia modestissima pratica giudiziaria: ritengo che probabilmente la situazione dell'esecuzione, la situazione dei nostri detenuti e internati sarà peggiore con la concentrazione degli uffici di sorveglianza in sedi lontane, difficilmente accessibili, in sedi dislocate così come lo sono state dalla tabella A.

La situazione di carenza del numero degli uffici di sorveglianza è aggravata dalla norma di cui all'ultimo comma dell'articolo 68: « I magistrati addetti agli uffici di sorveglianza non devono essere adibiti ad altre funzioni giudiziarie ». Poiché questi 56 uffici giudiziari assorbiranno magistrati distratti da ogni e qualsiasi altro compito, l'organico della magistratura sarà ancora più messo in crisi. È infatti un organico che non vi ha consentito di creare gli uffici di sorveglianza in un numero con una dislocazione adeguati alle ambizioni: nel contempo avete sentito la necessità di non distrarre i magistrati addetti agli uffici di sorveglianza, con esclusione di qualsiasi altro compito.

È un problema serio, è un problema che andava meditato. È un problema sul quale nessuno fino a questo momento ci ha dato spiegazioni; è un problema che investe tutta la sorte della riforma. Non so come nelle grandi sedi giudiziarie potrà essere affrontato e risolto questo problema. Ad esempio, nella sede di Roma l'ufficio di sorveglianza dovrà avere giurisdizione su 4 tribunali (Roma, Latina, Velletri e Civitavecchia) e non so da che parte potranno essere tolti i magistrati necessari per coprire il ruolo di titolari dell'ufficio di sorveglianza, secondo la tabella B.

Noi veniamo da una esperienza cocente, dall'esperienza delle difficoltà che nell'ottobre dello scorso anno si sono avute per avviare il nuovo processo del lavoro — un'altra riforma avviata e approvata senza i necessari amplia-

menti dell'organico dei magistrati. Vi è sempre il pericolo dei cittadini divisi in due categorie: quelli che hanno diritto ad una giustizia immediata (i cittadini lavoratori) e quelli che gli stessi cittadini lavoratori in giudizio come inquilini, come proprietari di una casa, come titolari di un credito) devono attendere per mesi una decisione. Ciò è dovuto al fatto che si sono dovute sguarnire le sezioni della pretura civile per guarnire — così come lo statuto dei lavoratori e la legge sul nuovo processo del lavoro imponevano — le sezioni specializzate del lavoro.

Mi pare che in questo caso si corrano gli stessi rischi, con la differenza che agiamo sulla pelle dei detenuti, che costituiscono la parte più dolorante della nostra popolazione. Quando si parte con grandi ambizioni di emenda, di rieducazione, di reinserimento nella società, non si scherza poi con organici striminziti, sia dei magistrati applicati sia degli assistenti sociali. È un discorso che faremo a suo tempo ed è veramente aberrante. Faremo il conticino aritmetico di quanti sono coloro i quali potranno andare in semilibertà e di quante persone a testa gli assistenti sociali avranno la possibilità di occuparsi, a meno che non si sospenda l'applicazione della legge e gli effetti di questa così pomposamente annunciata riforma.

Inoltre è da dire che non vi è alcuna qualificazione speciale per quanto riguarda la qualità, l'informazione e la preparazione dei magistrati addetti agli uffici di sorveglianza. Si dice soltanto che questi magistrati non devono essere adibiti ad altre funzioni giudiziarie. Conosco la preparazione media dei nostri magistrati, ma ho sempre rilevato — è un dato di comune esperienza — che nel magistero penale purtroppo bisogna constatare, tra i vari difetti, tra i tanti vizi di cui è affetto il nostro sistema di amministrazione della giustizia, soprattutto in campo penale, una mancanza di specializzazione da parte dei magistrati. Quante volte, in quanti convegni ed assemblee, è stato rilevato che il giudice penale giunge all'esercizio della funzione senza una specifica preparazione, se non quella che gli deriva dalla sua propria buona volontà e particolare esperienza! Non ho mai compreso perché non sono stati fatti tentativi per sopperire a queste necessità di specializzazione; non ho mai capito perché il magistrato possa essere applicato al magistero civile o a quello penale, senza una specializzazione, senza un aggiornamento e senza essere posto in condizione di non inferiorità nei confronti dei gravosi problemi relativi

alla libertà personale, alle fortune ed all'onere dei cittadini, della cui soluzione egli porta la responsabilità.

Fin quanto avevamo un magistrato che, nella fase istruttoria, così come era prima delle « novelle », era distaccato dalla viva congiuntura del processo che nasceva; fin quando avevamo nella fase cognitoria un magistrato che decideva *secundum alligata et probata*; fin quando avevamo, nella fase dell'esecuzione, un magistrato che assolveva a generici compiti di alta sorveglianza, essendo delegata (per via del codice Rocco) la materia penitenziaria ad altri enti e funzionari, tutto questo era poco commendevole, degno e meritevole di revisione (e noi, in questo senso, ci siamo sempre espressi). Abbiamo sempre auspicato siffatte revisioni, ma era una situazione che poteva anche spiegarsi, perché quel sistema portava ad una determinata preparazione dei magistrati.

Oggi ci presentate una proposta di riforma ambiziosa, come abbiamo detto. Ci presentate una riforma attraverso la quale delineate la figura di questo giudice di sorveglianza come una specie di dittatore, di autocrate, di supremo confessore del condannato e degli internati. Voi oggi delineate un giudice di sorveglianza nelle mani del quale riposa tutto il vostro sistema di esame del trattamento di prevenzione, di predisposizione di un particolare e personalizzato trattamento, nonché dello svolgimento di questo trattamento; si tratta di un magistrato nella cui responsabilità rientra anche la possibilità di variare tale trattamento, la possibilità di ridurre la pena e quella di incidere sulla vita dei condannati e degli internati.

Non leggerò tutto quello che dispone l'articolo 69 in relazione alle funzioni ed ai provvedimenti del magistrato di sorveglianza. Su questo magistrato graverà la responsabilità delle molteplici decisioni che sul terreno tecnico dovranno essere da lui adottate, e, auspicabilmente, adottate *ex informata conscientia*, non sul terreno dell'empirismo.

Torno a ripetere che non si possono fare nozze con fichi secchi! Non si può inventare una riforma penitenziaria che sposta il significato della pena dai suoi significati puramente afflittivi, attraverso i quali si puntava sul lavoro come mezzo di emenda, e si aveva quindi bisogno di personale addetto con preparazione adeguata. Non può essere spostato il concetto di pena alla maniera di altri paesi i quali, come è stato ricordato da altri colleghi, non solo hanno altre tradizioni culturali, ma anche altre piattaforme

di carattere economico. Non si può spostare la pena sul terreno scientifico dell'individuazione personale del trattamento, per affidare poi il tutto all'empirismo ed all'improvvisazione.

Quando un magistrato di sorveglianza deve esercitare la vigilanza diretta ad assicurare che l'esecuzione della custodia degli imputati sia attuata in conformità delle leggi e dei regolamenti, può anche andar bene; quando deve affidare al servizio sociale i sottoposti alla libertà vigilata, può andar bene; quando esprime motivato parere sulle proposte di grazia formulate dai consigli di disciplina, potrebbe anche andar bene. Ma quando si comincia ad affidare al magistrato di sorveglianza il compito di approvare il programma di trattamento di cui al quinto comma dell'articolo 12 del presente provvedimento e, nel corso del suo svolgimento, egli impartisce le disposizioni che ritiene opportune, in ordine alla tutela dei diritti e degli interessi dei detenuti e degli internati, nonché al fine della loro rieducazione, allora si finisce con l'affidare al magistrato di sorveglianza compiti che implicano, nel magistrato stesso, un'esperienza, una preparazione ed una specializzazione che voi non avete assolutamente previsto; una competenza, una preparazione che sfuggono completamente al disegno di legge così come ci è presentato, una competenza ed una preparazione che non potete fare a meno di affidare a questi magistrati di sorveglianza perché altrimenti farete di costoro dei magistrati che decidono empiricamente a seconda delle proprie esperienze, a seconda di frettolose letture, a seconda del proprio istinto, a seconda del proprio buonsenso; tutto avrete fatto, meno una riforma che risponda agli ampollosi criteri messi come piattaforma della riforma stessa.

Noi, quindi, abbiamo ragione di dolerci, abbiamo ragione di esprimere le nostre perplessità, abbiamo ragione di dirvi che non ci rendiamo conto di come una riforma di questo genere possa funzionare e di come una riforma di questo genere nella vostra previsione possa realizzarsi: organico striminzito; uffici di sorveglianza dislocati lontanissimo e che debbono riferirsi ad un unico tribunale; magistrati in numero insufficiente che non possono che dedicarsi ai loro uffici di sorveglianza; una somma di compiti che non finiscono mai sulle spalle di questi magistrati di sorveglianza; nessuna parola sulla qualificazione, sulla competenza di questi magistrati di sorveglianza; nessuna parola sulle necessarie attrezzature tecniche che devono portare que-

sti magistrati di sorveglianza a non essere coloro i quali seguono gli assistenti sociali o gli educatori o gli esperti, ma coloro i quali guidano e vigilano sugli educatori, sui competenti, sugli esperti del ramo, sugli esperti di disciplina criminale, sociale, che corredano le sezioni di sorveglianza e che dovrebbero corredare i loro uffici. Perché i compiti del magistrato di sorveglianza non si limitano ad essere quelli che ho elencato.

Infatti il magistrato di sorveglianza « Decide, con ordine di servizio, sui reclami dei detenuti e degli internati concernenti l'osservanza delle norme riguardanti: a) l'attribuzione della qualifica lavorativa, le questioni concernenti la mercede e la remunerazione, nonché lo svolgimento dell'attività di tirocinio e di lavoro e le assicurazioni sociali; b) l'esercizio del potere disciplinare, la costituzione e la competenza dell'organo disciplinare, la contestazione degli addebiti e la facoltà di discolorpa. Provvede, con ordinanza, sull'affidamento al servizio sociale dei sottoposti alla libertà vigilata, sulla remissione del debito di cui all'articolo 57, sui permessi e sulle licenze, nonché in ordine ai trasferimenti di cui al secondo comma dell'articolo 10 ed ai ricoveri di cui all'articolo 148 del codice penale. Esprime motivato parere sulle proposte di grazia formulate dai consigli di disciplina. Svolge, inoltre, le funzioni attribuite al giudice di sorveglianza dai codici penale e di procedura penale e dalle altre leggi adottando i relativi provvedimenti con il procedimento e le forme ivi previste ». Il magistrato di sorveglianza, quindi, ha una somma di poteri e di doveri assolutamente enormi. A nostro avviso, il magistrato di sorveglianza meriterebbe una preparazione tecnica; e in nessun punto di questo disegno di legge si prevede, né si auspica una tale preparazione tecnica. Se vi fosse stata una norma transitoria, se vi fosse stata una qualche indicazione che ci avesse detto: possono accedere al posto, all'ufficio di magistrato di sorveglianza anziani direttori delle carceri, persone specializzate nelle branche della psicologia criminale, liberi docenti delle branche della medicina legale e della psicologia criminale; una qualche indicazione che avesse aperto una prospettiva qualsiasi avremmo allora potuto credere alla serietà — scusatemi se dico questo, colleghi della maggioranza — dei vostri propositi riformatori, ma senza tutto questo, tutto quello che da voi è stato detto a sostegno di questa riforma rimane, come abbiamo detto al di fuori di ogni offesa di carattere

personale, aria fritta, destinata a naufragare sugli scogli dell'impossibilità materiale, destinata a naufragare, all'italiana, come si dice purtroppo con una espressione che noi non possiamo condividere per il nostro patriottismo ma che è entrata nel gergo corrente, sugli scogli degli uffici che non ci sono, del magistrato che non c'è, del personale che non si reperisce, del segretario che manca! Infatti, accanto ai magistrati, avete il problema del personale del ruolo delle cancellerie e segreterie giudiziarie, del personale esecutivo e subalterno. Vorrei sapere quali esigenze avete fatto per sopperire alle esigenze dei 56 uffici di sorveglianza che avranno bisogno, come minimo, di due o tre segretari ciascuno e del relativo personale subalterno. Qui si tratta di 150-200 unità del ruolo delle cancellerie e segreterie giudiziarie da reperire. Non so da che parte lo potranno essere. È vero che sono in fase di espletamento i concorsi presso le corti di appello e sappiamo che cosa potrete ottenere, ma lo stato delle cose, se la riforma entra in vigore domani, è quello della tragedia delle preture sperdute, ma necessarie, che sono senza cancellerie da un anno all'altro. Nella mia Calabria, quando, dopo anni di vacanza del posto, arriva il cancelliere, il fatto fa notizia e ne parlano i giornali, in quanto finalmente il lavoro giudiziario può riprendere.

In queste condizioni, non prevedete nulla per il ruolo delle cancellerie e segreterie giudiziarie, dal quale attingere il personale che dovrà sopperire alle esigenze degli uffici di sorveglianza. Anche sotto questo profilo vi è un'assoluta mancanza di previsioni concrete, e pertanto le nostre perplessità sono giustificate. Quindi sosteniamo che il disegno di legge in esame non tende a perseguire determinate finalità, ma rimane soltanto un piccolo banco di prova, una sorta di attrezzo ginnico sul quale la democrazia cristiana, con l'aiuto del partito socialista, si allena al piccolo « compromesso storico » in sede parlamentare. Non si spiega altrimenti l'ostinazione nel portare avanti questo disegno di legge che tante perplessità induce nello stesso ambiente della maggioranza, come abbiamo constatato dalle votazioni; non si spiegherebbe altrimenti la pertinacia con la quale dai banchi della maggioranza si tace di fronte alle nostre affermazioni, a parte le cortesi repliche del relatore e le non meno cortesi precisazioni del ministro; non si spiegherebbe altrimenti, perché su questo disegno di legge la maggioranza tace, vota sol-

tanto, molto malvolentieri, con molte perplessità e molte defezioni. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Palumbo. Ne ha facoltà.

PALUMBO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'esprimere il mio parere sull'articolo 68, cercherò di non ripetere quanto ha detto molto validamente il collega Valensise, ma non potrò non far riferimento al suo intervento.

L'articolo 68 prevede la costituzione, presso i tribunali esistenti nelle sedi di cui alla tabella A allegata, degli uffici di sorveglianza, i quali dovranno essere costituiti da magistrati di appello e di tribunale, nonché da personale del ruolo delle cancellerie e segreterie giudiziarie e dal personale esecutivo e subalterno. Secondo il terzo comma, inoltre, i magistrati addetti agli uffici di sorveglianza non devono essere adibiti ad altre funzioni giudiziarie. Per la verità, questo terzo comma è inutile: infatti, se si tien conto del fatto che i magistrati addetti agli uffici di sorveglianza devono svolgere i compiti di cui ai successivi articoli 69 e 70, che sono numerosissimi e che presuppongono una dotazione organica notevole, è chiaro che questi magistrati non potranno attendere ad altre occupazioni. Di conseguenza, o voi prenderete i magistrati da assegnare agli uffici di sorveglianza degli attuali organici, o dovrete ampliare l'organico. Non mi pare, per la verità, che intendimento del Governo sia quello di ampliare gli organici dei magistrati: ciò è facilmente desumibile dal bilancio di previsione già presentato, che parla chiaro. Non mi pare, perciò, che si voglia aumentare l'organico dei magistrati. Con l'organico attuale, cosa è possibile fare? Onorevole ministro, ella che è uomo di legge conosce certamente le difficoltà nelle quali si dibattono i diversi uffici giudiziari, dalle corti d'appello ai tribunali e alle preture. Ella conosce la carenza di magistrati e sa che, specialmente dopo la entrata in vigore della nuova legge sul processo del lavoro, molti magistrati (tra cui diversi giudici istruttori) sono stati distolti dalle loro funzioni per essere adibiti alle sezioni che si occupano dei processi del lavoro, con la conseguenza che il numero degli altri processi che ristagnano è cresciuto in modo rilevante. Vi sono processi che aspettano di essere svolti da 6-7 anni. Quanti sono i reati che cadono in prescrizione? A nulla serve ap-

porre sulla copertina del processo la parola «prescrizione» scritta in rosso, con accanto la data. Le cause non si possono fare, perché non vi sono i magistrati. Molte volte, per comporre un collegio giudicante si deve andare alla ricerca dei giudici disponibili per quel determinato periodo. Ebbene, nonostante tale situazione, noi prevediamo in questa legge — e giustamente lo prevediamo — che i magistrati addetti agli uffici di sorveglianza non disimpegnino altre funzioni. D'altronde non lo potrebbero neppure fare, per le considerazioni che abbiamo già svolto in precedenza.

Onorevole ministro, spero che ella mi consentirà una domanda, per così dire, terra terra. Chi assegna agli uffici di sorveglianza, per l'esercizio delle funzioni elencate negli articoli 69 e 70, i magistrati di appello e di tribunale di cui all'articolo in esame?

REALE ORONZO, *Ministro di grazia e giustizia*. Ogni anno, onorevole Palumbo, su proposta del Consiglio superiore della magistratura, si dà luogo ad una ripartizione ed assegnazione dei vari magistrati, secondo le sezioni e secondo le funzioni che i magistrati stessi debbono svolgere. Trattasi di decreto che il ministro trasmette al Presidente della Repubblica. In quella occasione, si farà anche la ripartizione cui ella accenna.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

PALUMBO. La domanda non era questa. Nell'ambito del tribunale o della corte di appello, è il presidente del tribunale o della corte d'appello che destina il magistrato.

Desideravo, per altro, rivolgerle una preghiera, onorevole ministro. Nella tabella A viene dato all'ufficio di sorveglianza presso il tribunale di Napoli giurisdizione sui tribunali di Napoli, Ariano Irpino, Avellino e Benevento. All'ufficio di sorveglianza presso il tribunale di Salerno si dà giurisdizione sui tribunali di Salerno, Sant'Angelo dei Lombardi e Vallo della Lucania, che è sede di sezione della corte d'appello. Non si dà al tribunale di Salerno giurisdizione in ordine al tribunale di Sala Consilina, che viene invece posto sotto la giurisdizione del distretto della corte d'appello di Potenza.

Non ritiene, onorevole ministro, opportuno e necessario porre sotto la giurisdizione dell'ufficio di sorveglianza presso il tribunale di Salerno il tribunale di Sala Consilina, che dipende dalla stessa Corte d'appello? Quando i giudici di sorveglianza cui facciamo riferimento svolgeranno la loro funzione, dovranno farlo nei tribunali che esistono nell'ambito dei distretti delle corti d'appello; tutto ciò, proprio perché la nomina dei magistrati in questione non viene fatta dal Ministero o dal Consiglio superiore della magistratura, ma dal capo dell'ufficio giudiziario presso il quale il magistrato risiede.

Mi permetto di sottoporre, onorevole ministro, alla sua considerazione questa osservazione, perché ella ed i componenti della Commissione possano trarne le conseguenze del caso.

PRESIDENTE. All'articolo 68 non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge, approvati da quel consesso:

« Proroga del termine per l'emanazione di alcuni decreti con valore di legge ordinaria di cui alla legge 30 luglio 1973, n. 477, recante delega al Governo per la emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo, docente e non docente della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica dello Stato » (3331);

Senatori BARTOLOMEI e SPAGNOLLI: « Norme integrative per la difesa dei boschi dagli incendi » (3332).

Saranno stampati e distribuiti.

Per la formazione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché la Conferenza dei capigruppo, riunitasi per decidere l'ordine dei lavori della seduta di

domani, non ha raggiunto un accordo, a termini dell'articolo 26, primo comma, del regolamento rimetto la questione alla decisione dell'Assemblea.

MARIOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI. Signor Presidente, a nome della maggioranza mi permetto di suggerire alla Presidenza di articolare come segue l'ordine dei lavori di domani. Al primo punto dell'ordine del giorno penso si debba porre il disegno di legge per l'autorizzazione all'esercizio provvisorio. Si tratta di un provvedimento estremamente importante; qualora esso non venisse approvato dai due rami del Parlamento entro l'anno, ne deriverebbe certamente un grave pregiudizio sul piano della funzionalità dello Stato. Approvandolo entro la giornata di domani, se sarà possibile, il Senato lo potrà approvare entro la settimana corrente. Come secondo argomento, a nome della maggioranza mi permetto di indicare e suggerire al Presidente l'esame delle autorizzazioni a procedere. Come terzo punto, se, eventualmente, rimanesse ancora del tempo disponibile, proporremo il seguito della discussione del disegno di legge n. 2624, riguardante l'ordinamento penitenziario. Non ho da dirle altro, signor Presidente, se non chiederle di prendere atto di queste indicazioni e, se lo ritiene, di sottoporle all'approvazione dell'Assemblea.

NATTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATTA. Signor Presidente, non possiamo non concordare con le considerazioni espresse dall'onorevole Mariotti per quanto riguarda i temi che restano da affrontare in questo scorcio di attività della Camera, prima dell'interruzione natalizia. Non abbiamo dubbio alcuno sulla necessità di affrontare l'esercizio provvisorio; mi pare che ciò rientrasse già nei programmi che, subito dopo la crisi di Governo, sono stati delineati (non voglio dire concordati, perché in effetti pare che non esistesse un accordo tra i capigruppo). Come ripeto, siamo d'accordo sulla necessità di esaminare l'esercizio provvisorio. Quanto alla necessità di pronunciarsi su una serie di autorizzazioni a procedere, che sono già state esaminate e definite dalla Giunta competente, noi riteniamo che ciò costituisca un dovere,

un obbligo da parte della Camera, la quale deve decidere con la sollecitudine necessaria; del resto, anche in rapporto ai termini regolamentari previsti, non possiamo trascurare questa esigenza (per altro, sottolineata anche da parte nostra).

Quindi, potrei dire che sono senz'altro d'accordo. Ma, signor Presidente, credo necessario fare molto brevemente anche qualche altra considerazione.

Noi non siamo solo di fronte alla necessità di fissare un ordine del giorno per la seduta di domani. Noi siamo di fronte al fatto che il disegno di legge sulla riforma penitenziaria, che stiamo esaminando da tempo, non è ancora riuscito a giungere in porto, e non vi riesce nonostante che abbiamo avuto tempo a disposizione, nonostante l'esame della normativa sia stato approfondito. Ricordiamo tutti che si tratta di una legge che è stata già approvata dal Senato; si era addirittura pensato, mesi e mesi addietro, che potesse essere approvata dalla Commissione competente in sede legislativa, ma poi ci sono state in proposito delle opposizioni da parte di alcuni gruppi. Ne abbiamo discusso in Commissione, ne abbiamo ridiscusso in aula. Ora, se non si giunge a una conclusione, non è per un caso, ma è per un fatto politico evidente, di cui siamo stati tutti testimoni. C'è stata, cioè, una manovra da parte della destra, che non ha voluto consentirvi, non solo per una ragione di merito, ma anche per altre ragioni politiche. E io credo che debba essere detto chiaramente anche di fronte alla Camera che la ragione politica era quella di non volere affrontare l'esame delle domande di autorizzazione a procedere già definite dalla Giunta.

È anche per questa ragione che ritengo di poter accettare a nome del mio gruppo le proposte che sono state fatte dall'onorevole Mariotti, con una piccola variante: che al primo punto dell'ordine del giorno sia posto l'esame delle autorizzazioni a procedere e al secondo l'esame del disegno di legge sull'esercizio provvisorio. Questa è la proposta che noi formuliamo.

DE MARZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARZIO. Signor Presidente, l'onorevole Natta ha affermato che la Camera ha avuto tutto il tempo a disposizione per poter ultimare l'esame del disegno di legge

sull'ordinamento penitenziario; e i ritardi li ha fatti dipendere da una manovra del nostro gruppo, relativa non soltanto a ragioni di merito, ma anche a preoccupazioni di carattere politico. Così ha detto l'onorevole Natta; e poi ha spiegato che queste nostre preoccupazioni erano in riferimento al nostro proposito che non venissero discusse le autorizzazioni a procedere.

Non è così, onorevole Natta. Per quanto riguarda la nostra avversione al progetto n. 2624, in tutte le Conferenze dei presidenti di gruppo ho chiarito che noi ritenevamo eversivo questo disegno di legge, e che pertanto il nostro gruppo avrebbe sostenuto questa nostra posizione con numerosi interventi. Ma non c'è stata semplicemente l'avversione del nostro gruppo a questo provvedimento; c'è stata una chiara perplessità da parte dei gruppi di maggioranza, perplessità che è documentata dall'esito delle votazioni su nostri emendamenti e su emendamenti di deputati dei gruppi di maggioranza. Noi abbiamo, in relazione a nostri convincimenti, fatto una battaglia che ritenevamo doveroso fare e che continueremo a fare.

Per quanto riguarda le autorizzazioni a procedere, non è vero che noi siamo preoccupati che esse vengano discusse. Che differenza ci può essere se le autorizzazioni a procedere vengano discusse domani, dopodomani o l'8 gennaio? Ho fatto presente che fra queste autorizzazioni a procedere c'è una che riguarda due nostri deputati i quali, a nostro parere, sono rimasti vittime di una campagna particolarmente calunniosa nei loro confronti condotta dalla stampa e della televisione; pertanto riteniamo che questi deputati abbiano il diritto di documentare la loro posizione, sia alla Camera sia all'opinione pubblica. Ritenevamo che questo si potesse fare con più calma e agevolmente alla ripresa dei lavori.

Ad ogni modo, accetto la proposta dell'onorevole Mariotti, sia per quanto riguarda gli argomenti che bisogna discutere, sia per quanto riguarda l'ordine della loro discussione. Faccio tuttavia presente che ci sentiremo a disagio a discutere l'esercizio provvisorio domani, soprattutto in relazione al fatto che le note di variazioni ci sono state trasmesse soltanto qualche ora fa.

Ad ogni modo, noi esamineremo scrupolosamente tali note, e domani saremo pronti a partecipare al dibattito sull'esercizio provvisorio. Comunque, in questa sede riconfermo al Presidente della Camera quello che già

avevo avuto occasione di dirgli in privato, e cioè che non ci consideriamo più vincolati all'impegno, che avevamo preso nella riunione del capigruppo, di far parlare in questo dibattito un solo oratore per la nostra parte.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di parlare, pongo in votazione la proposta dell'onorevole Natta di inserire al primo punto dell'ordine del giorno l'esame delle autorizzazioni a procedere, al secondo il disegno di legge di autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio, cui dovrà naturalmente seguire il disegno di legge n. 3250, recante variazioni al bilancio dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato per l'anno finanziario 1974, e al quarto punto il seguito della discussione del disegno di legge n. 2624.

(È respinta).

Pongo in votazione la proposta dell'onorevole Mariotti, che prevede invece al primo punto dell'ordine del giorno l'esame del disegno di legge di autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio, cui dovrà naturalmente seguire il disegno di legge n. 3250, recante variazioni al bilancio dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato per l'anno finanziario 1974, al terzo punto l'esame delle domande di autorizzazione a procedere, e al quarto il seguito della discussione del disegno di legge n. 2624.

(È approvata).

Annunzio di interrogazioni.

ARMANI, Segretario, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

TASSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TASSI. Signor Presidente, desidero sollecitare il Governo a rispondere ad una interrogazione che ho presentato circa la morte di un operaio nel Piacentino, ucciso a bastonate perché voleva andare a lavorare.

Oltre al lutto di questa famiglia, che ha perso così il padre ed il marito, che ha perso l'unico suo sostegno materiale e morale, l'episodio è particolarmente grave perché la notizia è stata data dalla stampa come se si trat-

tasse di un incidente sul lavoro: sotto il titolo « Incidente sul lavoro » vi era il sottotitolo « Muore operaio colpito da una sbarra ». Nessuno, però, ha fatto sapere all'opinione pubblica che la sbarra era manovrata da un sindacalista della CGIL, iscritto al partito comunista, che ha massacrato con la spranga di ferro questo giovane operaio, che non era di destra, ma voleva soltanto andare a lavorare.

Sarebbe bene che il Governo, di fronte a fatti di questo genere, rispondesse con sollecitudine.

SALIZZONI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALIZZONI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Informerò immediatamente il ministro competente della sua richiesta, onorevole Tassi.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 18 dicembre 1974, alle 11:

1. — Discussione del disegno di legge:

Autorizzazione all'esercizio provvisorio di Stato per l'anno finanziario 1974 (3250);

— *Relatore:* Isgrò.

2. — Discussione del disegno di legge:

Variazioni al bilancio dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato per l'anno finanziario 1974 (3250);

— *Relatore:* Molè.

3. — Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

Contro il deputato Pompei, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, n. 2, e 479 del codice penale (falsità ideologica aggravata commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici) e in due reati di cui all'articolo 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio) (doc. IV, n. 196);

— *Relatore:* Cavaliere;

Contro il deputato Vitale, per il reato di cui all'articolo 590, primo e terzo comma, in relazione all'articolo 583 del codice penale e all'articolo 102, terzo comma, del testo unico delle norme sulla circolazione stradale approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393 (lesioni personali colpose) (doc. IV, n. 117);

— *Relatore*: Musotto;

Contro il deputato Bartolini, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale, in relazione agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) e per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 368, 594 e 612 del codice penale (calunnia, ingiuria e minaccia) (doc. IV, n. 152);

— *Relatore*: Musotto;

Contro i deputati Servello e Petronio, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 337, 339 e 112 del codice penale (resistenza aggravata) e per il reato di cui agli articoli 655 e 112 del codice penale (radunata sediziosa) (doc. IV, n. 156);

— *Relatore*: Musotto;

Contro il deputato Almirante, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 18 del regio decreto 18 giugno 1934, n. 773 (riunione in luogo pubblico senza preavviso) (doc. IV, n. 176);

— *Relatore*: Musotto;

Contro il deputato Lizzero, per il reato di cui all'articolo 341, primo e secondo comma, del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 22);

— *Relatore*: Boldrin;

Contro il deputato D'Angelo, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112 e 654 del codice penale (grida e manifestazioni sediziose) e per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 341, ultimo comma, del codice penale (oltraggio continuato ad un pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 116);

— *Relatore*: Boldrin;

Contro il deputato Caradonna, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 224 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267 (banca-rotta semplice) (doc. IV, n. 138);

— *Relatore*: Boldrin;

Contro il deputato Biamonte, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 595, 81 e 61, n. 1, del codice penale, in relazione agli articoli 1 e seguenti della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione aggravata a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 140);

— *Relatore*: Boldrin;

Contro il deputato Mirate, per i reati di cui all'articolo 342, parte prima, capoverso secondo, del codice penale (oltraggio a un corpo amministrativo) e all'articolo 361, parte prima, del codice penale (omessa denuncia di reato da parte del pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 109);

— *Relatore*: Gerolimetto;

Contro il deputato Gava, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, e 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio) (doc. IV, n. 144);

— *Relatore*: Gerolimetto;

Contro il deputato De Marzio, per i reati di cui agli articoli 612, 61, n. 10, del codice penale (minaccia aggravata), 9 della legge 4 aprile 1956, n. 212, e 81, terzo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 5 aprile 1951, n. 203 (comizio elettorale in epoca vietata) (doc. IV, n. 205);

— *Relatore*: Felisetti;

Contro Rizzo Fabio e Genoese Zerbi Felice, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 290 del codice penale (vilipendio delle Assemblee legislative) (doc. IV, n. 164);

— *Relatore*: Terraroli;

Contro Concutelli Pier Luigi, Virzi Gioacchino Guido e Ferotti Vincenzo per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, e 290 del codice penale (vilipendio aggravato delle Assemblee legislative) (doc. IV, n. 165);

— *Relatore*: Terraroli;

Contro il deputato Baghino, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (vilipendio delle forze armate della liberazione) (doc. IV, n. 143);

— *Relatore*: Speranza;

Contro il deputato Chiacchio, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso e 489 del codice penale, in relazione agli articoli 485 e 491, capoverso, del codice penale (uso continuato di cambiali false) (doc. IV, n. 145);

— *Relatore*: Accreman;

Contro il deputato Granelli, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 314 del codice penale (peculato continuato) (doc. IV, n. 146);

— *Relatore*: Terraroli;

Contro il deputato Buttafuoco, per i reati di cui agli articoli 1, 2, 8, 14, 15, 19 e 23 della legge 4 aprile 1952, n. 218; 26, 27, 28, 33, 42, 82 e 85 del testo unico 30 maggio 1955, n. 797; 4, 9, 10, 11 e 36 della legge 11 gennaio 1943, n. 138, e 3 della legge 24 ottobre 1966, n. 934; 10 e 11 della legge 14 febbraio 1963, n. 60 (omesso versamento di contributi ad enti assistenziali); e all'articolo 16 del contratto nazionale stipulato il 23 luglio 1959 in relazione agli articoli da 1 a 8 della legge 14 luglio 1959, n. 741 (corresponsione della tredicesima mensilità in misura inferiore a quella prescritta) (doc. IV, n. 174);

— *Relatore*: Speranza;

Contro il deputato Querci, per il reato di cui all'articolo 18 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (riunione in luogo pubblico senza preavviso) (doc. IV, n. 177);

— *Relatore*: Accreman;

Contro il deputato Grilli, per il reato di cui agli articoli 81 e 368 del codice penale (calunnia continuata) (doc. IV, n. 184);

— *Relatore*: Speranza;

Contro Zulli Alfredo, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (vilipendio delle Assemblee legislative) (doc. IV, n. 201);

— *Relatore*: Fracchia;

Contro il deputato Olivi, per i reati di cui agli articoli 61, lettera c), 133, lettere a) e b), 78, primo comma, 79, primo comma, 65, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 13 febbraio 1964, n. 185, 81, capoverso, del codice penale, 67, lettere a) e b), 87-133, lettera a), e 4-6 del decreto ministeriale 6 giugno 1968 (violazione continuata delle disposizioni sulla sicurezza degli impianti e sulla protezione sanitaria contro i pericoli delle radiazioni ionizzanti derivanti dall'impiego pacifico dell'energia nucleare) e agli articoli 81, capoverso, e 590 del codice penale (lesioni personali continuate) (doc. IV, n. 202);

— *Relatore*: Accreman;

Contro il deputato Busetto, per il reato di cui all'articolo 596-bis del codice penale (diffamazione col mezzo della stampa) (doc. IV, n. 160);

— *Relatore*: Padula;

Contro il deputato Alfano, per il reato di cui all'articolo 650 del codice penale (inosservanza dei provvedimenti delle autorità) (doc. IV, n. 166);

— *Relatore*: Padula;

Contro il deputato Vecchiarelli, per i reati di cui agli articoli 81, capoverso, e 635, capoverso, n. 3, del codice penale (danneggiamento continuato), 328 del codice penale (omissione di atto di ufficio) e 344, capoverso, del regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265, in relazione all'articolo 76 del regolamento di igiene del comune di Agnone (contravvenzione dei regolamenti locali di igiene) (doc. IV, n. 180);

— *Relatore*: Mirate;

Contro Laquaglia Elio Carmine, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (vilipendio delle Assemblee legislative) (doc. IV, n. 203);

— *Relatore*: Mirate;

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà (*approvato dal Senato*) (2624);

— *Relatore*: Felisetti.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (*nuovo testo della Commissione*) (2695-bis);

e delle proposte di legge:

D'INIZIATIVA POPOLARE (2); LONGO ed altri (26); LAFORGIA ed altri (93); ZAFFANELLA ed altri (97); ANSELMI TINA ed altri (107); ZAFFANELLA ed altri (110); BIANCHI FORTUNATO ed altri (183); BONOMI ed altri (266); BONOMI ed altri (267); MAGGIONI (436); BONOMI ed altri (462); ROBERTI ed altri (580); FOSCHI (789); BERNARDI ed altri (1038); BIANCHI FORTUNATO ed altri (1053); ZANIBELLI ed altri (1164); BIANCHI FORTUNATO e FIORET (1394); SERVADEI ed altri (1400); SERVADEI ed altri (1401); CARIGLIA (1444); BOFFARDI INES e LOBIANCO (1550); ROBERTI ed altri (1631); CARIGLIA ed altri (1692); BORRA ed altri (1777); BORRA ed altri (1778); PISICCHIO ed altri (1803); CASSANO ed altri (2029); SAVOLDI ed altri (2103); CARIGLIA ed altri (2105); LAFORGIA ed altri (2130); GRAMEGNA ed altri (2139); MANCINI VINCENZO ed al-

tri (2153); POCHEZZI ed altri (2342); POCHEZZI ed altri (2343); BOFFARDI INES ed altri (2353); SINESIO ed altri (2355); PEZZATI (2366); ROBERTI ed altri (2375); BIANCHI FORTUNATO ed altri (2439); IOZZELLI (2472); BONALUMI ed altri (2603); ZAFFANELLA e GIOVANARDI (2627);

— *Relatori*: Bianchi Fortunato e Mancini Vincenzo.

6. — *Discussione dei progetti di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratto di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

— *Relatori*: De Leonardis e Speranza;

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore*: Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

— *Relatore*: Dell'Andro;

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

— *Relatore*: de Meo;

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto collettivo di lavoro, dello sciopero e della serrata (102);

— *Relatore*: Mazzola;

VINEIS ed altri: Costituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sui responsabili, promotori, finanziatori e fiancheggiatori della riorganizzazione del disciolto partito fascista (*urgenza*) (608);

e delle proposte di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore*: Codacci-Pisanelli;

TRIPODI ANTONINO ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

— *Relatore*: Galloni.

7. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento)*:

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore*: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 21,10.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

TOCCO, FAGONE E GUERRINI. — *Al Ministro per la ricerca scientifica e al Ministro dell'industria del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere quale fondamento abbiano le gravissime considerazioni emerse nel corso delle « Giornate dell'energia » di recente tenutesi a Milano ad iniziativa della FAST (Federazione delle associazioni scientifiche e tecniche) ed alla presenza del presidente dell'ENEL professor Angelini, di fisici del CNEN e degli enti nucleari francesi, della CEE, nonché delle maggiori industrie nucleari italiane e straniere.

Per sapere se risponda al vero che nel governo USA e nei più accreditati gruppi scientifici di quel paese è in corso un serio ed ormai pubblico ripensamento in ordine all'utilizzo dell'energia nucleare che ha portato come prima misura al fermo di 21 centrali nucleari già attive e ad un fermento senza precedenti nel campo dell'applicazione industriale dell'energia nucleare.

Per sapere se, parimenti, anche in Svezia 11 centrali nucleari, già ordinate all'industria, siano state bloccate ed il Parlamento abbia rifiutato il suo consenso alle costruzioni fino a quando la sicurezza degli impianti, che allo stato delle cose manca, come ha riferito il dottor Nils Holmin dell'ente statale svedese per l'energia nucleare, non verrà garantita.

Per sapere inoltre quale fondamento abbiano le critiche ormai apertamente circolanti a proposito della scarsa sicurezza che presenterebbero gli attuali impianti, critiche che poggiano sui numerosi incidenti verificatisi,

da quelli avvenuti a decine negli Stati Uniti, all'esplosione della centrale sovietica di Shevtchenko, sul Mar Caspio. Quale fondamento abbiano le critiche sulla nocività per la vita animale e vegetale che allo stato dell'attuale tecnologia presenterebbero le centrali nucleari, tesi sostenute da un vasto movimento di scienziati alla cui testa è proprio il fisico Eduard Teller, padre della bomba H, e che affermano che la mortalità infantile sarebbe aumentata in modo allarmante attorno alle centrali.

Per sapere quanto risponda a verità che i costi delle centrali nucleari si sarebbero rivelati proibitivi per gli stessi americani, tanto che, come lo stesso presidente dell'ENEL ha affermato, molte ordinazioni in quel paese sarebbero state cancellate.

Per sapere infine — tenendo conto delle ultime dichiarazioni del professor Angelini sulla domanda di elettricità che in Italia salirebbe meno di quanto si era previsto, nonché sul possibile risparmio, con pochi e semplici accorgimenti di non meno del 20 per cento dei consumi attuali; che le centrali nucleari come sopra ricordato hanno fatto nascere e continuano a provocare serie e attendibili perplessità sulla loro pericolosità inquinante, sulla loro sicurezza, sulla difficoltà di smaltimento dei rifiuti tanto da mettere in dubbio che quanto meno esse, centrali utilizzanti il sistema detto per « fissione », non sono la soluzione ottimale della crisi dell'energia; che oltre a tutto ciò le centrali nucleari è ormai appurato costano enormemente tanto da aver indotto i paesi già avviati su questa strada ad una saggia battuta d'arresto e di ripensamento — se i Ministri interessati non ritengano necessario ed indilazionabile un riesame globale di tutto il settore, alla luce delle ultime esperienze, per correggere eventualmente le linee di sviluppo della produzione di energia nucleare sulle quali si è avviato anche il nostro paese. (5-00916)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1974

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

FERRI MAURO. — *Ai Ministri del tesoro e della sanità.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano adottare in favore dell'ospedale Sant'Anna di Como che nella impossibilità di corrispondere le retribuzioni al personale e di acquistare gli indispensabili presidi sanitari rischia la completa paralisi con conseguenze gravissime per l'intera città e provincia. (4-11921)

CAIAZZA E CALVETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che non hanno finora consentito la riliquidazione a favore dei pensionati del Ministero della pubblica istruzione stabilita dalle leggi vigenti con decorrenza 1° settembre 1974.

Tale ritardo costituisce un atto di vera ingiustizia nei confronti di un personale che tutto ha dedicato alla pubblica amministrazione e che colpisce soprattutto persone in età molto avanzata, che versano in difficili condizioni economiche.

In particolare si segnala il caso del professor Filippo Bonugli, ex rettore dei Convitti nazionali, che con il 28 gennaio 1975 entra nel 90° anno di età ed è costretto a constatare con profonda amarezza il disinteresse e l'indifferenza dello Stato per il suo problema umano e di giustizia.

Si chiede, pertanto, di sapere quali urgenti provvedimenti si intendano adottare perché siano definite le pratiche tuttora in corso e in particolare la pratica riguardante il suddetto professor Filippo Bonugli.

(4-11922)

QUERCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se risponda al vero che la busta-paga del personale statale sarà ancora una volta falciata per un'interpretazione assurdamente restrittiva delle leggi sulla riforma tributaria secondo cui saranno calcolate come base imponibile anche le ritenute per sciopero, che sono retribuzioni non corrisposte, e le ritenute per riscatto pensione e buonuscita ENPAS, che sono di natura previdenziale;

e per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per impedire che un assurdo fiscalismo colpisca ancora una volta i lavora-

tori a reddito fisso, mentre resta indisturbata la larga fascia di evasione nei settori più privilegiati della rendita parassitaria e della speculazione. (4-11923)

DI MARINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è informato dei gravi ritardi con i quali l'Opera nazionale invalidi di guerra provvede alla sistemazione pensionistica dei propri dipendenti.

L'interrogante può segnalare in proposito il caso del ragioniere Giovanni Carrara, che collocato a riposo dall'ONIG per raggiunti limiti di età dal 1° luglio 1974, dopo sei mesi non ha ancora ricevuto la liquidazione per gli anni di servizio prestati (oltre 27 anni), né ha potuto avere la costituzione da parte dell'ONIG, della sua posizione assicurativa presso l'INPS, sicché da sei mesi è privo di mezzi per dar da vivere alla moglie e alle due figlie minori.

Si chiede pertanto quali interventi il Ministro intenda svolgere per garantire che enti come l'ONIG provvedano con l'adeguata sollecitudine a rispettare i diritti maturati dai propri dipendenti o pensionati, dimostrando di possedere quella sensibilità umana e sociale che dovrebbe essere connaturata in un ente di diritto pubblico di assistenza, e che certamente non si dimostra quando si lasciano per mesi e mesi i propri dipendenti collocati a riposo senza il minimo mezzo di sostentamento, nonostante abbiano versato per decenni i relativi contributi assicurativi.

(4-11924)

TOZZI CONDIVI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per chiedere se siano state date disposizioni affinché i professori con incarico a tempo indeterminato per « libere attività » nelle scuole medie siano ammessi ai corsi abilitanti speciali in conformità della legge n. 358, articolo 1;

la eventuale limitazione di ammissione ai corsi avrebbe una ingiusta applicazione restrittiva, in quanto tutto il personale insegnante di libere attività (e sono 18.000 in Italia) ha prestato nell'anno 1973-1974 regolare servizio, con regolare qualifica;

in linea subordinata chiede che si provveda almeno affinché i benefici della legge n. 358 vengano estesi agli insegnanti di libere attività dando loro la facoltà di ammissione ai corsi per la classe di abilitazione corrispondente al titolo di studio (laurea).

La eventuale esclusione anche da questa soluzione metterebbe la numerosa categoria nel più grave disagio e nelle più gravi preoccupazioni. (4-11925)

BIAMONTE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se e quando sarà definita la pratica intestata all'ex combattente Trovato Mario nato in Aci Catena il 24 maggio 1896 e residente in Eboli (Salerno) alla via Spirito Santo, il quale ha chiesto i benefici dell'Ordine di Vittorio Veneto. (4-11926)

BIAMONTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — tenuto conto: che la signora Ullucci Ida nata il 27 agosto 1898, madre di tre figli (tutti in attesa di prima occupazione) è in attesa della liquidazione della pensione di reversibilità per il decesso del marito Pannico Gaetano nato l'11 ottobre 1916, morto il 10 agosto 1974, già dipendente dell'Ospedale civile di Nocera Inferiore (Salerno) e pensionato all'atto della morte; che la vedova vive di miseria — se non sia giusto dare sollecito corso alla richiesta avanzata nel settembre 1974 dalla signora Ullucci. (4-11927)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per cui il personale docente che presta esclusivamente servizio nelle libere attività complementari nei doposcuola delle medie e delle scuole elementari, è stato escluso, con la circolare del 30 novembre 1974, n. 301, protocollo n. 25810/348 MF, dall'elettorato attivo e passivo per l'elezione degli organi collegiali;

considerato che detta esclusione ha portato un grande malcontento fra i professori interessati, in quanto si vedono esclusi da un diritto derivato da un incarico a tempo indeterminato e dal contributo che ritengono di dare alla conoscenza dell'alunno;

tenuto conto che l'articolo 15 dell'ordinanza ministeriale 22 giugno 1974 (sullo incarico delle libere attività complementari nella scuola media) vuole che i docenti siano tenuti a partecipare al consiglio di classe riconoscendo, in tal modo, l'attività di insegnamento e di animazione all'interno della scuola svolta dagli animatori, mentre, di contro, l'articolo 2 della precitata circolare n. 301/74 sostiene che gli stessi ven-

gono esclusi dall'elettorato attivo e passivo perché non svolgono attività d'insegnamento nelle classi funzionanti nelle scuole;

ritenendo che, nel momento in cui ci si avvia a costituire organi per una scuola nuova, non sia opportuno sopprimere, con la citata circolare, l'intervento degli animatori (anche di quelli con incarico a tempo indeterminato) che nella « vecchia » scuola erano, unanimemente, ritenuti una novità;

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga disporre, con carattere di urgenza, una integrazione della circolare in questione, autorizzando la partecipazione alle elezioni al personale docente delle medie e delle scuole elementari. (4-11928)

DI MARINO E BIAMONTE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è vero che nella Piana del Sele (Salerno) sono in corso massicce distruzioni di agrumi e che in contrasto con precedenti orientamenti e assicurazioni non si provvede a distribuire gli agrumi ritirati dal mercato agli ospedali, alle scuole, agli enti di assistenza e simili, e se non si intendano dare immediate e sollecite istruzioni, d'accordo col Ministero dell'interno, perché la distruzione di prodotti, che per l'alto prezzo al consumo sono proibiti ai poveri e ai loro figli, sia vietata per devolvere questi agrumi agli enti assistenziali. (4-11929)

PASCARIELLO, FOSCARINI, STEFANELLI, ANGELINI, D'ALEMA E PEGGIO. — *Al Ministro per i beni culturali e per l'ambiente; ai Ministri del turismo e spettacolo e della pubblica istruzione e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere — premesso che:

1) nel 1970 il gruppo speleologico « De Lorentis » di Maglie (Lecce) fece, sulla costa adriatica, in prossimità di Porto Badisco-Otranto, la straordinaria scoperta della « Grotta del Cervo » che richiamò l'interesse di studiosi di ogni parte del mondo per i reperti di inestimabile valore culturale, tra i quali circa cinquemila pitture parietali risalenti al terzo e al secondo millennio avanti Cristo (suddivise in 64 complessi pittorici);

2) a suo tempo, il vincolo archeologico fu inspiegabilmente limitato all'area fino ad allora esplorata, contrariamente al parere del

gruppo speleologico secondo il quale, tenuto conto della notevole estensione ipogea, dei cunicoli e diramazioni della grotta nella zona adiacente e specialmente nella zona declinante verso il mare, il vincolo avrebbe dovuto interessare una superficie ben più vasta, sicché agli stessi studiosi fu assurdamente impedito il proseguimento delle ricerche — se sono al corrente:

che proprio nella zona declinante verso il mare è imminente l'insediamento di un grosso complesso turistico (Iste-Sud) che avrebbe già iniziato i lavori di costruzione compromettendo in modo che potrebbe essere irreparabile l'intera zona archeologica;

che contro l'insediamento della Iste-Sud e a difesa del patrimonio artistico e culturale oltre che dell'ambiente naturale hanno preso posizione tutti gli organi di stampa locale, le organizzazioni sindacali, i partiti politici, l'Ente provinciale per il turismo, numerosi comuni della provincia di Lecce;

che per l'allarme dell'opinione pubblica e in considerazione dell'estrema gravità del problema, il pretore di Otranto ha ordinato la sospensione dei lavori di insediamento e avrebbe già avviato una indagine volta ad individuare irregolarità e abusi.

Per conoscere, inoltre, se è vero che la Cassa per il Mezzogiorno abbia concesso o stia per concedere alla Iste-Sud un finanziamento di cinque miliardi e se rispondono al vero le voci secondo le quali il sovrintendente di Taranto, preposto alla tutela dell'area archeologica, avrebbe assunto un inqualificabile atteggiamento di « favore » nei confronti della Iste-Sud.

Per sapere, infine, se non ritengano i Ministri che esistano seri e sufficienti motivi per fermare l'operazione speculativa del complesso turistico e per promuovere una immediata e rigorosa inchiesta intesa a far luce sull'intera vicenda, sulle complicità e connivenze e, in particolare, sulle responsabilità degli organi preposti alla tutela del paesaggio e del patrimonio artistico e culturale del Salento.
(4-11930)

GARGANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso:

che con decreto n. 12902/1345 in data 7 dicembre 1957, il Ministro dei lavori pubblici, ai sensi della legge 2 luglio 1949, n. 408, concesse un contributo sulla spesa di lire 100.000.000 per la costruzione di un fabbricato case popolari in Salerno, alla via

Alberto Ali, articolato in otto piani, per ventotto alloggi oltre ai negozi ed autorimessa;

che detta spesa di lire 100.000.000 fu riconosciuta ammissibile a contributo soltanto per lire 91.000.000, perché la legge n. 408, non consentiva il finanziamento di opere destinate a negozi ed autorimessa;

che la differenza tra l'importo approvato e la spesa prevista e pari a lire 9.000.000 fu assunta a carico dell'IACP (Istituto autonomo case popolari) di Salerno, nella sua qualità di ente gestore dell'opera;

che durante la realizzazione del fabbricato, l'IACP, arbitrariamente e senza alcuna variante e conseguente autorizzazione, introdusse delle modifiche al progetto, destinando porzione di detto fabbricato piano terra (primo e secondo piano) ad uffici, attualmente tenuti in uso dallo stesso Istituto case popolari;

che ad opera realizzata e collaudata, a seguito di regolare bando di concorso, la restante porzione di detto fabbricato, per una consistenza di venti alloggi, fu assegnata agli inquilini mentre l'altra, per ben otto alloggi, fu riservata ed occupata da detti uffici;

che nell'arco di tempo tra l'assegnazione e il momento attuale (13 anni), quasi tutti gli inquilini hanno migliorato nelle rifiniture detti alloggi, affrontando notevoli sacrifici sul piano finanziario;

che attualmente l'IACP, tramite la magistratura, ha promosso lo sfratto di tre inquilini del terzo piano, con il fine di destinare i corrispondenti alloggi ad altrettanti propri uffici, offrendo in cambio appartamenti di altro fabbricato in altra via;

che gli inquilini hanno fatto presente:

1) che siano rispettati lo scopo e lo spirito della legge n. 408, che prevede il finanziamento di fabbricati da destinare ad alloggi e non ad uffici;

2) che l'IACP cessi di commettere abusi di potere, promuovendo lo sfratto di famiglie da alloggi regolarmente assegnati e non destinabili, per legge, ad altri usi;

3) che sia salvaguardata la legittima assegnazione di detti alloggi e il diritto degli assegnatari di utilizzarli permanentemente, senza il timore di essere sfrattati per illegittime pretese dell'IACP di Salerno;

4) che sia tutelata la serenità familiare degli inquilini —

se non sia il caso di intervenire per evitare che l'IACP di Salerno commetta un

pesante e ingiustificato abuso di potere ai danni dei legittimi assegnatari di alloggi che vedrebbero in tal caso violato un loro sacrosanto diritto. (4-11931)

FIORIELLO, VETERE E RAFFAELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ecceda i poteri concessi alla legge il contenuto del modulo di certificato da rilasciarsi dal datore di lavoro pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 294 del 12 novembre 1974, travisando lo spirito e la lettera della normativa prevista dalla riforma tributaria.

In particolare si rileva che nella sezione II al n. 2 è inserito il concetto di « obbligatorietà » dei contributi previdenziali e assistenziali non previsti dalla legge, mentre nella sezione VI sono elencate le competenze arretrate per le quali la legge prevede la « tassazione separata » al fine di non aumentare artificiosamente la base imponibile.

Si chiede anche di sapere se risponde al vero che, per gli statali, in sede di conguaglio di fine anno e di relativa certificazione sono computate quale base imponibile anche le ritenute per sciopero e per riscatto ai fini di pensione e di previdenza ENPAS. (4-11932)

RAUCCI, D'ALESSIO, ANGELINI E D'AURIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quale applicazione è stata data dal Governo alla legge n. 824 del 20 dicembre 1973 che prevede il mantenimento in servizio degli ufficiali di complemento con 4 anni 6 mesi 1 giorno di anzianità di servizio e la fissazione con legge di bilancio del numero dei suddetti ufficiali da trattenerne;

per sapere quindi come si spiega che ben 38 ufficiali di complemento dell'Arma dei carabinieri, impegnati nella loro quasi totalità in comandi operativi, particolarmente importanti nel quadro della situazione in cui si trova il paese, siano stati esclusi dal « trattamento » in servizio per riduzione di posti in relazione alle ristrettezze del bilancio;

per conoscere i criteri in base ai quali una tale scelta sarebbe stata operata e come, essendo in corso di elaborazione e di parziale attuazione a stralcio il programma di ristrutturazione delle forze armate, ed altresì lamentandosi la difficoltà di coprire — nei gradi più bassi — gli organici delle diverse armi, risulterebbe la decisione di ridurre i ruoli proprio ai livelli di comando indicati lasciando inalterati i superaffollati comandi superiori. (4-11933)

CONCAS, MORO DINO, GIOVANARDI E FERRI MARIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere le ragioni per cui non si è data ancora applicazione nel nostro Paese al regolamento CEE n. 2035/74 della Commissione del 30 luglio 1974, relativo alla vendita a prezzo ridotto di carni bovine e conservate detenute dagli organismi d'intervento a favore di determinate istituzioni, enti e cosiddetti « consumatori sociali ».

E nel caso in cui si volesse da parte del Governo dare applicazione a questo regolamento, si chiede di conoscere quando e tramite quali organismi e in quale modo si intende provvedere per venire incontro alle inderogabili ed urgenti necessità di alcune categorie disagiate di cittadini.

(4-11934)

PISICCHIO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se è al corrente dello stato di permanente agitazione dei dipendenti dello ENAPI a causa della precaria situazione dell'ente e del conseguente disagio economico e normativo in cui essi vengono a trovarsi.

Per tali ragioni ed in più occasioni, i lavoratori sono stati costretti a protestare con azioni di sciopero contro l'inerzia degli organi di amministrazione dell'ente, i quali non si sono mai preoccupati di affrontare, come loro dovere, in termini adeguati le sorti dell'ENAPI, né tantomeno i problemi urgenti relativi al personale.

Sta di fatto che dopo l'emanazione del decreto del Presidente della Repubblica del 14 gennaio 1972, n. 2, col quale si trasferiscono alle regioni le funzioni amministrative statali in materia di artigianato, ed in conseguenza della legge 12 aprile 1973, n. 195, che dispone la cessazione delle funzioni dell'ENAPI in tale settore, nessuna iniziativa concreta risulta sia stata assunta per definire le nuove funzioni dell'ente stesso.

Né si hanno notizie precise del progetto che il Ministero avrebbe in corso di elaborazione per la ristrutturazione statutaria dell'ente, ciò anche in base alle risultanze formulate dalla commissione di studio dell'ENAPI e ai suggerimenti proposti dal comitato centrale dell'artigianato investito all'uopo, a norma dell'articolo 17 lettera F della legge 25 luglio 1956, n. 860.

L'interrogante chiede pertanto di conoscere se non ritiene, data la particolare e grave

situazione economica del paese, di risolvere con urgenza il problema dell'ENAPI attraverso la sua ristrutturazione per meglio utilizzarlo quale pubblico strumento di promozione economica a favore delle piccole imprese, affidandogli, per conto del Ministero, compiti finanziari, creditizi e di assistenza tecnico-economico-commerciale; in tale modo, oltretutto, si assicurerebbe ai dipendenti dell'ENAPI la tranquillità, la dignità e il giusto assetto economico e normativo. (4-11935)

BUSETTO E PEGORARO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere quali sono gli intendimenti del gruppo Montedison circa la sorte del complesso elettromeccanico Magrini-Galileo, avente stabilimenti dislocati in Bergamo, Battaglia Terme, San Pellegrino, Savona, in relazione alle vive preoccupazioni che nei consigli di fabbrica vanno suscitando alcuni fatti che indurrebbero quasi a presumere che il gruppo Montedison voglia sbarazzarsi del citato complesso.

Infatti non sono stati mantenuti gli impegni concordati in materia di nuovi investimenti particolarmente presso la Galileo. Si stanno compiendo inventari particolareggiati nei vari stabilimenti. Si sta smobilitando l'importante ufficio progetti della Galileo dal quale si allontanano tecnici molto qualificati. Si sta svuotando di contenuto anche la contabilità analitica che secondo gli accordi doveva essere potenziata impiegando il personale amministrativo lasciato inutilizzato per la concentrazione della contabilità generale in quel di Bergamo.

Per sapere quali interventi i Ministri intendono attuare per informare gli interroganti sulla situazione, e, particolarmente, perché la Montedison applichi scrupolosamente i termini dell'accordo stipulato con i rappresentanti dei lavoratori per il potenziamento della Magrini-Galileo. (4-11936)

SKERK. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sono a conoscenza del fatto che l'esattoria delle imposte dirette di Trieste non ha mai risposto alle istanze rivolte dal professor Samo Pahor in data 28 settembre 1972, 12 dicembre 1972, 11 febbraio 1973, 6 settembre 1973, 1° novembre 1973, 1° febbraio 1974, 16 luglio 1974 e 11 ottobre 1974 tendenti ad ottenere la piena attuazione delle disposizioni del para-

grafo cinque dello Statuto speciale annesso al *Memorandum* di Londra del 5 ottobre 1954 che, com'è noto, consente ai cittadini appartenenti al gruppo etnico jugoslavo di far uso della lingua slovena anche nei rapporti con le autorità amministrative e giudiziarie della zona, ma al contrario, dopo avergli negato ripetutamente, in data 27 luglio 1972 e 12 ottobre 1972, l'intervento di un interprete impedendogli così di pagare le tasse servendosi della propria lingua, e dopo che l'amministrazione delle poste gli ha ripetutamente, in data 4 maggio 1973 e 23 agosto 1973, impedito di pagare le tasse rifiutandosi di accettare i bollettini di versamento in conto corrente postale perché il professor Samo Pahor li ha compilati in lingua slovena. La stessa esattoria ha proceduto in data 12 dicembre 1974 al pignoramento di beni mobili di proprietà del predetto professor Pahor e intende procedere in data 23 dicembre 1974 alla vendita all'incanto degli stessi, in quanto considera il professor Pahor un contribuente moroso.

Poiché tale atteggiamento contrasta patentemente con quanto affermato dal Ministro dell'interno nelle sue risposte ad interrogazioni dell'interrogante in data 23 gennaio 1970 e 14 luglio 1970 nonché con le assicurazioni circa la scrupolosa osservanza degli obblighi che discendono dal *Memorandum* d'intesa di Londra date alla Camera dei deputati dal Presidente del Consiglio dei ministri in data 23 marzo 1974.

L'interrogante pertanto chiede quali immediati interventi intendono compiere per garantire, una volta per tutte, l'attuazione concreta e scrupolosa di un fondamentale diritto dei cittadini italiani di lingua slovena, costituzionalmente e internazionalmente sancito, e delle loro stesse direttive agli uffici periferici. (4-11937)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere perché non è stata data completa attuazione alla legge 1° febbraio 1974, n. 59, la quale dispone un immediato aumento del fondo di dotazione della finanziaria GEPI di 96 miliardi di lire, per far fronte ad impegni di partecipazione industriale e di occupazione assunti da tempo nei confronti di tante comunità locali.

L'interrogante ritiene la questione molto delicata sia sotto il profilo del principio, sia in relazione alle conseguenze pratiche che determina. Intanto risulta inaccettabile

che l'esecutivo (in questo caso il Ministero del tesoro) possa disattendere o, di fatto, modificare decisioni del legislativo. Secondariamente, col ritardare la corresponsione alla GEPI di oltre 60 miliardi di lire, non soltanto si buttano all'aria precisi e tormentati programmi aziendali concordati con le partecipazioni statali, ma si operano sensibili ridimensionamenti degli stessi, sia per effetto dei notevoli interessi passivi che si corrispondono ad istituti di credito anticipanti, sia in relazione alla lievitazione dei costi. (4-11938)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere l'ammontare dei debiti dello Stato, tuttora pendenti, nei confronti dei singoli fornitori esteri di tabacchi confezionati. L'interrogante si riferisce in modo particolare alle interrogazioni presentate al Parlamento olandese sulla insolvenza della Repubblica italiana nei confronti dell'industria Philip Morris, che sollecita da tempo il pagamento di cento milioni di fiorini (circa venticinque miliardi di lire) e, di fronte alla protratta inadempienza, è in procinto di troncane l'esportazione verso l'Italia delle sigarette "Marlboro" e di altri suoi prodotti. Da ciò l'opportunità che sia fornito il quadro dettagliato e completo della situazione debitoria del settore, affinché si possa comprendere se essa è frutto emendabile di disordine amministrativo, oppure indizio di un corso catastrofico dell'economia nazionale, come lascerebbe credere il fatto che non ci si perita di esporre il paese a grave perdita di credibilità, non onorando impegni di peso relativamente lieve che, per di più, sono interamente coperti dalle entrate. Per quest'ultima considerazione, l'interrogante chiede di conoscere anche verso quali impieghi sono state stornate le quote di incasso del Monopolio dei tabacchi, che erano destinate al pagamento delle singole partite di importazioni.

(3-02958)

« CARADONNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se egli possa confermare o smentire che nel corso

degli ultimi trenta giorni sono state recapitate a mano, in busta sigillata a punzone, notifiche di preavviso di richiamo alle armi, indirizzate ad ufficiali in congedo dell'Esercito, anche non appartenenti a corpi specializzati, nelle quali si prescriveva la presentazione immediata al distretto militare di zona, in caso di « bando di chiamata ».

« L'interrogante chiede di conoscere eventualmente quali emergenze o necessità di addestramento hanno suggerito un preavviso di forma inconsueta, il quale autorizzerebbe a pensare, in assenza di giustificazioni più che soddisfacenti, ad un nuovo, temerario ricorso alla strategia della tensione da parte delle forze politiche che reggono il Paese.

(3-02959)

« CARADONNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del lavoro e previdenza sociale, della sanità e del tesoro, per sapere se è vero:

a) che il consiglio dell'amministrazione dell'INADEL con deliberazione 15 maggio 1974, n. 29, approvata con decreto interministeriale 7 settembre 1974 ha ritenuto di "procedere ad un ampliamento delle dotazioni dei posti nei singoli ruoli" giustificato da prestante necessità di nuovi compiti previdenziali;

b) che l'ampliamento dei ruoli previsto a tutti i livelli di carriera con il pretesto di consentire passaggi interni di categoria al personale già in servizio, opera un enorme ampliamento degli organici;

c) che con circolare n. 44 della direzione generale dell'INADEL sono stati banditi i concorsi per la copertura dei posti derivanti dall'ampliamento degli organici.

« Se non ritengano che tali atti siano una chiara violazione della legge 17 agosto 1974, n. 386, recante norme per l'estinzione dei debiti degli enti mutualistici, il finanziamento della spesa ospedaliera e l'avvio della riforma sanitaria che ha convertito il decreto-legge 11 agosto 1974, n. 264, pregiudizievole, oltre tutto, per quanto riguarda gli enti previdenziali, della riforma sanitaria.

« Pertanto si chiede di conoscere le misure che si intendono adottare per sospendere e annullare i provvedimenti anzidetti.

(3-02960) « D'ALEMA, CERAVOLO, POCETTI, LA BELLA, TRIVA, NOBERASCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del commercio con l'estero, per conoscere quali iniziative urgenti intende assumere il Governo al fine di superare l'attuale grave situazione di carenza di gas di petrolio liquefatto manifestatasi sul mercato nazionale che in particolare colpisce e penalizza, per una discutibile imposizione normativa, l'intero settore rappresentato prevalentemente da piccoli operatori economici e da lavoratori "pendolari" dell'autotrazione.

« Gli interroganti, ritenendo che ciò sia dovuto per buona parte alle esportazioni tuttora in atto in particolare da parte delle raffinerie poste sulle isole, chiedono al Ministro di conoscere:

1) i quantitativi di gas di petrolio liquefatto comunque prodotti in Italia ed avviati all'estero nei vari mesi del 1974;

2) se corrisponde a verità che anche nel mese di novembre, mese durante il quale la crisi di disponibilità interna si è manifestata drammaticamente con la paralisi pressoché completa del settore autotrazione e con gravi interruzioni delle forniture anche per le industrie, è stata autorizzata, tra l'altro, l'esportazione per oltre 25.000 tonnellate di prodotto nazionale;

3) se al fine di assicurare doverosa priorità a tutti i consumi nazionali si intende intervenire decisamente per realizzare un efficiente e continuo controllo delle disponibilità da confrontare con i fabbisogni prima di autorizzare nuove esportazioni, tenuto anche conto che risulta essere facoltà del Ministro fissare, qualora necessario, quote di prodotto da trattenerne in Italia dalle lavorazioni in temporanea o conto committenti esteri.

(3-02961) « DAMICO, MASCHIELLA, NICCOLAI
CESARINO, ALLERA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del tesoro, del bilancio e programmazione economica, della sanità e del lavoro e previdenza sociale, per sapere:

se sono a conoscenza che numerosi ospedali, anche attraverso la stampa di informa-

zione, nel sollecitare gli interventi disposti con legge 17 agosto 1974, n. 386, hanno reso note situazioni finanziarie dalle quali emergono consistenti differenze tra i crediti vantati nei confronti degli enti mutualistici e comuni ed i debiti contratti con gli istituti di credito e i fornitori;

se non ritengano che, in mancanza di altre motivazioni, tale differenza sia attribuibile al fatto che i crediti vantati dagli ospedali sono calcolati sulla base di rette ospedaliere stabilite in sede di bilancio preventivo per poste di uscita (copertura di organici, acquisto di attrezzature, ecc.) che non hanno trovato la prevista realizzazione nel corso dell'esercizio, senza le conseguenti variazioni in sede di rendiconto;

se non debba pertanto ritenersi che in queste condizioni si siano venute effettivamente a formare, per la differenza tra il costo presunto (retta deliberata) e costo reale (non accertato), fasce di utili privi di qualsiasi giustificazione considerata la natura e i fini istituzionali degli enti ospedalieri e tali, per la loro entità (oltre 1.000 miliardi secondo valutazioni induttive), da costituire grave pregiudizio per ogni impostazione programmatica ospedaliera oltre che un pesante e ingiustificato carico per la spesa pubblica;

se non ritengano perciò più rispondente alla finalità del decreto-legge n. 264 convertito in legge 17 agosto 1974, n. 386, rivedere le modalità di risanamento del debito ospedaliero facendo riferimento esclusivo ai debiti delle amministrazioni ospedaliere che esprimono il costo reale del servizio in cui si identifica il limite di legittimità e convenienza dell'intervento pubblico.

« Non osta all'auspicata revisione ma anzi conferisce ulteriore conforto all'operazione generale di risanamento, il decreto ministeriale del 27 novembre 1974 che ha disposto il pagamento dei debiti ospedalieri presso gli istituti di credito.

(3-02962)

« PAVONE ».